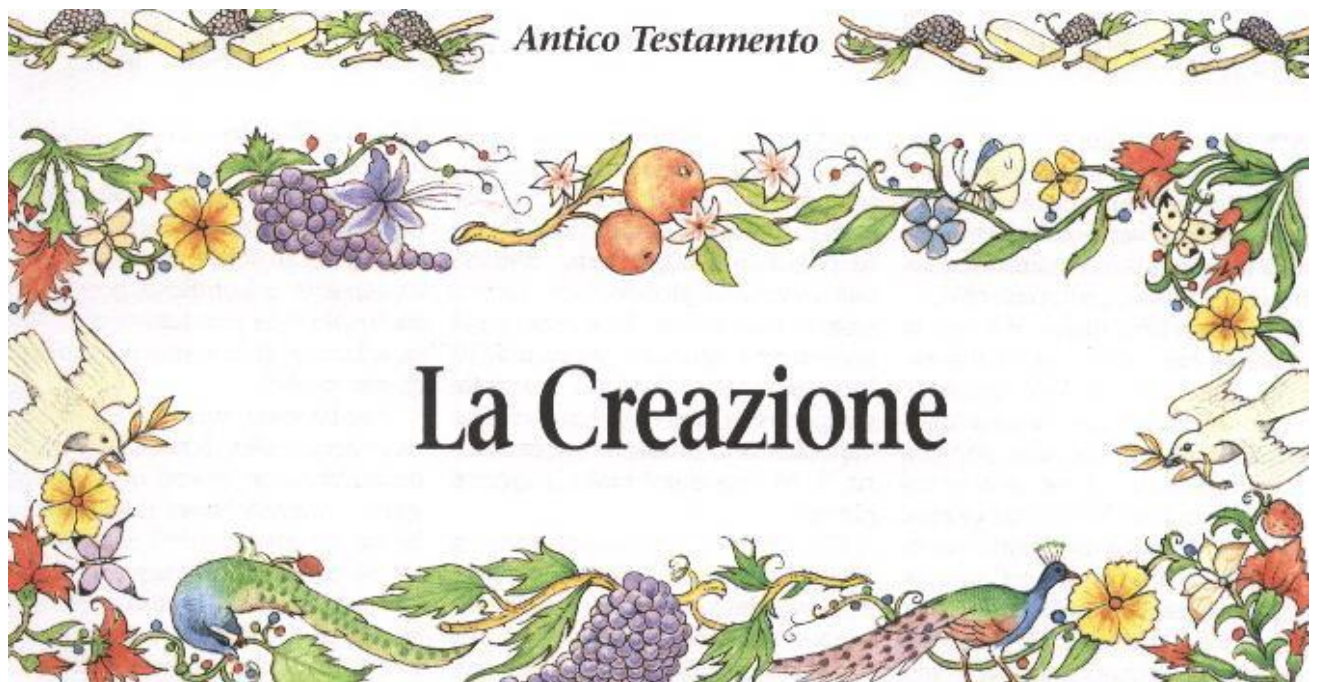


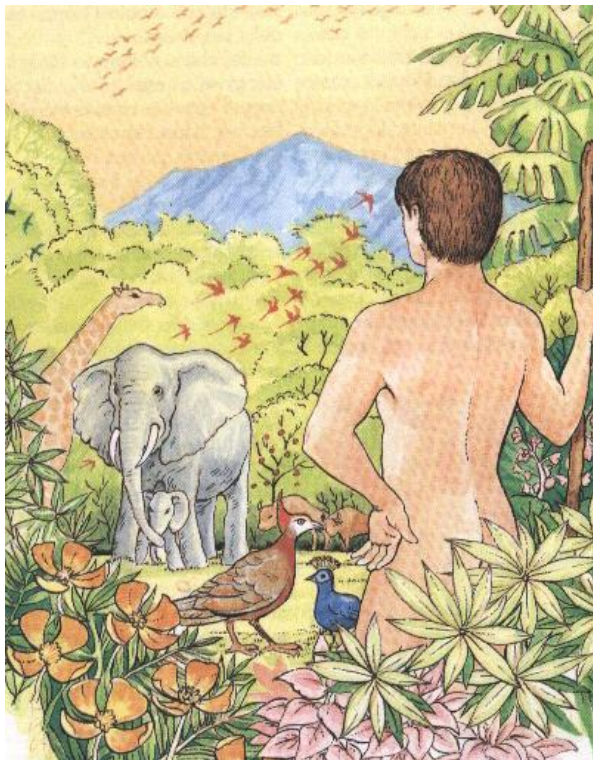
LA SACRA BIBBIA ILLUSTRATA E RACCONTATA A BAMBINI E RAGAZZI



Tanto, tanto tempo fa il cielo, la terra e tutti gli abitanti non c'erano. Non c'era nulla di quello che noi vediamo: c'era però Dio, e tutto quello che vediamo l'ha fatto lui. Le cose andarono così. Dapprima Dio disse: «Ci sia la luce!» E la luce cominciò a sfolgorare. Dio vide che la luce era cosa buona; allora separò la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e poi mattina: e questo fu il primo giorno. Poi Dio fece il firmamento sopra le acque, e fu come una grande volta trasparente e tersa. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e poi mattina: secondo giorno. Dio disse ancora: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano tutte insieme, e appaia l'asciutto». Così avvenne; Dio chiamò l'asciutto terra, e le acque mare, e vide che era cosa buona. Aggiunse: «La terra produca germogli, erbe, fiori e alberi che diano frutto, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: sulla terra spuntarono germogli e crebbero erbe e fiori e alberi da frutto, ciascuno secondo la sua specie. Dio vide che tutto questo era cosa buona. E fu sera e poi mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano a segnare il passare dei giorni, delle stagioni e degli anni, e servano anche a illuminare la terra». Così avvenne: Dio fece due luci più grandi, la maggiore per illuminare il giorno e la minore per rischiarare la terra, insieme con tante luci piccole; cioè creò il sole, la luna e le stelle, e li pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra, regolare il giorno e la notte e separare la luce dalle tenebre. Dio vide che tutto questo era cosa buona. E fu sera e poi mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque del mare si popolino di esseri viventi, e al di sopra della terra, nel cielo, volino tante specie di uccelli». E così

avvenne: Dio creò tutti gli abitanti dei mari, dalle grandi balene ai più minuscoli pesciolini, i coralli, le meduse e ogni altra creatura che vive nelle acque. Con esse creò anche tutte le creature con le ali, ciascuna secondo la sua specie, e le mise a popolare il cielo. Dio vide che tutto questo era cosa buona. E fu sera e poi mattina: quinto giorno. Mancavano ancora gli abitanti della terra. Dio disse: «La terra si popoli di esseri viventi delle diverse specie: animali buoni da mangiare, bestie selvatiche, rettili e ogni altra specie che si muova sopra il suolo». Così avvenne: Dio creò le diverse specie di animali che vivono nelle foreste e nei campi, nei deserti e tra i ghiacci: vide che era cosa buona. A questo punto Dio aggiunse: «Facciamo l'uomo!» Ma non come le altre creature; infatti aggiunse: «Facciamolo a nostra immagine, a nostra somiglianza, ed egli domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sulle bestie che si muovono sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, e lo creò distinto in maschio e femmina. Dopo avere fatto ciò, li benedisse dicendo: «Date vita ad altri uomini e popolate la terra; sottomettete a voi la terra e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che popola la terra». Dio aggiunse: «Ecco, vi do anche tutte le piante che crescono sulla terra e ogni albero da frutto, perché vi servano da cibo. A tutti gli animali della terra e agli uccelli del cielo, io do come cibo ogni erba verde». Così avvenne: dopo aver creato l'uomo simile a sé e averlo reso padrone di tutta la terra, Dio vide quello che aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e poi mattina: sesto giorno. Così furono completati il cielo e la terra con tutti i loro abitanti. Allora Dio nel settimo giorno cessò da ogni lavoro, lo benedisse e lo rese sacro. Per questo il settimo giorno, che noi chiamiamo domenica, gli uomini cessano da ogni lavoro, a somiglianza di quello che ha fatto Dio. Dio, dunque, creò il mondo e i suoi abitanti e pose l'uomo come re della sua creazione. Ci fu un re d'Israele, che si chiamava Davide, che compose questa poesia per ringraziare il Signore di avere creato con l'uomo il suo capolavoro: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, e la luna e le stelle da te create, che cosa è mai l'uomo perché te ne ricordi e te ne prendi cura? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto gli hai posto sotto i suoi piedi: tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!»

Genesi 1-2; Salmo 8



1. UN NOME PER OGNI ANIMALE. *Genesi 2*

Quando il Signore creò l'uomo, fece così: prese polvere dalla terra, la plasmò per darle la forma di un uomo, soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente. Dio lo chiamò Adamo. Poi il Signore piantò in Eden un meraviglioso giardino, ricco di alberi belli da vedere che producevano frutti buoni da mangiare. Un grande fiume irrigava tutto il giardino: poi di lì si divideva e formava quattro bracci che scorrevano per tutta la terra. E là, nel giardino di Eden, il Signore pose l'uomo che aveva creato perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore voleva che l'uomo che aveva creato fosse felice. Davanti ad Adamo il Signore fece sfilare tutte le bestie della terra e tutti gli uccelli del cielo, per vedere quale nome l'uomo intendeva dare a ciascuno di essi: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato gli esseri viventi, quello sarebbe stato il loro nome. Così Adamo diede il nome a ogni specie di bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche: e quello rimase il nome usato anche da tutti gli uomini che vennero dopo Adamo.

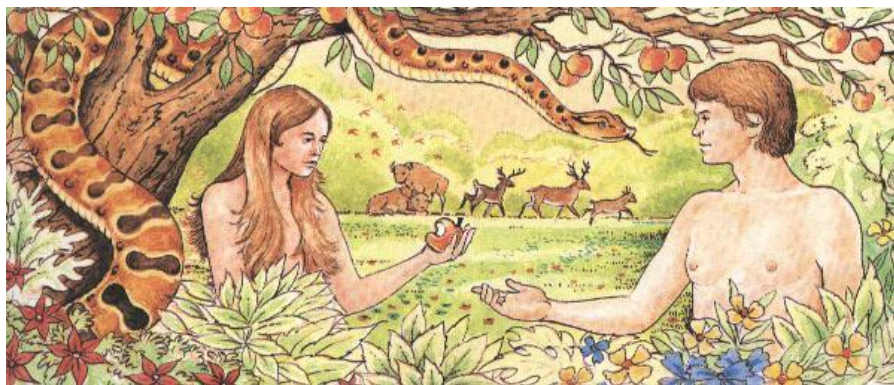


2. DIO CREA LA DONNA. *Genesi 2*

Dio aveva collocato Adamo nel meraviglioso giardino di Eden. Ma questo non bastava, perché Dio voleva che l'uomo fosse felice. Per questo disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui». Allora fece scendere il sonno sull'uomo, poi gli tolse una costola, e con essa plasmò la donna. Condusse poi la donna all'uomo, il quale l'accolse con gioia dicendo: «Questa è carne della mia carne, e osso delle mie ossa; è proprio simile a me». E la chiamò Eva.

3. IL SERPENTE NEL

GIARDINO. *Genesi 2-3*



Adamo ed Eva vivevano felici nel giardino di Eden. Tutto là era bello da vedere, e senza dovere lavorare gli alberi davano ogni sorta di buoni frutti da mangiare. Il

Signore Dio aveva dato tutto ad Adamo ed Eva, con una sola eccezione. Disse: «Potete mangiare tutti i frutti degli alberi del giardino. Ma in mezzo al giardino c'è un albero speciale, l'albero della conoscenza del bene e del male: dei suoi frutti non dovete mangiare, altrimenti morirete». Così aveva detto il Signore. Ora, il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche. Esso non voleva bene all'uomo e alla donna, anzi cercava la loro rovina, perché quel serpente in realtà era il demonio, il nemico degli uomini. Così un giorno, là nel giardino di Eden, il serpente si rivolse alla donna e le disse: «E' vero che Dio vi ha proibito di mangiare i frutti degli alberi del giardino?» «No» rispose Eva. «Possiamo mangiare tutti i frutti, tranne quelli dell'albero della conoscenza del bene e del male. Dio ha detto che non lo dobbiamo neppure toccare, altrimenti moriremo!» «Non è vero che morireste» mentì il serpente. «Anzi, Dio vi ha proibito quei frutti perché sa che se ne mangiate diventerete come lui, perché conoscerete il bene e il male.» Allora Eva guardò i frutti dell'albero proibito, e li trovò desiderabili. Ne prese uno, ne mangiò una parte, poi diede l'altra ad Adamo, il quale ne mangiò lui pure. In quel momento si aprirono i loro occhi, si accorsero di essere nudi e subito intrecciarono foglie di fico per coprirsi. Adamo e Eva provarono una grande vergogna, e compresero allora il male che avevano commesso. Il Signore aveva dato loro tanti benefici, e loro in cambio gli avevano disobbedito.

4. LA DISOBBEDIENZA SCOPERTA. *Genesi 3*



Adamo ed Eva, nel giardino di Eden, avevano disobbedito al Signore Dio, mangiando i frutti dell'albero che egli aveva proibito di mangiare. Essi udirono, a un certo punto, il Signore Dio che passeggiava nel giardino; allora si nascosero in mezzo agli alberi. Il Signore chiamò l'uomo: «Dove sei?» e Adamo rispose: «Ho udito i tuoi passi e mi sono nascosto dalla paura, perché sono nudo». «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?» osservò il Signore: «tu hai mangiato i frutti che ti avevo comandato di non mangiare!» «Me ne ha dato da mangiare la donna

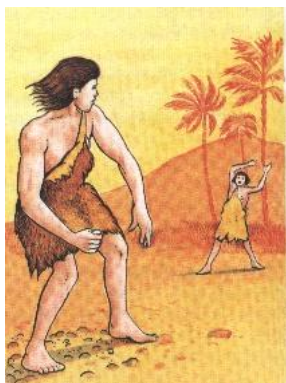
che tu hai creato e mi hai posto accanto» disse l'uomo. «Che hai fatto?» chiese Dio ad Eva. «È stato il serpente a darne a me» rispose la donna; «egli mi ha ingannata e io ho mangiato!» Allora Dio pronunciò il castigo. Al serpente disse: «Tu dovrai per sempre strisciare sul ventre». E a Adamo e Eva disse: «Non potete più stare qui nel giardino. Andrete fuori e vi guadagnerete da mangiare con la fatica del lavoro». Pose poi un angelo dalla spada fiammeggiante a custodire l'ingresso del giardino.



5. CAINO E ABELE. *Genesi 4*

Adamo e Eva ebbero due figli, di nome Caino e Abele, Caino faceva l'agricoltore e Abele il pastore. Un giorno i due fratelli offrirono un sacrificio a Dio: Caino gli offrì i migliori frutti dei campi, Abele il più bell'agnello del suo gregge. Abele presentò la sua offerta con cuore sincero:

per questo il Signore gradì il suo dono, e non gradì invece quello di Caino. Quest'ultimo si adirò molto e divenne geloso di suo fratello. Dio disse a Caino: «Perché sei irritato? Perché sei scuro in volto? Domina la tua gelosia».

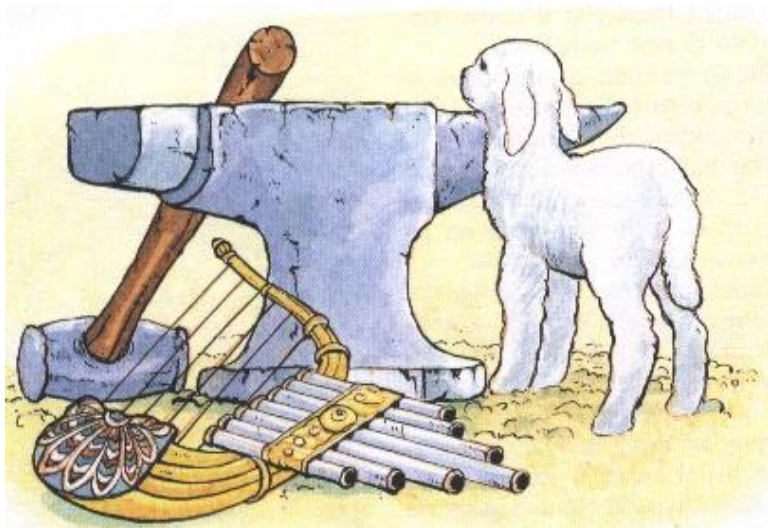


6. CAINO UCCIDE ABELE. *Genesi 4*

Caino era geloso di suo fratello Abele perché il Signore gradiva i suoi doni, che egli offriva con cuore sincero, e mostrava di non gradire quelli di Caino stesso. La gelosia e l'ira di Caino crebbero al punto che un giorno egli invitò Abele nei campi, e là lo uccise. Dio, che vede tutto, gli chiese: «Dov'è tuo fratello?» e Caino, aggiungendo anche la menzogna al suo delitto, rispose: «Che ne so io? Sono forse io il custode di mio fratello, così che debba sempre sapere dove si trova?» «La voce del sangue di tuo fratello grida verso di me» disse il Signore; «per questo tu dovrai fuggire di qui e andare ramingo per il resto della tua vita». Caino allora si impaurì. Temette che qualcuno, vedendolo fuggiasco, lo uccidesse. Ma il Signore non vuole la morte di nessuno, neppure di chi si comporta male come Caino. Per questo mise su di lui un segno di avvertimento, perché nessuno gli facesse del male. Così Caino si allontanò dal Signore, e andò ad abitare nella terra di Nod. Dopo che Caino ebbe ucciso Abele, il Signore concesse un altro figlio ad Adamo e Eva, e lo chiamarono Set.

7. TRE ABILI FRATELLI.

Genesi 4-5



In quei giorni vissero tre fratelli, Iabal, Iubal e Tubalkain. Essi divennero famosi perché insegnarono il loro lavoro ad altri uomini che vennero dopo di loro. Iabal faceva l'allevatore di bestiame, Iubal era un abile suonatore di cetra e di flauto; Tubalkain era fabbro, maestro

nel lavorare il rame e il ferro. I primi uomini si comportavano male, dimostrando di somigliare più a Caino, che ad Abele. Uno di loro, di nome Lamech, era tanto cattivo e violento che si vendicava di ogni piccolo torto ricevuto.

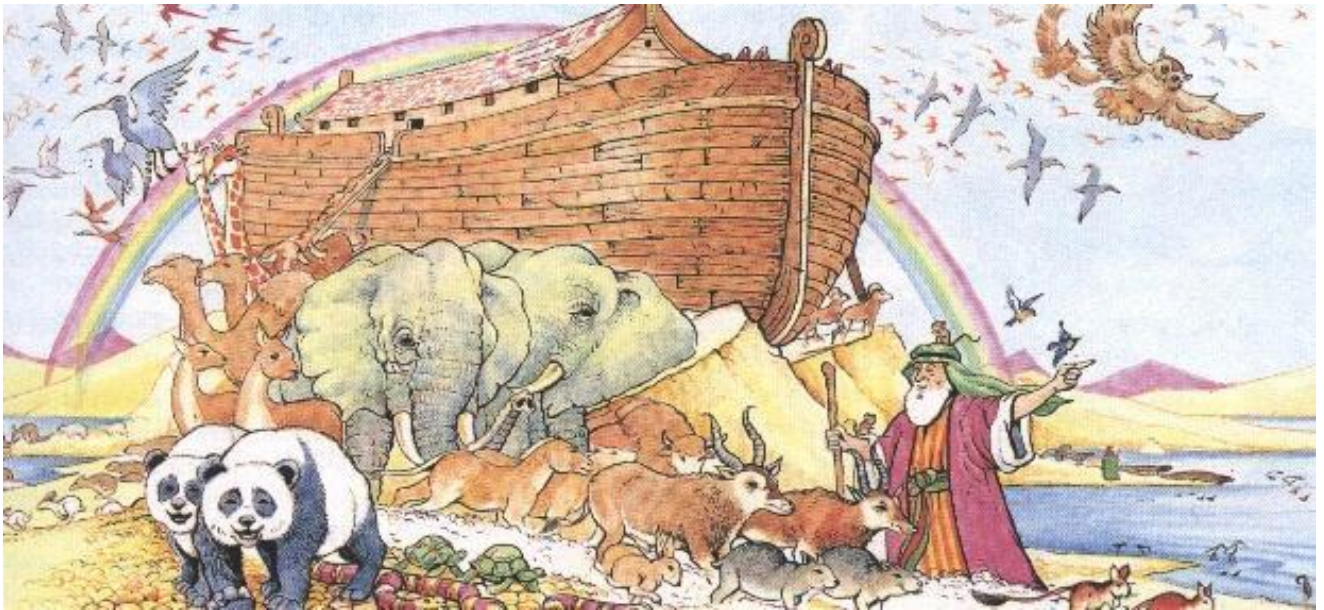
8. L'ARCA DI NOE'. *Genesi 6-7*



Tutti gli uomini che vivevano sulla terra erano cattivi, perché facevano quello che è male agli occhi del Signore. Tutti, tranne i componenti della famiglia di Noè. Dio si stancò di tanto male che vedeva commettere di continuo, e decise di eliminare tutti i cattivi. Per questo si presentò a Noè e gli disse: «Io manderò un diluvio, una grande alluvione che spazzerà via ogni vita sulla terra, tranne coloro che voglio salvare». E gli diede un ordine: «Costruisci un'arca, una grande nave. Deve

essere a tre piani, col tetto e le finestre, lunga 150 metri, larga 25 e alta 15». Noè si mise al lavoro, insieme con i suoi tre figli Sem, Cam e Iafet, mentre sua moglie e le mogli dei suoi figli raccoglievano cibo e vestiario per vivere dentro l'arca. I vicini di casa di Noè lo prendevano in giro, perché pensavano che fosse matto a costruire una nave in mezzo alla pianura, lontano dal mare. Ma Noè non si lasciava impressionare, e continuava il lavoro. Quando ebbe finito la costruzione, raccolse da tutta la regione due animali per ogni specie e li fece entrare nell'arca, dove infine si trasferì anche lui con tutta la sua famiglia.

9. DOPO IL DILUVIO. *Genesi 8-9*



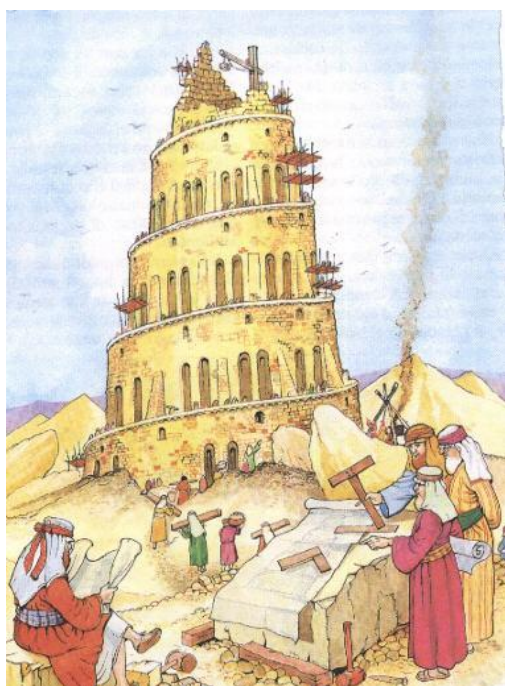
Seguendo il comando del Signore Noè aveva costruito l'arca e vi era entrato con la sua famiglia e con una coppia di animali per ogni specie. Dopo una settimana cominciò a piovere: piovve tanto ma tanto, per quaranta giorni, da provocare un'immensa alluvione che coprì tutto, case, alberi e montagne. Solo l'arca galleggiava sulle acque, proprio come il Signore aveva annunciato. Finalmente cominciarono a soffiare i venti, e l'acqua prese a calare. Apparvero le cime dei monti, e l'arca si posò sul monte Ararat. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e disse: «Voglio far uscire una colomba, per sapere se da qualche parte vi è terra asciutta». Ma la colomba tornò nell'arca, poiché non trovò dove posarsi. Noè attese altri sette giorni, poi fece uscire di nuovo la colomba; ma anche quella volta essa tornò, tenendo però nel becco un ramoscello di olivo: segno che le acque si erano ritirate. Dopo altri sette giorni Noè lasciò andare di nuovo la colomba, che questa volta non tornò più. Passarono altre quattro settimane, e Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le loro mogli, e tutti gli animali d'ogni specie che hai con te: uccelli, rettili, bestiame domestico. Falli uscire dall'arca, perché si spandano sulla terra e si moltiplichino». Obbediente al Signore che aveva voluto salvare lui e la sua famiglia, Noè uscì dall'arca con tutte le persone e gli animali che essa conteneva, e subito innalzò un altare per offrire un sacrificio di ringraziamento al Signore. Il Signore Dio gradì il sacrificio di Noè; benedisse lui e i suoi figli e disse loro: «Ecco: la vita torna sulla terra, e tutto quello che si trova sulla terra io lo do a voi».



10. IL SEGNO DELL'ARCOBALENO. *Genesi* 8-9

Quando Noè, salvato dal diluvio insieme con la sua famiglia e gli animali dell'arca, mise piede sulla terra asciutta, per prima cosa ringraziò il Signore che era stato così buono con lui. Allora il Signore gli disse: «Da oggi in poi,

fino a quando durerà la terra, non vi sarà più un diluvio come questo; vi saranno sempre semina e mietitura, freddo e caldo, estate e inverno. Faccio questa promessa a te e ai tuoi discendenti, e come segno della promessa pongo tra le nubi l'arcobaleno».



11. LA TORRE DI BABEL. *Genesi 11*

Dopo i giorni del diluvio, gli uomini erano tornati a moltiplicarsi sulla terra, ed erano come una grande famiglia; tutti parlavano la stessa lingua. Abitavano nella pianura di Sennaar, e si sentivano molto importanti. «Costruiamo una città» si dissero «con una torre tanto alta che arrivi a toccare il cielo. Essa ci terrà sempre uniti, e anche in futuro tutti si ricorderanno di noi». Com'erano orgogliosi della loro idea! Ma essi stavano dimenticando Dio; non si chiesero se il loro progetto era secondo la volontà del Signore: pensavano di poter fare a meno di lui. Per

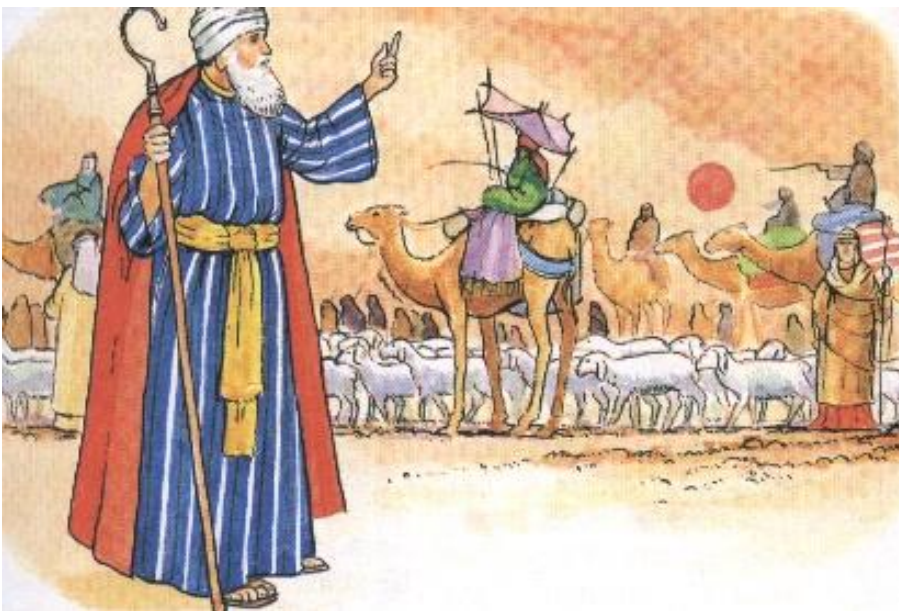
questo il Signore Dio intervenne. Quando la costruzione era già molto avanzata, egli cambiò il loro linguaggio, sicché tutti quegli uomini orgogliosi non riuscivano più a intendersi tra loro e dovettero interrompere il lavoro di costruzione - della grande torre. Gli uomini che riuscivano a capirsi tra loro si unirono in gruppi: tutti si allontanarono dalla città e andarono ad abitare paesi diversi, disperdendosi su tutta la terra. La città che lasciarono interrotta, dove presero a parlare lingue diverse, fu chiamata Babele, nome che in effetti significa confusione.



12. DIO CHIAMA ABRAMO. *Genesi 12*

Abramo era un uomo nato a Ur, una città della Mesopotamia; insieme con suo padre e tutta la famiglia si era trasferito a Carran, una città del nord, dove si guadagnava da vivere facendo il pastore e l'allevatore di bestiame. Abramo si trovava dunque a Carran, quando gli accadde una cosa straordinaria: il Signore Dio gli rivolse la sua parola. A quel tempo tutti gli uomini avevano dimenticato il Signore, e adoravano tante divinità diverse che si erano inventati e si tramandavano di padre in figlio. Ma Abramo riconobbe la voce dell'unico vero Dio, il Signore, quando egli rivolse a lui. Gli disse: «Parti di qui, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò; renderò grande il tuo nome e attraverso di te darò grandi benefici agli uomini di tutta la terra». Abramo si fidò della parola del Signore, e per quanto gli dispiacesse di lasciare Carran subito si mise in cammino verso sud, verso il paese di Canaan, portando con sé sua moglie Sara, suo nipote Lot, i servi e le greggi, con i pastori incaricati di condurle al pascolo.

13. LA NUOVA PATRIA DI ABRAMO. *Genesi 12*



Seguendo l'invito di Dio, Abramo giunse nella terra di Canaan, quella che poi si chiamò Palestina. Qui giunto, udì di nuovo la voce del Signore che gli promise: «Io darò questa terra ai tuoi discendenti!» Allora Abramo, in segno di ringraziamento e di fiducia, eresse sul

posto un altare al Signore. Si mise poi a percorrere tutto il paese che era ormai divenuto la sua nuova patria. Da Sichem dove il Signore gli parlò, si spostò a Betel, dove innalzò un altro altare, e andò infine ad accamparsi nel

Neghev.



14. LA PROMESSA DELLA DISCENDENZA. *Genesi 14-17*

Abramo aveva gran numero di bestiame, e altrettanto ne aveva suo nipote Lot. Poiché il paese dove abitavano non bastava per entrambi, decisero di dividersi. Lot andò ad accamparsi con le sue greggi e i suoi pastori presso Sodoma, mentre Abramo rimase in Canaan. Poco tempo dopo, nel corso di una guerra condotta da quattro re contro la regione di Sodoma, Lot con i suoi familiari e i servi fu fatto prigioniero e condotto via. Quando Abramo lo seppe, radunò tutti i suoi dipendenti e partì all'inseguimento dei quattro

re. Li raggiunse, piombò sul loro accampamento di notte, li sconfisse e liberò Lot, recuperando anche le ricchezze di cui i quattro re avevano fatto bottino. Al ritorno incontrò Melchisedek, re di Salem e sacerdote del Dio altissimo, il quale lo benedisse. Il Signore Dio aveva promesso di dare la terra di Canaan ai discendenti di Abramo. Ma Abramo e sua moglie Sara erano già vecchi, e non avevano figli: dov'erano i discendenti? Abramo non capiva; ma Dio insisteva. «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci» gli disse una volta; «ebbene, altrettanto numerosa sarà la tua discendenza».

15. TRE MISTERIOSI VISITATORI. *Genesi 21*



Abramo aveva piantato le sue tende alle querce di Mamre. Un giorno, nell'ora più calda, egli se ne stava seduto all'ingresso della sua tenda quando, alzando gli occhi, vide tre uomini davanti a sé. Subito, secondo le buone usanze dell'ospitalità, egli fece portare loro acqua per lavarsi i piedi; poi entrò nella tenda e disse a Sara di affrettarsi a preparare le focacce, corse al bestiame, scelse un vitello tenero e lo fece cucinare, e quando tutto fu pronto offrì da mangiare ai suoi tre misteriosi visitatori. Quando essi ebbero mangiato, annunciarono: «Torneremo tra un anno, e allora tu e Sara tua moglie avrete un

figlio». Sara, che stava ad origliare da dentro la tenda, quando sentì quelle parole rise dentro di sé, pensando che ormai, vecchia com'era, risultava impossibile avere un bambino. Ma il Signore - perché quei tre visitatori altri non erano se non il Signore - disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso? C'è forse qualcosa di impossibile per Dio?» E infatti tutto avvenne come il Signore aveva annunciato. Abramo e Sara, benché vecchi, ebbero un bambino, a cui fu posto nome Isacco, che significa “Dio ha sorriso”.



16. FUOCO DAL CIELO SU SODOMA. *Genesi 18-19*

Gli abitanti di Sodoma e delle città vicine si comportavano molto male agli occhi del Signore: tutti, ad eccezione di Lot, il nipote di Abramo. Il Signore si stancò di tutto quel male, e manifestò al suo amico Abramo il proposito di distruggere quelle città. Ma Abramo osservò: «Forse a Sodoma ci sono cinquanta uomini onesti, che si comportano come piace a te: vuoi tu, Signore, farli morire insieme con i cattivi? Non sarebbe giusto». Rispose il Signore: «Se troverò a Sodoma cinquanta giusti, per riguardo a loro risparmierò tutta la città». «Forse i giusti non saranno proprio cinquanta... forse saranno solo quaranta» riprese Abramo. E il Signore: «Per amore di quei quaranta, non distruggerò la città». «Non arrabbiarti, Signore» disse ancora Abramo: «forse non saranno quaranta, ma trenta... venti... dieci!» E ad ogni cifra il Signore prometteva che, per riguardo a quei pochi, non avrebbe distrutto la città. Ma a Sodoma non si trovarono neppure dieci giusti; il Signore mandò i suoi angeli ad avvertire Lot di mettersi in salvo con la sua famiglia, e fece piovere fuoco dal cielo; Sodoma e le città vicine andarono distrutte.



17. ABRAMO MESSO ALLA PROVA DA DIO. *Genesi 22*

Un giorno Dio disse ad Abramo: «Offrimi in sacrificio il tuo unico figlio, Isacco». A quel tempo non era raro che gli uomini uccidessero i propri figli per rendere omaggio ai loro dèi: Abramo forse pensò che il Signore non era diverso dagli altri dèi. Ma si meravigliò ugualmente: Dio gli aveva promesso una numerosa discendenza, ed ora gli chiedeva di sacrificare il suo unico figlio. Egli era molto vecchio, altri figli non avrebbe

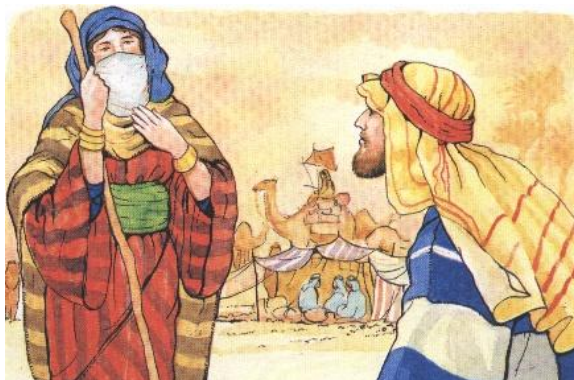
potuto averne: come dunque si sarebbero realizzate le promesse annunciate dal Signore? Abramo non capiva: ma se quella era la volontà di Dio, bisognava obbedire. Una mattina caricò l'asino con della legna, e partì con Isacco che era ormai un ragazzo. Giunto al monte Moria, lasciato l'asino caricò la legna sulle spalle di Isacco e con lui salì il monte. Sulla cima preparò un altare, vi dispose la legna e sopra la legna mise il ragazzo; estrasse il coltello, e stava per vibrare il colpo quando un angelo di Dio gli fermò la mano e gli disse: «Non uccidere il ragazzo, non fargli alcun male! Ora Dio sa che tu lo ami sopra ogni cosa, tanto che non gli hai rifiutato il tuo unico figlio». Dio aveva messo Abramo alla prova.

18. UNA SPOSA PER ISACCO. *Genesi 24*



Quando Isacco ebbe l'età adatta a prendere moglie, suo padre Abramo chiamò il più fidato dei suoi dipendenti e lo mandò a Carran a cercare la sposa. Carran era la città dalla quale Abramo stesso era sceso nella terra di Canaan, e dove vivevano ancora i suoi parenti. Il servo prese dieci cammelli e molti gioielli, e partì. Giunto a Carran, si fermò fuori città, presso il pozzo dove al tramonto le donne venivano ad attingere acqua, e pregò il Signore: «Signore, non so come riconoscere la fanciulla che hai destinato ad Isacco. Fa' che sia colei alla quale chiederò da bere e che me ne darà e ne darà anche ai cammelli». A un

certo punto vide avvicinarsi con la brocca in testa una bella fanciulla. «Dammi da bere» le chiese, ed ella subito rispose: «Certo, quanto ne vuoi; e anche i tuoi cammelli avranno sete». La fanciulla si chiamava Rebecca, ed era proprio della famiglia dei parenti di Abramo. Quando il servo espose al padre di lei le ragioni del suo viaggio, egli chiese alla giovane se intendeva divenire la sposa di Isacco. Ella acconsentì, e il servo la condusse nella terra di Canaan.



19. LA SPOSA VELATA. *Genesi 24-25*

La carovana era ormai giunta nella terra di Canaan. Circondata dalle sue ancelle, la giovane Rebecca guardava la terra che ora diveniva la sua patria. Verso sera, alzando gli occhi vide un giovane venire verso la carovana. Quando seppe che era Isacco, il suo promesso sposo, Rebecca scese dal

cammello e si coprì il volto con un velo: lo sposo doveva vedere il suo viso

soltanto il giorno delle nozze. Isacco e Rebecca celebrarono le nozze, e qualche anno dopo ebbero due figli gemelli, Esaù e Giacobbe.



20. PER UN PIATTO DI LENTICCHIE.

Genesi 25

Il Signore Dio aveva stipulato un patto con Abramo. Quest'ultimo si impegnava a scegliere il Signore come suo unico Dio, e in cambio il Signore si impegnava a dargli il possesso della terra di Canaan e una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Dopo Abramo, il patto valeva per suo figlio Isacco, e dopo di lui per il suo figlio primogenito, cioè Esaù. Ma il fratello gemello di Esaù, Giacobbe, voleva per sé i diritti del figlio primogenito. Un giorno Esaù tornò stanco e affamato dalla caccia, e trovò Giacobbe che aveva cucinato un piatto di lenticchie rosse. «Dalle a me, ché ho fame» disse Esaù a Giacobbe. E Giacobbe, pronto: «Cedimi in cambio la tua primogenitura». «Sto morendo di fame: a che cosa mi serve la primogenitura? Prenditela pure» gli rispose il fratello. «Giuramelo subito!» insistette Giacobbe. Esaù giurò, mangiò il piatto di lenticchie, poi si alzò e se ne andò. Egli dimostrò in questo modo di disprezzare le promesse del Signore Dio, e soltanto in seguito si rese conto di quanto aveva perduto agendo in modo così sciocco.



21.

GIACOBBE INGANNA IL PADRE.

Genesi 27

Esaù aveva ceduto i suoi diritti di primogenito a suo fratello

Giacobbe. Ma perché la cosa avesse pieno valore, era necessaria la benedizione del loro padre Isacco. Ora, Isacco non avrebbe mai concesso la benedizione a Giacobbe, perché il primogenito era Esaù, che era anche il suo figlio prediletto. Rebecca invece preferiva tra i suoi due figli Giacobbe, e gli suggerì il modo di ottenere con l'inganno la benedizione del padre. Accadde un giorno, quando Isacco, ormai vecchio e quasi cieco, chiamò Esaù e gli disse: «Tu sei un cacciatore: esci a catturare della selvaggina, preparami un

buon piatto e io ti benedirò prima di morire». Quando Esaù si fu allontanato per cercare la selvaggina, Rebecca chiamò il figlio Giacobbe e gli riferì le intenzioni di Isacco; poi aggiunse: «Portami subito due bei capretti del nostro gregge; io preparerò con essi un piatto gustoso per tuo padre, ed egli benedirà te». «Sai che mio fratello è molto peloso» osservò Giacobbe: «se mio padre mi tocca, si accorge che non sono Esaù, e invece di benedirmi mi maledirà!» Rispose Rebecca: «Tu fa' come ti dico». Poi con i due capretti preparò un buon piatto, fece indossare a Giacobbe gli abiti di Esaù e avvolse le pelli dei capretti intorno al collo e alle braccia del figlio prediletto. Giacobbe si presentò al padre con la vivanda, e fingendo di essere Esaù gli chiese di benedirlo. «Hai fatto presto a trovare la selvaggina» osservò il vecchio Isacco; poi aggiunse: «Avvicinati e lasciati toccare; voglio sapere se sei proprio il mio figlio Esaù». Giacobbe si avvicinò; Isacco lo toccò, e disse: «La voce mi sembra quella di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù!» e gli dette la benedizione dei primogeniti.



22. ISACCO BENEDICE IL FIGLIO.

Genesi 27

«Avvicinati e baciarmi, figlio mio!» Disse il vecchio Isacco. Giacobbe obbedì. Isacco aspirò l'odore dei suoi abiti, e gli diede la benedizione. Con essa il patto, stipulato dal Signore prima con Abramo e poi con Isacco, passava a Giacobbe. Disse Isacco:

«Ecco: l'odore di mio figlio è come l'odore che sale da un campo fertile e ricco di frutti, un campo benedetto dal Signore. Il Signore ti concede la rugiada del cielo e abbondanza di frumento e di mosto. E tutti ti onorino e si inchinano davanti a te».



23. L'INGANNO SCOPERTO. *Genesi 27-28*

Aiutato dalla madre Rebecca, Giacobbe aveva ingannato il padre: facendosi passare per il fratello Esaù, si era fatto dare la benedizione riservata ai primogeniti, quella benedizione che portava con sé l'amicizia del Signore Dio. Quando Esaù, che era uscito a caccia come il padre gli aveva chiesto, tornò a casa, con la selvaggina catturata preparò una vivanda e la portò al vecchio Isacco. Questi, che era ormai quasi cieco, gli chiese: «Chi sei tu?» «Sono il tuo figlio primogenito» rispose Esaù. «Chi era dunque colui che si è presentato prima di te» riprese Isacco «e che io ho già benedetto?» L'inganno fu così scoperto. Esaù si adirò molto e disse: «Quando nostra madre sarà morta, ucciderò mio fratello!» Rebecca si

preoccupò di questa minaccia; chiamò Giacobbe e gli disse: «Fuggi, fino a quando tuo fratello non si sarà calmato. Va' per qualche tempo a Carran, da mio fratello Labano. Diremo a tuo padre che vai dai nostri parenti a cercarti una sposa». Il vecchio Isacco fu d'accordo: come aveva fatto lui stesso, così Giacobbe non doveva prendere moglie tra le donne di Canaan.



24. UNA SCALA FRA TERRA E CIELO. *Genesi 28*

Giacobbe era in fuga da suo fratello Esaù, al quale aveva carpito con l'inganno la benedizione del primogenito e quindi le promesse di Dio. Esaù era molto adirato con lui; chissà se almeno il Signore aveva perdonato il suo inganno? Una sera si coricò per terra a dormire, usando una pietra come guancia. Addormentatosi, vide in sogno una scala che dalla terra raggiungeva il cielo, e gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. E il

Signore stesso gli si fece davanti e gli disse: «Io sono il

Signore, Dio di Abramo e Dio di Isacco, io ti darò una discendenza numerosa come le stelle del cielo e ad essa darò la terra sulla quale tu stai. Ti proteggerò dovunque andrai, e ti farò tornare in questo paese». Giacobbe si svegliò tutto pieno di timore dicendo tra sé: «Il Signore è in questo luogo, e io non lo sapevo! Questa è la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Giacobbe prese allora la pietra che gli era servita da guancia, la drizzò come una stele, la rese sacra versandovi sopra dell'olio e chiamò quel luogo Betel, nome che significa "casa di Dio". Poi fece voto di rimanere sempre fedele a Dio.



25. GIACOBBE INGANNATO. *Genesi*

29

Labano, zio di Giacobbe, aveva due figlie: Lia, la maggiore, e Rachele. Giacobbe chiese a Labano quest'ultima in sposa e Labano acconsentì a patto che prima Giacobbe lavorasse per lui sette anni. Ma al termine Labano, invece, gli dette Lia,

dicendo: «Da noi non si usa che la figlia minore vada sposa prima della maggiore. Se vuoi anche Rachele, lavora per me altri sette anni». A quei tempi era lecito che un uomo avesse diverse mogli. Così Giacobbe lavorò per Rachele altri sette anni, perché l'amava molto.

26. PACE TRA I FRATELLI. *Genesi* 32-33



Giacobbe rimase presso lo zio Labano quattordici anni, durante i quali aveva lavorato per lui ma anche per sé, ed era divenuto molto ricco in bestiame di varia specie. Decise allora di tornare nella terra di Canaan, che Dio aveva promesso di dare alla sua discendenza; raccolse le mogli, i figli e tutte le sue proprietà, e partì. Lungo il cammino fu preso però da grande timore a motivo di suo fratello Esaù, che egli aveva ingannato e del quale temeva la vendetta.

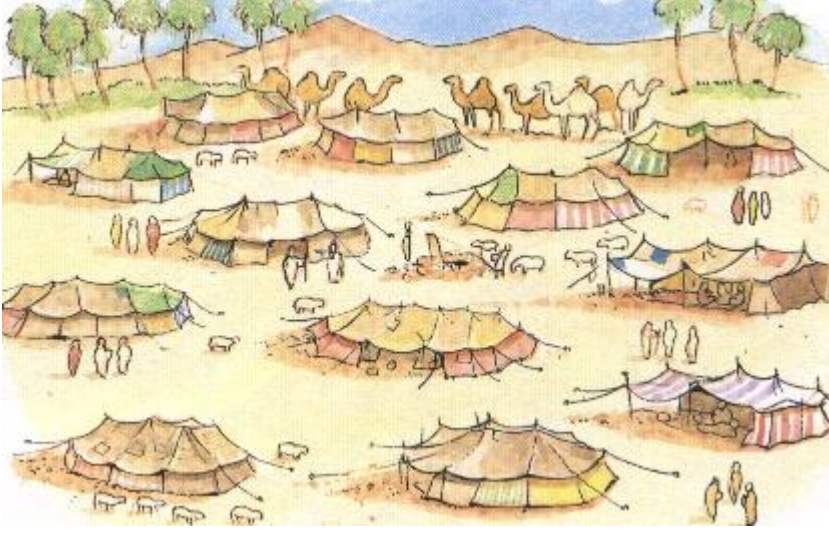
Allora gli mandò in dono duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asini. Il giorno dopo egli vide venire verso di lui Esaù con quattrocento uomini: non sapeva se suo fratello aveva gradito il suo dono, e con timore si prostrò sette volte fino a terra davanti a lui, per dimostrargli il massimo rispetto. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò, ed entrambi si misero a piangere dalla commozione. Giacobbe gli presentò poi le sue mogli e i suoi figli, e quindi ripresero ciascuno il proprio cammino.



27. GIACOBBE CAMBIA NOME. *Genesi* 32

Una volta accadde a Giacobbe un episodio misterioso. Era in cammino con la sua famiglia e le sue greggi, ma si ritrovò solo sulla riva del fiume Iabbok. Era notte, quando un uomo gli si avvicinò e

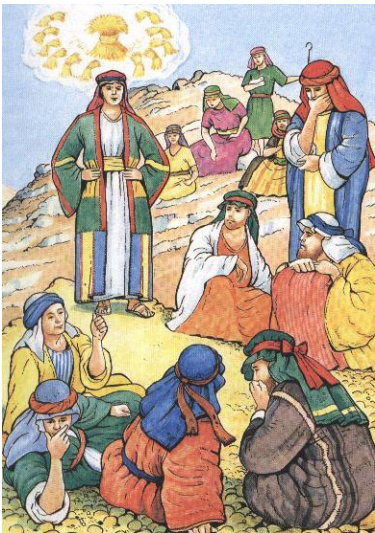
lottò con lui fino all'aurora. A quel punto lo sconosciuto stava per allontanarsi, ma Giacobbe comprese che forse il suo avversario era un inviato di Dio. Per questo gli disse: «Non ti lascerò andare, se prima non mi avrai benedetto». Allora quegli lo benedisse e aggiunse: «D'ora in poi non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele».



28. I DODICI FIGLI DI GIACOBBE. *Genesi 35*

Mentre era stato lontano dalla terra di Canaan, Giacobbe, che si chiamava anche Israele, divenne padre di numerosi figli; altri figli, poi, egli ebbe una volta tornato nella terra che il Signore aveva promesso di dare ai suoi

discendenti. Questi sono i nomi dei dodici figli maschi di Giacobbe-Israele: il primogenito, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zàbulon, Dan, Nèftali, Gad, Aser, Giuseppe e Beniamino. Tutti insieme, con le loro mogli e i loro figli, si stabilirono in Canaan come pastori nomadi.



29. GIUSEPPE IL SOGNATORE. *Genesi 37*

Giacobbe amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli, perché era il figlio che egli aveva avuto in vecchiaia dalla sua amata moglie Rachele. Era dunque, Giuseppe, il suo figlio più piccolo, perché al tempo in cui si verificarono questi avvenimenti Beniamino, l'ultimo figlio di Giacobbe, non era ancora nato. Giacobbe aveva donato a Giuseppe una veste con le maniche lunghe, che, in confronto con le corte vesti degli altri, era un abito principesco. I fratelli, vedendo la predilezione di Giacobbe per Giuseppe, ne

divennero invidiosi e non erano più capaci di trattarlo amichevolmente. Una volta Giuseppe, che era allora un giovanetto e andava a pascolare il gregge con i fratelli, fece un sogno e lo raccontò ai fratelli: «Ho sognato che stavamo nei campi a legare i covoni di grano, quand'ecco che il mio covone rimase dritto, mentre i vostri tutt'attorno si inchinavano davanti al mio». Quelle parole resero i fratelli furenti, perché a quei tempi i sogni erano considerati un'anticipazione di quello che sarebbe accaduto. Così, tutti adirati, gli risposero: «Pretendi forse di diventare più importante di tutti noi, e che noi ci inchiniamo davanti a te?»



30. GIUSEPPE SOGNA ANCORA.

Genesi 37

Giuseppe, che aveva allora diciassette anni, fece un altro sogno e questa volta lo raccontò a suo padre e ai suoi fratelli. «Sentite» disse: Ho sognato che il sole la luna e undici stelle si inchinavano

davanti a me. Anche il significato di questo nuovo sogno era chiaro. Quella volta fu il padre Giacobbe a parlare: «Che sogno è mai questo? Dovremmo forse io, tua madre e i tuoi fratelli inchinarci davanti a te? Credi forse di diventare tu, il più giovane, più importante di tutti noi? »



31. GIUSEPPE VENDUTO DAI SUOI FRATELLI. *Genesi 37*

Giuseppe aveva diciassette anni, quando un giorno il padre lo mandò a vedere come stavano i suoi fratelli, che erano a pascolare le greggi lontano da casa. I fratelli non amavano Giuseppe, perché era il prediletto del padre ed erano convinti che egli si ritenesse più importante di loro. Giuseppe camminò a lungo, e finalmente trovò i fratelli a Dotan. Essi lo videro da lontano e, mentre si avvicinava, complottarono tra loro: quella doveva essere la volta buona per sbarazzarsi di lui, e decisero di farlo morire. «Lo getteremo in una cisterna» dissero. «Poi racconteremo a nostro padre che una bestia feroce l'ha sbranato!» Ma Ruben, il fratello maggiore tentò di salvarlo.

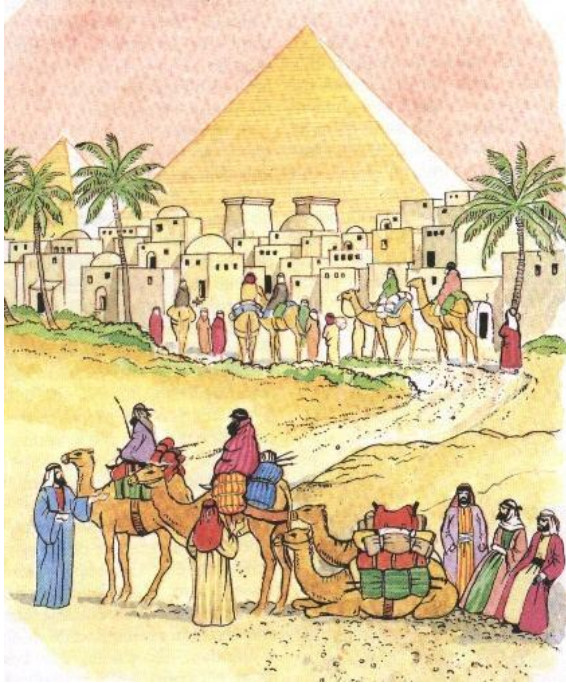
Disse agli altri: «E' nostro fratello, non uccidiamolo! Gettiamolo in una cisterna, ma non togliamogli la vita». Ruben intendeva infatti tornare poi di nascosto a liberarlo. Quando Giuseppe arrivò, gli tolsero la bella veste con le maniche lunghe che il padre gli aveva regalato, lo gettarono in una cisterna vuota e sedettero a mangiare. Alzando gli occhi, i fratelli videro passare una carovana di mercanti. Allora pensarono: «Che guadagno c'è ad ucciderlo? Vendiamolo piuttosto a quei mercanti». Così fecero: vendettero Giuseppe come schiavo ai mercanti per venti monete d'argento. Poi presero la sua veste, uccisero una capra, ne spruzzarono il sangue sulla veste e la presentarono al padre dicendo: «L'abbiamo trovata; guarda se è la veste di Giuseppe». Il padre Giacobbe prese la veste e la riconobbe: allora pianse a lungo, pensando che suo figlio fosse stato sbranato da una bestia feroce. Quella carovana di mercanti era diretta in Egitto. E fu così che Giuseppe fu condotto in Egitto.

Giuseppe in Egitto

Giuseppe, il giovane che i suoi fratelli avevano venduto ai mercanti, da questi ultimi era stato condotto in Egitto e rivenduto a Potifar. Potifar era un uomo importante in Egitto; era il capo delle guardie del Faraone. Egli prese a ben volere Giuseppe, perché vedeva che era un giovane serio, attento a svolgere bene il suo lavoro, e allora gli affidò la direzione della sua casa. Giuseppe pensava spesso a casa sua, a suo padre, ora che era schiavo in un paese straniero. Ma la sua situazione peggiorò ulteriormente quando la moglie di Potifar volle fargli del male e lo accusò, davanti al marito, di essersi comportato in maniera disonesta. Non era vero, ma Potifar credette alla moglie e fece cacciare Giuseppe in prigione. Dopo qualche tempo furono imprigionati con Giuseppe anche il capo dei coppieri e il capo dei panettieri del Faraone. Questi suoi compagni una notte fecero un sogno, ma non sapevano interpretarne il significato. Fu Giuseppe a dare loro la spiegazione. Il capo dei coppieri raccontò: «Ho sognato una vite con tre tralci sui quali maturavano i grappoli; io presi l'uva, la spremetti nella coppa e la diedi in mano al Faraone». Giuseppe spiegò: «I tre tralci sono tre giorni: fra tre giorni il Faraone ti libererà dalla prigione e ti ridarà la tua carica come prima. E allora, ti prego di ricordarti di me: dì al Faraone che io sono innocente!» Il capo dei panettieri allora raccontò anch'egli il suo sogno: «Portavo sulla testa

tre canestri di pane bianco e di dolci per il Faraone, ma gli uccelli calavano sui canestri e ne mangiavano il contenuto». Giuseppe gli disse: «So che cosa significa. I tre canestri sono tre giorni: fra tre giorni il Faraone deciderà la tua sorte, e ti farà impiccare». Le cose andarono proprio come Giuseppe aveva detto. Ma il capo dei coppieri si dimenticò di Giuseppe e non fece nulla per liberarlo. Trascorsero due anni, dopo i quali il Faraone fece un sogno. Gli parve di trovarsi presso il Nilo, il grande fiume da cui dipende la vita dell'Egitto. Dal fiume uscirono prima sette vacche grasse, che si misero a pascolare; poi uscirono sette vacche magre, che divorarono quelle grasse. Sognò ancora sette spighe, belle e piene, che spuntavano da un unico stelo; ma dopo spuntarono sette spighe vuote, che inghiottirono quelle piene. Quando si svegliò, il Faraone convocò tutti i sapienti del suo regno perché gli spiegassero i due sogni, ma nessuno lo seppe fare. Allora il capo coppiere si ricordò di Giuseppe, e disse al Faraone: «Ho conosciuto in carcere un giovane ebreo, che interpretò esattamente un mio sogno». Il Faraone mandò a chiamare Giuseppe, gli narrò quello che aveva sognato e Giuseppe gli disse: «I due sogni hanno uno stesso significato: Dio ti fa sapere quello che sta per accadere. Il paese d'Egitto conoscerà sette anni di abbondanza, cui seguiranno sette anni di carestia. Provedi dunque a trovare un uomo intelligente e capace, che raccolga tanti viveri durante i primi sette anni, da distribuire poi nei sette anni di carestia, quando altrimenti non ci sarà nulla da mangiare». Il Faraone rispose: «Hai parlato bene, e Dio è con te perché ti ha rivelato tutte queste cose. Tu dunque sei l'uomo adatto. Ecco: io ti do ogni potere, e tutti in Egitto dovranno obbedire a te; dopo di me, tu sarai l'uomo più importante del regno». E così Giuseppe divenne viceré dell'Egitto; il Faraone gli dette il suo anello, lo rivestì di abiti lussuosi e gli mise intorno al collo un monile d'oro. Durante i sette anni di abbondanza Giuseppe ammassò ogni quantità di grano e di altri viveri, sicché quando venne la carestia in Egitto nessuno soffriva la fame, anzi venivano anche dai paesi vicini a comperare grano. Lo stesso fecero i fratelli di Giuseppe, perché la carestia si era abbattuta anche nella terra di Canaan. Essi non sapevano quale sorte era toccata a Giuseppe, e quando si presentarono davanti a lui, poiché egli era vestito all'egiziana, non lo riconobbero. Li riconobbe però Giuseppe il quale, senza parere, si informò di loro e di come stesse il padre Giacobbe e il fratello minore Beniamino; anzi, con un pretesto, li costrinse a tornare una seconda volta, portando Beniamino con sé. Quando li ebbe tutti davanti, Giuseppe si commosse profondamente e decise che era il momento di farsi riconoscere. Disse: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello che voi avete venduto. Ma ora non temete e non rattristatevi, perché è stato il Signore a disporre che io venissi qui prima di voi, per permettere che tutta la nostra famiglia sopravviva alla carestia». I fratelli, a quella rivelazione, furono presi

da grande paura perché temevano che Giuseppe si vendicasse di loro. Ma egli li rassicurò di nuovo e disse: «La carestia durerà ancora cinque anni; andate dunque a prendere mio padre, e le vostre mogli e i vostri figli e trasferitevi in Egitto: io vi darò una terra dove potrete vivere in pace». *Genesi 39-45.*



1

GLI EBREI VANNO IN EGITTO

Genesi 46

Giuseppe, il viceré d'Egitto, voleva che tutti i suoi familiari si salvassero dalla carestia; per questo dovevano trasferirsi dalla terra di Canaan, dove abitavano, in Egitto, dove egli poteva assicurare loro il necessario per vivere. Suo padre, il vecchio Giacobbe, si chiese se era bene lasciare la terra di Canaan, quella terra che il Signore Dio aveva promesso a lui e ai suoi discendenti. Giacobbe non sapeva come comportarsi; ma il Signore Dio gli venne in aiuto. Una notte, Giacobbe ebbe una visione e Dio gli disse: «Io sono il

Signore, Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo, e un giorno io farò tornare il tuo grande popolo in questa terra di Canaan». Giacobbe allora radunò tutti i suoi figli, le loro mogli e i loro bambini, con il bestiame e tutte le altre ricchezze che si erano acquistati nella terra di Canaan, e scese in Egitto. Gli Ebrei che scesero in Egitto erano in tutto settanta persone. Giacobbe si fece precedere dal figlio Giuda, il quale si recò da Giuseppe ad annunciargli l'arrivo di tutta la famiglia di Giacobbe, in accordo con i suoi desideri.

2

GIACOBBE E IL FARAONE *Genesi 47*



Settanta persone, l'intera famiglia di Giacobbe giunsero in Egitto. Giuseppe, che non vedeva il padre da molti anni, fece attaccare il suo carro e gli andò incontro. Appena Giuseppe vide il padre, gli si gettò al collo e pianse a lungo dalla commozione. Giacobbe era non meno commosso, e gli disse: «Ora posso anche morire, perché ho visto che sei ancora vivo!» Giuseppe annunciò: «Vado ora ad informare il Faraone in persona dell'arrivo di mio padre e dei miei fratelli con le mogli e i figli». Il

Faraone disse a Giuseppe: «Il paese d'Egitto è a tua disposizione: fa' risiedere tuo padre e i tuoi fratelli con le loro mogli e i loro figli nella parte migliore del paese, nella fertile terra di Gosen». Poi il vecchio Giacobbe fu introdotto alla presenza del Faraone d'Egitto. «Quanti anni hai?» gli chiese il Faraone. «Centotrenta» rispose Giacobbe «trascorsi in una vita errabonda, tra molte difficoltà». Giacobbe e i suoi figli si stabilirono nella terra di Gosen, in Egitto, dove poterono continuare la loro attività di pastori e allevatori di bestiame. E Giuseppe non mancava di provvedere alle loro necessità.

3

LA VISIONE DI GIACOBBE

Genesi 48

Un giorno Giacobbe-Israele mandò a chiamare suo figlio Giuseppe, vicerè d'Egitto, e gli riferì una visione che aveva avuto molti anni prima. Gli disse: «Quand'ero nella terra di Canaan, il Signore mi apparve, mi benedisse e mi fece una promessa dicendo: tu avrai una numerosa discendenza, i figli dei

tuoi figli diventeranno un popolo, e a quel popolo io darò questo paese. Ricordalo dunque, tu e i tuoi fratelli e i vostri figli dopo di voi: il Signore vi ha promesso la terra di Canaan, e là un giorno vi farà tornare!»



4

GIACOBBE PREDICE IL FUTURO DEI SUOI

FIGLI Genesi 49

Il vecchio Giacobbe, chiamato anche Israele, un giorno chiamò i suoi figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che accadrà nei tempi futuri. Radunatevi, figli di Giacobbe, e ascoltate Israele vostro padre». Uno per uno essi passarono davanti a lui, e di ciascuno di loro egli manifestò qualche caratteristica, che sarebbe divenuta evidente nei loro rispettivi discendenti, una volta tornati nella terra di Canaan promessa dal Signore.

A Issacar disse: «Tu sei robusto come un asino, e ti adatterai a sopportare la dominazione dei nemici». A Nèftali disse: «Tu sei



agile come una cerva, che sarà madre di bei cerbiatti». A Beniamino, l'ultimogenito dei suoi figli, disse: «Tu somigli a un lupo che sbrana la preda». A Zàbulon disse: «Tu abiterai lungo la riva del mare, dove approderanno le navi.» A Aser disse: «Tu abiterai in una regione fertile, ricca di grano con cui si farà un pane degno del re». A Giuseppe disse: «Tu sei come il germoglio di un albero, verdeggianti perché le sue radici sono presso una fonte d'acqua. Dio onnipotente ti aiuti e ti benedica!»

5

GIUDA IL GIOVANE LEONE *Genesi 49*



Giacobbe-Israele, prima di morire, parlò ai suoi figli del loro futuro. Chiamò insieme Simeone e Levi, per dire loro che sarebbero stati divisi e dispersi, perché si erano lasciati prendere dalla collera ed erano stati violenti e crudeli. L'annuncio più sorprendente, però, Giacobbe lo fece a Ruben e a Giuda. A Ruben disse: «Tu sei il mio figlio maggiore, fiero e forte, bollente come l'acqua. Ma tu non sarai il più importante tra i tuoi fratelli, perché un giorno hai offeso tuo padre». A Giuda disse: «Sarai tu il più importante. Tu sei come un giovane

leone: sottometterai i tuoi nemici, e anche i tuoi fratelli si inchineranno a te. Il bastone del comando resterà saldamente nelle tue mani, fino a quando verrà colui al quale esso appartiene, colui al quale tutti i popoli obbediranno». Molti da allora si sono chiesti chi fosse quel discendente di Giuda, a cui appartiene il bastone del comando, colui destinato a guidare tutti i popoli. Molti secoli dopo si è capito che Giacobbe-Israele intendeva parlare del Messia, il Signore Gesù, mandato da Dio a salvare il mondo intero.

6

EFRAIM E MANASSE *Genesi 48*



Dopo essersi stabilito con tutta la famiglia nella terra di Gosen, Giacobbe mandò a chiamare il figlio Giuseppe, viceré d'Egitto, per ringraziarlo ancora una volta del bene che aveva fatto alla sua famiglia, salvata dalla carestia. Come segno di riconoscenza Giacobbe volle adottare come propri i due figli di Giuseppe Efraim e Manasse, che erano nati in Egitto e che erano ancora ragazzi. «Essi saranno figli miei» disse «e avranno

l'eredità al pari degli altri miei figli: l'eredità della terra che il Signore ha promesso di dare ai miei discendenti». Volle poi che i due ragazzi si

avvicinassero: li abbracciò, li baciò e li benedisse. Nella benedizione pose le proprie mani sul loro capo: incrociando le braccia, pose la mano destra sul capo di Efraim, che era il figlio minore, e la sinistra, la meno importante, su Manasse, il primogenito. Giuseppe volle correggere il padre, e gli fece notare che doveva scambiare le mani per mettere la destra sul capo del figlio maggiore; ma Giacobbe non volle. «Anche se è il figlio minore, Efraim avrà una discendenza più numerosa, più prospera e potente di Manasse».

7

LA MORTE DI GIACOBBE *Genesi 47-50*



Giacobbe-Israele si sentiva ormai giunto al termine della sua vita terrena. Chiamò Giuseppe e gli disse: «Quando sarò morto, portami via dall'Egitto e seppeliscimi nel sepolcro dei miei antenati». «Farò come hai detto» rispose Giuseppe; ma Giacobbe voleva esserne proprio sicuro; per questo aggiunse: «Giuramelo!» Giuseppe lo giurò. Il sepolcro era la caverna di Macpela, presso Ebron, nella terra di Canaan. Era una caverna che Abramo aveva comperato per darvi sepoltura a sua moglie Sara, e là erano poi stati sepolti lo stesso Abramo, Isacco e sua

moglie Rebecca, e la prima moglie di Giacobbe, Lia. Quando Giacobbe-Israele morì, in tutto l'Egitto si fece lutto per settanta giorni, perché era morto il padre del viceré. Trascorsi quei giorni, Giuseppe si fece dare il permesso dal Faraone di andare a seppellire suo padre nella terra di Canaan. Con lui andarono i suoi figli e i suoi dipendenti, i suoi fratelli con le loro famiglie, i ministri e i consiglieri del Faraone, con i carri e i cavalieri. Fu una carovana imponente, che accompagnò il corpo di Giacobbe a Ebron, e poi tornò in Egitto.

8

GIUSEPPE IL GIUSTO E I FRATELLI *Genesi 50*



Dopo che Giacobbe fu sepolto, i suoi figli furono presi da paura nei confronti del loro fratello Giuseppe. Essi, tanto tempo prima, lo avevano venduto schiavo, ed egli aveva dovuto molto soffrire per questo: era stato portato in un paese straniero, era stato accusato ingiustamente, era stato messo in carcere. Poi era divenuto un uomo importante: addirittura il viceré d'Egitto, ma certo, essi pensavano,

non aveva dimenticato il male ricevuto da loro. Se non li aveva puniti, anzi li aveva salvati dalla carestia, era stato, pensavano, per riguardo al loro comune

padre. Ma ora che egli era morto, nulla lo avrebbe più trattenuto dal vendicarsi su di loro per il male ricevuto. Per questo i fratelli mandarono a dirgli: «Prima di morire, nostro padre ti ha chiesto di perdonarci»; Poi andarono a gettarsi ai suoi piedi dicendo: «Siamo tuoi schiavi!» Giuseppe si commosse profondamente e disse loro: «Non abbiate paura. Spetta a Dio distribuire premi e castighi: sono io forse al posto di Dio? Anzi, il Signore nostro Dio dal male ha ricavato il bene, perché per mezzo mio vi ha mantenuto in vita e vi ha fatto crescere!»

9

UN BIMBO FRA I GIUNCHI *Esodo 1-2*



Molti, molti anni erano trascorsi da quando gli Ebrei si trovavano in Egitto. Essi si erano accresciuti di numero, divenendo un popolo, e si erano fatti molto potenti nel paese che li ospitava. Tanto potenti che il re d'Egitto, il Faraone, cominciò a preoccuparsi. «Questi figli di Israele possono mettersi a combattere contro di noi» pensava; «bisogna impedire che crescano ancora di numero». E per fare questo, dapprima il Faraone ridusse tutti gli Ebrei in schiavitù, obbligandoli a lavorare duramente per lui; poi diede ordine che ogni bambino che nasceva in una famiglia ebrea, se

era maschio, doveva essere immediatamente fatto morire, gettandolo nel Nilo. Qualche tempo dopo quest'ordine crudele, in una famiglia nacque un bimbo maschio, e i suoi genitori cercarono in ogni modo di salvargli la vita; per questo lo tennero nascosto per tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, la madre prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece per impedire all'acqua di penetrarvi, vi mise dentro il bambino e lo depose tra i giunchi sulla riva del fiume Nilo.

10

MOSE SALVATO DALLE ACQUE

Esodo 1- 2



Per salvare il suo bambino dalla morte ordinata dal Faraone, una mamma ebrea pose il suo piccolo entro un cestello e lo affidò alle acque del Nilo. La sorella del bambino, che era già grandicella, si fermò a distanza per vedere che cosa sarebbe accaduto. Poco dopo la figlia del Faraone scese al fiume con le ancelle per fare il bagno; vide il cestello, lo mandò a prendere e vi trovò il bambino che piangeva. «E' un figlio degli Ebrei» comprese, e ne ebbe

compassione. La sorella del bimbo si avvicinò e le disse: «Vuoi che vada a chiamare una balia ebrea, perché si prenda cura del bambino al posto tuo?» La figlia del Faraone acconsentì: così la sorella andò a chiamare la madre, e la principessa le affidò il bimbo da allevare. Fu così che il bambino fu allevato senza pericolo dalla sua stessa madre. Quando fu cresciuto, ella lo condusse alla principessa, la quale lo adottò come figlio e gli mise nome Mosè, che significa "salvato dalle acque". Mosè rimase alla corte del Faraone, dove poté studiare e diventare un uomo molto importante e rispettato: il Signore Dio lo preparava così a svolgere i grandi compiti che intendeva affidargli.

11

MOSE' FUGGE NEL DESERTO *Esodo 2*



Gli Ebrei, il popolo d'Israele, si lamentavano fortemente della loro condizione di schiavi in Egitto. Mosè era molto addolorato al vedere il suo popolo oppresso. Un giorno vide un egiziano che picchiava un ebreo; si guardò attorno, vide che non c'era nessuno, e allora uccise l'egiziano e nascose il suo corpo nella sabbia. Il giorno dopo vide due ebrei che litigavano tra loro; Mosè cercò di farli smettere, ma uno dei due gli disse: «Tu non sei nostro giudice. Vuoi forse uccidermi, come hai già ucciso

l'egiziano?» Mosè ebbe paura perché pensò: «Il mio segreto è ormai noto a molti!» Anche il Faraone, infatti, venne a saperlo, e cercò di catturare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè si allontanò dall'Egitto e fuggì nel deserto. Fu così che Mosè capitò presso un pozzo, dove difese sette sorelle, che

venivano ad abbeverare il loro gregge, dai soprusi di altri pastori. Riconoscenti, le sorelle lo condussero a casa del loro padre Ietro, che accolse con gratitudine Mosè e gli diede in sposa una delle sue figlie. Mosè rimase dunque con Ietro, e si dedicò a pascolare il suo gregge.

12



UNA FIAMMA CHE NON BRUCIA *Esodo 3-4*
Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, nel deserto, quando lo colpì un fatto insolito: un rovetto, cioè un cespuglio di rovo, era in fiamme: bruciava, ma non si consumava. «Voglio avvicinarmi ad osservare come mai» si disse con stupore Mosè. Quando si fu avvicinato, sentì una voce provenire dalle fiamme: «Mosè, Mosè!» «Eccomi!» rispose Mosè. «Non avvicinarti oltre» disse la voce. «Togliti i sandali, perché il luogo dove stai è terra santa.» Mosè si tolse i sandali, e la voce proseguì: «Io sono il Signore Dio

di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Ho visto le sventure del mio popolo schiavo in Egitto e ho scelto te per liberarlo. Ti recherai dal Faraone a dirgli di liberare il mio popolo e lasciarlo partire». Mosè si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio; poi disse: «Chi sono mai io, Signore, perché il Faraone mi dia retta?» «Io sarò con te» lo assicurò il Signore. E Mosè: «Oltre tutto io faccio fatica a parlare, non ho la lingua sciolta». Il Signore gli disse allora: «Tu instruirai tuo fratello Aronne, ed egli parlerà al tuo posto».

13

IL NOME DI DIO

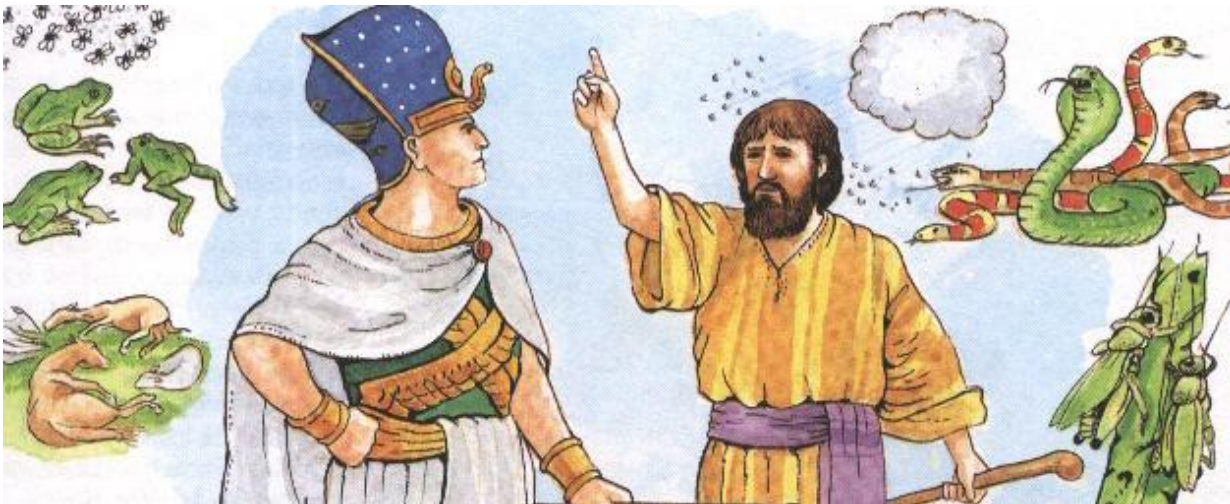
Esodo 3



In ginocchio di fronte al rovetto ardente disse Mose al Signore: «Tu mi ordini di andare dal mio popolo a dire che lo vuoi liberare dalla schiavitù, ma essi non mi

crederanno e h mi chiederanno chi e che mi manda dimmi qual è il tuo nome!» il Signore rispose: «Dirai: mi manda a voi Iahvè, Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; mi manda a condurvi fuori dall'Egitto, nel paese che io ho promesso a loro e ai loro discendenti». Iahvè vuol dire COLUI CHE È, il Dio vero, l'unico Dio.

14



LE
PI
AG
HE
D'
EG
IT
TO
*Eso
do
4-*

12

Mosè si avviò verso l'Egitto, a compiere la difficile missione che Dio gli aveva affidato. Lungo il cammino gli venne incontro suo fratello Aronne, e con lui si presentò al popolo d'Israele per annunciare che il Signore aveva avuto pietà delle loro tribolazioni, e aveva deciso di ricondurre il suo popolo nella terra di Canaan, la terra promessa, tanto fertile e ricca che era come se vi scorressero a fiumi il latte e il miele. Ma bisognava convincere il Faraone; egli non voleva lasciar partire gli Ebrei, che gli servivano come schiavi per costruire le sue città. Per bocca di Aronne, Mosè annunciò al Faraone molti castighi mandati da Dio per indurlo a liberare il popolo d'Israele. I castighi, le famose "piaghe d'Egitto", puntualmente si verificarono: l'acqua di tutto l'Egitto fu cambiata in sangue, il paese fu invaso dalle rane, dalle zanzare, dai mosconi, ci fu una grande moria nel bestiame, gli Egiziani furono colpiti da ulcere, i campi furono devastati prima dalla grandine e poi dalle cavallette, e per tre giorni tutto il paese d'Egitto fu immerso nel buio. Ad ogni castigo, il Faraone mandava a chiamare Mosè e gli prometteva che avrebbe lasciato partire il popolo d'Israele; ma appena il castigo cessava, cambiava idea. Allora il Signore annunciò la piaga più grave: la morte di ogni figlio primogenito degli Egiziani, dal figlio del Faraone al figlio dell'ultimo servo. Così accadde: nella notte annunciata, morirono tutti i primogeniti degli Egiziani, mentre nessuno fu colpito del popolo d'Israele. Il Faraone allora convocò in tutta fretta Mosè e gli diede l'ordine di andarsene via subito, lui e tutto il suo

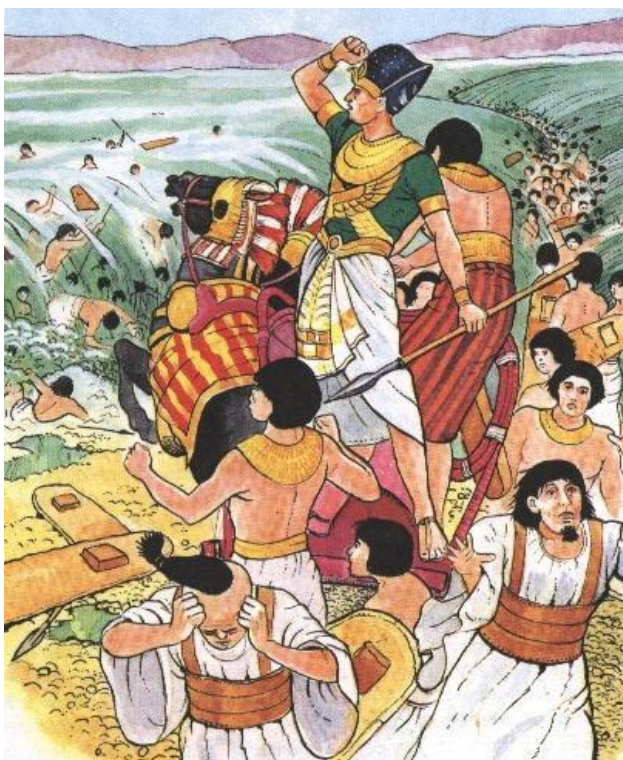
popolo, e lasciare per sempre il paese d'Egitto. «Andatevene tutti, voi Israeliti!» urlò il Faraone. «Andatevene dove volete, ma partite!»



15

IL SEGNO DEL SANGUE *Esodo 11-12*

Per liberare il suo popolo dalla schiavitù, il Signore aveva dovuto far morire i primogeniti degli Egiziani. I primogeniti degli Ebrei invece si salvarono, perché il Signore aveva ordinato al suo popolo di segnare le porte delle proprie case con il sangue di un agnello. L'agnello poi doveva essere arrostito al fuoco e mangiato in fretta, insieme con erbe amare, in piedi, con il bastone in mano, pronti tutti a partire perché il Faraone stava per dare il permesso. Quella cena fu detta Pasqua, parola che vuol dire "passaggio", e il Signore diede l'ordine di ripeterla anche in seguito, per ricordare i prodigi da lui compiuti a favore del suo popolo: per ricordare il "passaggio" del Signore che, vedendo il segno del sangue dell'agnello sulle porte delle case, ha risparmiato dalla morte i suoi amici; e per ricordare anche il "passaggio" che il Signore ha fatto compiere al popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà nella terra promessa. E infatti, appena consumata la Pasqua, il popolo di Dio lasciò definitivamente l'Egitto e si avviò, con l'aiuto di Dio e sotto la guida di Mosè, verso la sua nuova patria.



16

E IL MARE SI APRI' *Esodo 14-15*

Il popolo d'Israele era in cammino nel deserto; dopo una lunga schiavitù in Egitto, finalmente Mosè, mandato da Dio, lo stava conducendo verso la terra che Dio stesso aveva promesso di dare ai discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe. Il Faraone re d'Egitto aveva dato agli Ebrei il permesso di partire; ma ben presto se ne pentì, e allora radunò i suoi carri da guerra e si lanciò al loro inseguimento, per riportarli indietro. Li raggiunse in prossimità del Mar Rosso. Mosè e i suoi si trovavano

in una situazione drammatica: il mare davanti e l'esercito del Faraone alle spalle. Tutto sembrava perduto, quando Dio intervenne con uno dei suoi più strepitosi prodigi. Per tutta la notte il Signore Dio fece soffiare un vento gagliardo che sospinse le onde, e il mare si aprì, lasciando un passaggio dove il popolo d'Israele poté camminare sicuro e a piedi asciutti fino a raggiungere la sponda opposta. I carri del Faraone si lanciarono all'inseguimento lungo lo stesso passaggio, ma mentre lo stavano percorrendo le acque tornarono al loro posto, travolgendo gli inseguitori. Gli Ebrei erano salvi, e tutti insieme ringraziarono il Signore.

17

I PRODIGI NEL DESERTO *Esodo 15-17*



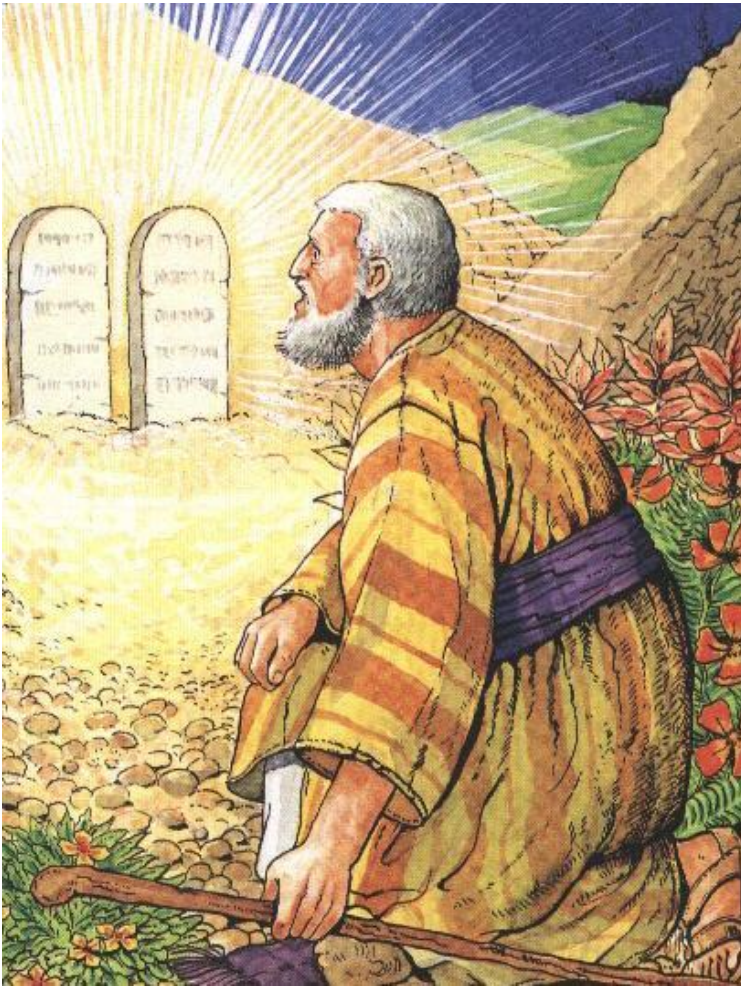
Con mano potente il Signore aveva liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, facendogli attraversare il mare a piedi asciutti. Ma molti altri prodigi il Signore compì per il suo popolo, in cammino attraverso il deserto per giungere alla terra promessa. Quando, dopo tre giorni di cammino, giunsero alle acque di Mara, gli Ebrei sperarono di potersi dissetare, ma scoprirono che quelle acque erano salate, come il mare: il Signore però, attraverso Mosè,

le rese buone da bere. Più avanti temettero di morire di fame, e si lamentarono con Mosè. Ma ecco che il giorno dopo essi trovarono intorno all'accampamento un grande stormo di quaglie, che poterono prendere con le mani, e sul terreno una sostanza granulosa, bianca e dolce, buona da mangiare e molto nutriente: era la manna, che accompagnò il cammino del popolo di Dio fino a quando esso giunse nella terra promessa. Un'altra volta il Signore dissetò il popolo facendo scaturire acqua dalla roccia; e quando gli Amaleciti attaccarono Israele, Dio gli diede la vittoria, per amore di Mosè che aveva pregato per questo.

18

I DIECI COMANDAMENTI *Esodo 19-20*

Il popolo d'Israele era da tempo in cammino nel deserto verso la terra promessa, quando piantò le tende ai piedi di un'alta montagna, il Monte Sinai. Là, Dio chiamò Mosè sul monte per quaranta giorni, poi gli diede due tavole di pietra su cui erano scritte dieci leggi, i dieci comandamenti. Disse il Signore a Mosè: «Io faccio un'alleanza con il mio popolo. Se esso osserverà queste dieci leggi, io sarò il suo Dio, lo guiderò e lo proteggerò». ***Questi sono i comandamenti:***

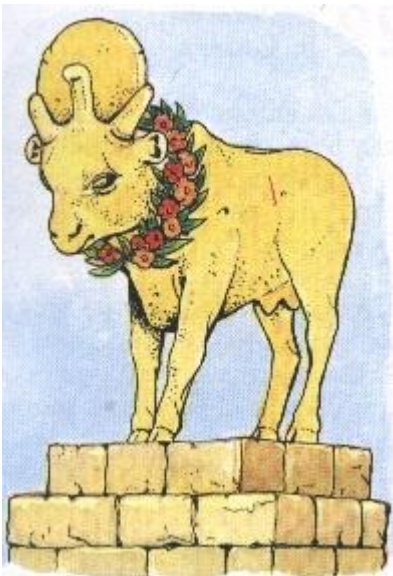


«Io sono il Signore Dio tuo!

- 1. Non avrai altro Dio all'infuori di me.**
- 2. Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio.**
- 3. Ricordati di santificare la festa;**
sei giorni lavorerai,
il settimo è sacro al Signore.
- 4. Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita.**
- 5. Non uccidere.**
- 6. Non portare via a nessuno la moglie o il marito.**
- 7. Non rubare.**
- 8. Non dire il falso a danno del tuo prossimo.**
- 9. Non desiderare le cose del tuo prossimo.**
- 10. Non desiderare la moglie o il marito del tuo prossimo».**

19

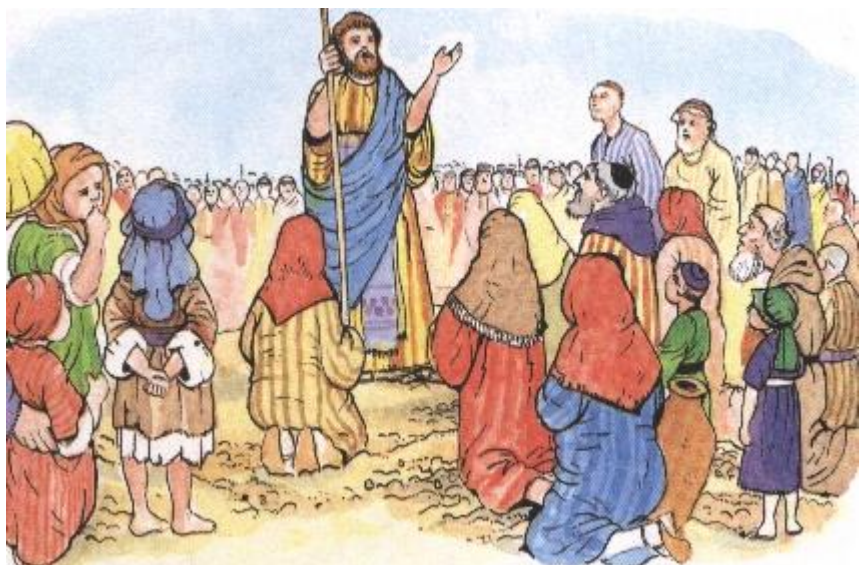
IL VITELLO D'ORO *Esodo 32-34*



Quando scese dal monte, Mosè vide che il popolo non aveva saputo attenderlo. Anzi, aveva commesso una grave mancanza, raffigurando Dio sotto forma di un vitello d'oro, e tutti lo adoravano dicendo: «Ecco il nostro Dio che ci ha condotti fuori dall'Egitto!» Mosè si indignò, e nell'ira gettò a terra le due tavole della legge, che si spezzarono. Poi distrusse il vitello d'oro e castigò chi l'aveva fatto. Infatti nessuno ha mai visto Dio, e ai tempi di Mosè era proibito raffigurarlo in qualunque modo. Il giorno dopo Mosè tornò sul monte, e per prima cosa

supplicò il Signore di perdonare il grave peccato del suo popolo. Nella sua bontà il Signore concesse il perdono e diede a Mosè altre due tavole della legge insieme con molte istruzioni su come il popolo di Dio doveva vivere, per piacere a Dio. Dopo altri quaranta giorni Mosè scese all'accampamento. Alla presenza di tutto il popolo parlò del patto che il Signore proponeva, e lesse la legge che il popolo doveva impegnarsi a rispettare in cambio del

potente aiuto di Dio. Tutti ascoltarono e si impegnarono, anche per i propri discendenti.



20

ASCOLTA ISRAELE

Deuteronomio 6

Nel deserto Mosè spiegò al popolo tutti i comandamenti e i precetti del Signore; poi disse queste parole, che da allora molti ripetono come una preghiera: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il

Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.»

21

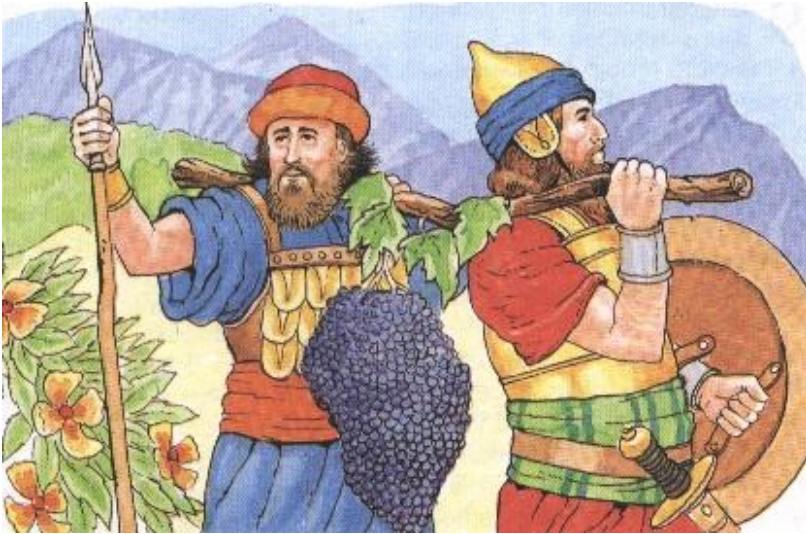
LA DIMORA DI DIO *Esodo 35*

I dieci comandamenti che Dio aveva dato a Mosè sul monte Sinai erano scritti su due tavole di pietra. Mosè fece costruire per loro una cassetta di legno di acacia rivestita d'oro e ve le pose al suo interno. Questa cassetta contenente le tavole si chiamò Arca dell'Alleanza. L'Arca aveva un coperchio d'oro sormontato da due cherubini: essi costituivano il trono di Dio, invisibile ma presente in mezzo al suo popolo. Mosè diede disposizioni perché la presenza di Dio sull'Arca fosse rispettata e venerata da tutti. Nel deserto non vi era un



tempio in cui il popolo potesse recarsi ad adorare il Signore: per questo Mosè eresse una tenda speciale, da smontare e rimontare ad ogni tappa del viaggio. Questa tenda era di lino finissimo tinto di porpora ed era divisa in due ambienti: uno conteneva l'Arca, l'altro oggetti preziosi tra cui un candelabro d'oro a sette bracci e un altare d'oro su cui si bruciava l'incenso profumato. Al di fuori della tenda, di volta in volta veniva montato un recinto con il

grande altare dei sacrifici, dove venivano bruciati gli animali scelti e le primizie dei raccolti che il popolo d'Israele offriva al Signore.



22

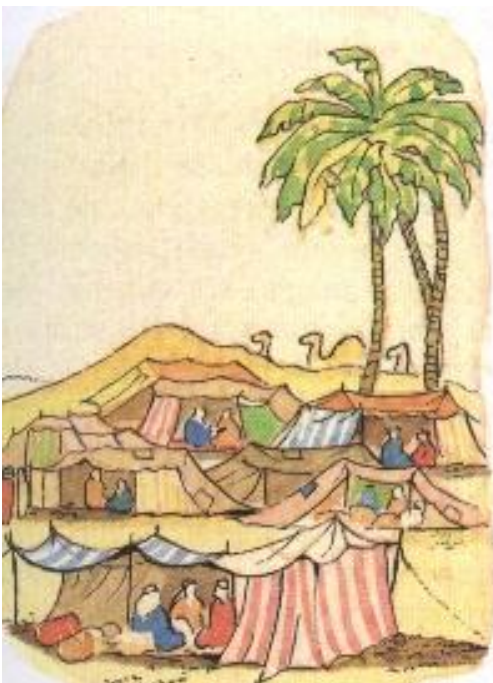
ESPLORATORI IN CAANAN *Numeri 13*

Prima di entrare con tutto il popolo nella terra promessa, Mosè mandò un gruppo di uomini ad esplorarla. Erano uno per tribù, e tra loro vi era il braccio destro di Mosè, che si chiamava Giosuè. Dopo quaranta

giorni gli esploratori fecero ritorno e riferirono così: «Abbiamo trovato una terra ricca e fertile, tanto che pare vi scorrono latte e miele: guardate alcuni dei suoi frutti!» E mostrarono al popolo un grappolo d'uva tanto grosso, che dovevano portarlo in due sospeso ad una stanga.

23

QUARANT'ANNI NEL DESERTO *Numeri 14*



«La terra di Canaan è fertilissima» dissero gli esploratori al popolo d'Israele «e questi frutti meravigliosi che vi abbiamo portato lo dimostrano. Però questa terra è abitata da popoli potenti, che hanno costruito grandi città fortificate. Inoltre alcuni di loro sono grandi come giganti!» Al sentire quelle parole molti Israeliti si spaventarono e dissero; «Non potremo mai conquistare quella terra. È meglio per noi tornare in Egitto, altrimenti moriremo in questo deserto!» Mosè e Giosuè cercarono di calmare il popolo e dissero:

«Quella è la terra che il Signore ci ha promesso. Egli è con noi e di certo ci darà la forza di conquistarla». Ma il popolo ribelle non voleva sentire ragioni e riprese a lamentarsi. Allora, al di sopra della tenda che conteneva l'Arca dell'Alleanza, luogo della presenza invisibile di Dio, apparve a tutto il popolo d'Israele la gloria del Signore. E il Signore disse: «Ecco, voi non entrerete in quella terra: la darò ai vostri figli!» E tu così che il popolo d'Israele rimase nel deserto per quaranta anni, e solo i figli di quegli uomini che avevano

dubitato del Signore poterono entrare nella terra promessa.



24

LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA *Deuteronomio 34*

Mosè, l'amico di Dio, colui che parlò con il Signore faccia a faccia, non poté guidare il popolo d'Israele alla conquista della terra promessa. Aveva centoventi anni quando il Signore, dalla vetta del Monte Nebo, gli concesse di vedere la terra promessa in tutta la sua estensione: da Dan a Bersabea, dal fiume Giordano al mare Mediterraneo. Poi Mosè morì, e il suo posto alla guida del popolo fu preso da Giosuè. Il Signore gli disse: «Sii forte e coraggioso, perché tu dovrai guidare il mio popolo alla conquista della terra che ho promesso di dargli. Se voi osserverete

tutti i precetti che vi ho dato per mezzo del mio servo Mosè, non abbiate timore, perché io sarò con voi!» Giosuè guidò i guerrieri del popolo in numerose spedizioni e battaglie vittoriose, e conquistò la terra di Canaan. Poi divise il territorio in tante parti, e le assegnò ciascuna a una delle tribù che componevano il popolo d'Israele. Alla tribù di Levi però non assegnò un territorio, perché quella tribù era addetta al servizio del Signore presso la tenda della sua dimora, la tenda che conteneva l'Arca dell'Alleanza. La tribù di Levi non aveva terra, perché la sua ricchezza era il Signore.



25

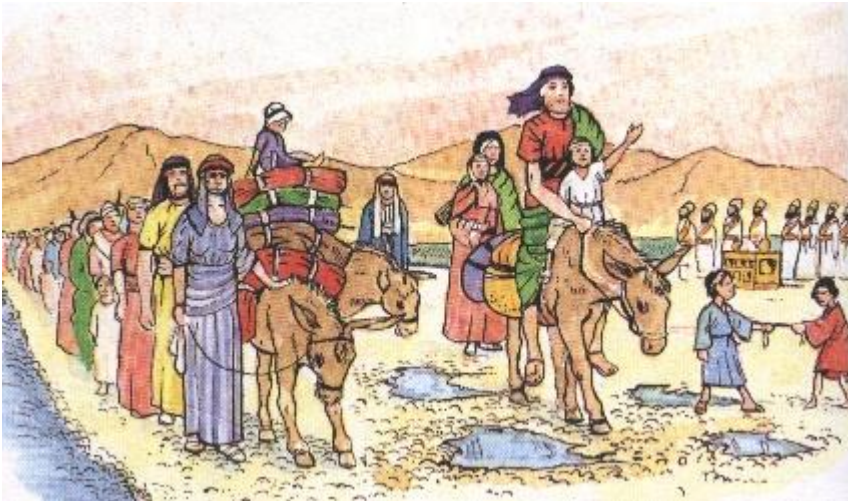
RAAB E LE SPIE *Giosuè 2*

Per entrare nella terra promessa, la prima città che Giosuè doveva conquistare era Gerico, una città temibile con le sue mura possenti. Per conoscere meglio la sua forza, Giosuè mandò due uomini a spiare all'interno della città. Il re di Gerico se ne accorse, e allora fece chiudere le porte e ordinò di cercare le spie e di catturarle. I due uomini erano

entrati in casa di una donna, che li fece salire sulla terrazza e li nascose sotto una catasta di steli di lino. Quando le guardie del re vennero a cercarli, la donna, che si chiamava Raab, disse: «Sono fuggiti: correte e li raggiungerete!» Salita sulla terrazza, ella disse ai due Israeliti: «So che il Signore è con voi, e certo prenderete questa città. Quando vi entrerete, usate benevolenza a me e alla mia famiglia!» I due le assicurarono: «Quando arriveremo, tieni la tua famiglia in casa con te lega una cordicella rossa alla finestra, perché i nostri guerrieri possano riconoscere la tua casa e salvare tutti coloro che vi abitano». La casa di Raab era posta sopra le mura; la donna allora calò i due uomini dalla finestra con una corda, ed essi tornarono sani e salvi all'accampamento di Israele.

26

ATTRAVERSO IL GIORDANO *Giosuè 3*



Giosuè tolse l'accampamento da oltre il fiume Giordano, per attraversarlo e così entrare nella terra promessa. Tutto il popolo si mosse, preceduto dall'Arca dell'Alleanza, portata a spalla dai

sacerdoti. Non appena i piedi dei sacerdoti toccarono l'acqua, il fiume interruppe il suo corso: le acque si fermarono a monte, lasciando il greto asciutto. Tutti poterono passare all'altra riva, dopo di che il fiume riprese a scorrere. Fu questo un altro grande prodigio, che Dio fece per il suo popolo.



27

LE MURA DI GERICO *Giosuè 6*

Giosuè e i suoi guerrieri erano giunti sotto le mura di Gerico. La città aveva chiuso le porte delle sue mura possenti davanti a loro: come conquistarla? Ancora una volta il Signore intervenne in aiuto del suo popolo, che seguì le sue disposizioni e così conquistò la città. Ecco come avvenne. Per sei giorni, mantenendo un assoluto silenzio una

processione fece il giro intorno alle mura: in testa camminavano sette sacerdoti con la tromba in mano, quindi veniva l'Arca dell'Alleanza e infine Giosuè con i guerrieri. Il settimo giorno tutti si alzarono all'alba, e girarono intorno alla città sette volte: a quel punto i sacerdoti suonarono le trombe e tutti i guerrieri lanciarono un forte grido. A quel suono, senza neppure toccarle, le mura di Gerico crollarono e i guerrieri, disposti tutt'intorno ad essa, entrarono nella città e la conquistarono. Da quella città per la quale non avevano combattuto, per volontà del Signore gli Israeliti non presero bottino. L'oro, l'argento, il bronzo e il ferro che vi trovarono furono riservati e dedicati al Signore Dio e furono posti nel tesoro che stava presso la sua dimora.

28

QUEL GIORNO IN CUI IL SOLE SI FERMO' *Giosuè 10*



Gli Israeliti conquistavano una dopo l'altra le città della terra promessa. Allora gli abitanti di Gabaon si dissero: «Meglio cercare pace con il popolo d'Israele, piuttosto che combatterlo ed essere anche noi sconfitti». E stipularono un'alleanza con Giosuè. Cinque re delle città vicine allora decisero di muovere guerra a Gabaon; radunarono i loro eserciti e assediaron la città. I suoi abitanti mandarono messaggeri a Giosuè, per invocare il suo aiuto. Giosuè accorse con i suoi guerrieri, e ingaggiò battaglia con gli eserciti dei cinque re.

Piombò su di loro all'improvviso, e gettò lo scompiglio fra i loro soldati; ma si avvicinava la sera e la battaglia non era ancora decisa. Allora Giosuè invocò l'aiuto del Signore, e disse: «Sole, fermati su Gabaon!» E, con grande meraviglia, quel giorno il sole non tramontò prima che il popolo d'Israele avesse riportato completa vittoria su tutti i nemici. Non era mai accaduta e non accadde mai più una cosa simile, che il sole si fermasse nel cielo. E Giosuè divenne famoso in tutta la regione, come grande condottiero e come amico del Signore.

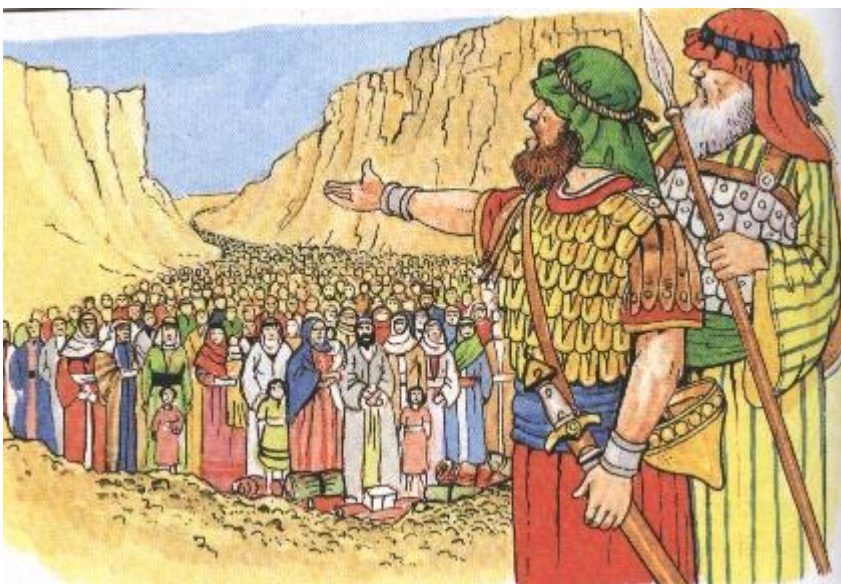
29

GIOSUE' PARLA NELLA VALLE DI SICHEM *Giosuè 24*



Quando ebbe conquistato la terra promessa e l'ebbe divisa tra le tribù del popolo d'Israele, Giosuè convocò a Sichem i rappresentanti di tutte le tribù. Essi accorsero numerosi, e Giosuè parlò loro. Egli ricordò la storia dei loro antenati, di Abramo, Isacco; Giacobbe; ricordò la schiavitù dell'Egitto e le grandi gesta compiute da Dio per liberare il suo popolo; ricordò la legge che Dio aveva dato per mezzo di Mosè; ricordò la bontà del Signore che si era manifestata anche nel dare loro la terra che ora

abitavano. Parlando a nome del Signore Giosuè aggiunse: «Vi ho dato una terra, che non avete lavorato; abitate in città, che non avete costruito; mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantato. Ricordatevi di tutto questo. Dunque, temete il Signore e servitelo con sincerità e fedeltà. Rispettate la sua volontà, obbedite a lui solo e non lasciatevi andare ad adorare i falsi dèi degli altri popoli!» «Orbene» disse ancora Giosuè «decidete oggi se volete servire il Signore, o se preferite le divinità degli altri popoli. Quanto a me e a tutta la mia famiglia, noi vogliamo servire per sempre il Signore!»



30

ISRAELE SCEGLIE IL SIGNORE *Giosuè*

24

Grande era la folla che si era riunita nella valle di Sichem, e grande era l'attenzione con cui aveva ascoltato il discorso di Giosuè suo capo. Giosuè aveva invitato il popolo

d'Israele a scegliere: o servire per sempre il Signore Dio, o allontanarsi da lui per onorare gli dèi stranieri che avevano trovato nella terra di Canaan. Così il

popolo d'Israele rispose a Giosuè: «Noi serviremo per sempre il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce». Così essi giurarono, per sé e per i propri discendenti poi fecero ritorno alle loro case.



31

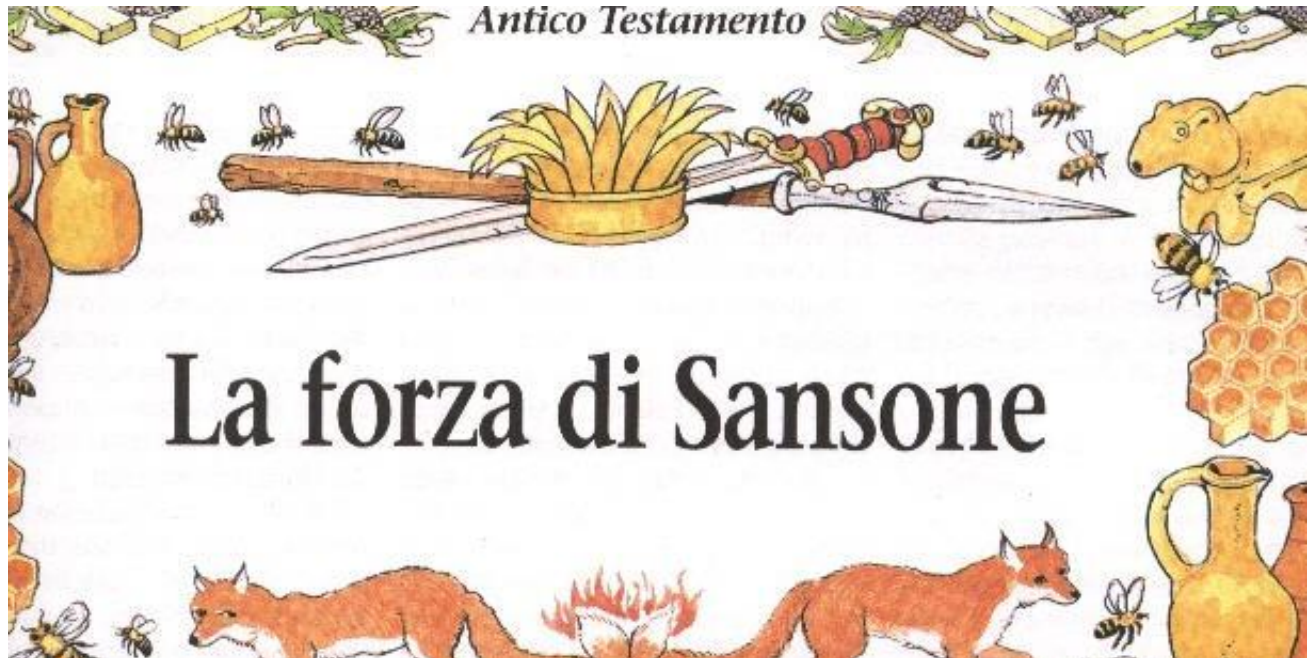
DEBORA E I CARRI DI FERRO *Giudici*

4-5

Il popolo d'Israele viveva in pace nella terra promessa, ma spesso doveva far fronte ai popoli vicini che gli muovevano guerra. Allora i capi d'Israele, che si chiamavano giudici, invocavano l'aiuto del Signore e radunavano i guerrieri per difendersi dai nemici. Una volta era giudice d'Israele una donna, Debora, quando il territorio del nord fu attaccato dal potente esercito di Sisara. Gli uomini d'Israele avevano molta paura, perché erano tutti a piedi, e ben poco potevano fare contro il nemico, che aveva novecento carri di

ferro. Ma Debora radunò i guerrieri vicino alla pianura e li incoraggiò: «Il Signore ci darà la vittoria, perché avanza in battaglia davanti a noi» disse. I nemici sui carri di ferro correvano per la pianura, quando cominciò a piovere: e scese tanta acqua da allagare tutta la pianura; i carri di ferro si impantanarono e rimasero bloccati; i nemici si diedero alla fuga, inseguiti dai guerrieri d'Israele, che riportarono così una strepitosa vittoria. Debora cantò allora un inno di ringraziamento al Signore, che combatté per il suo popolo mandando la pioggia provvidenziale.

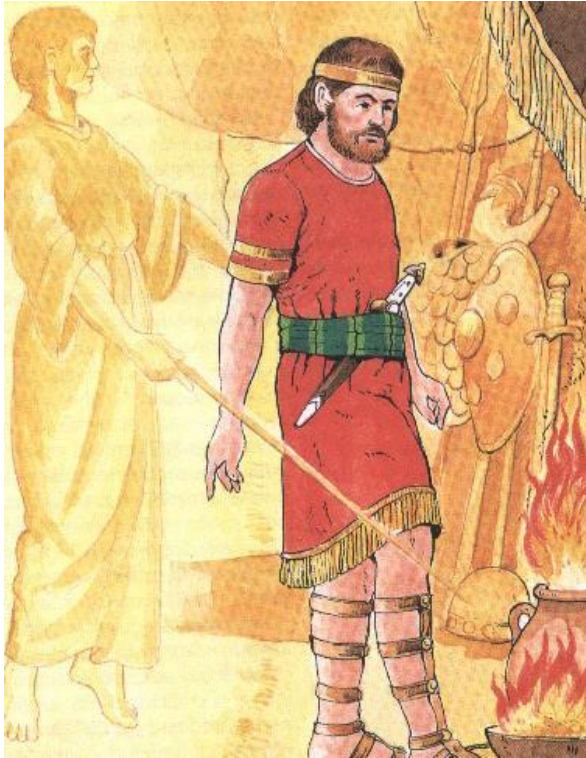
LA SACRA BIBBIA ILLUSTRATA E RACCONTATA A BAMBINI E RAGAZZI



Il popolo d'Israele da lungo tempo ormai era oppresso dai nemici Filistei, e levava preghiere al Signore perché venisse in suo aiuto. Il Signore intervenne mandando nel popolo d'Israele Sansone, un uomo che egli si era riservato prima ancora che nascesse. Il segno che egli era tutto di Dio era questo: fin dalla nascita non doveva mai tagliarsi i capelli. In cambio, il Signore gli dava una forza straordinaria per combattere i Filistei. La sua forza era davvero grande: un giorno, in campagna, gli venne incontro ruggendo un leone, e Sansone senza armi afferrò il leone e lo squarciò. Qualche tempo dopo ripassò da quelle parti, e volle andare a vedere i resti del leone; vide che uno sciame di api vi si era installato e aveva già cominciato a produrre miele, tanto che Sansone poté prenderne e cibarsene. Il fatto del leone e del miele gli diede spunto per proporre un indovinello a trenta giovani Filistei. Disse loro: «Se me lo spiegate entro sette giorni, vi darò trenta vesti con il loro cambio; altrimenti sarete voi a darle a me». Essi acconsentirono, ed egli propose l'indovinello: «Dal divoratore è uscito il cibo; dal forte è uscito il dolce». risolvere l'enigma, e vi riuscirono soltanto con un imbroglio, allo scadere del settimo giorno. Gli risposero: «Che cosa è più dolce del miele? Che cosa è più forte del leone?» Sansone doveva dunque dare a ciascuno di loro una veste con il suo cambio: se le procurò uccidendo altri trenta Filistei. Così cominciò a combattere contro i nemici. Un'altra volta, al tempo della

mietitura del grano, catturò trecento volpi, le legò a due a due per la coda con una fiaccola accesa nel mezzo e le lasciò andare nei campi di grano dei Filistei, distruggendo il raccolto, le vigne e gli oliveti. I Filistei, furenti, marciarono in gran numero contro il popolo di Israele, che si impaurì. Ma Sansone disse: «Non preoccupatevi: consegnate me stesso, legato, ai Filistei, ed essi se ne andranno». Così fu fatto; ma appena fu in mezzo ai Filistei, Sansone fece forza e spezzò le funi con cui era stato legato, poi trovò una mascella d'asino e con essa si mise a colpire i nemici, uccidendone un migliaio. Un'altra volta Sansone si trovava nascostamente a Gaza, una città filistea; i soldati di Gaza lo vennero a sapere, e si misero in guardia per sorprenderlo e ucciderlo. Ma Sansone li prevenne: a mezzanotte si alzò per andarsene e, poiché le porte della città erano sbarrate, con la sua forza afferrò i due battenti di una porta, li divelse con anche gli stipiti, se li pose sulle spalle e li portò fin sulla cima di un colle vicino. Poiché non riuscivano a catturarlo in altro modo, i Filistei decisero di ricorrere all'inganno. A Sansone piaceva una donna filistea di nome Dalila, ed ella, d'accordo nascostamente con i capi del suo popolo, chiese a Sansone da dove provenisse la sua forza prodigiosa. Egli non voleva rivelarglielo, ma Dalila tanto insistette che alla fine Sansone le disse: «La forza mi viene dal Signore mio Dio; io mi sono consacrato a lui, come dimostrano i miei capelli che non sono mai stati tagliati». Allora, una notte, mentre Sansone dormiva, Dalila gli fece tagliare i capelli e lo fece legare con salde funi. Sansone pensò di potersi facilmente liberare dalle funi, ma si accorse che non aveva più i lunghi capelli, e con essi era svanita tutta la sua forza. Così i Filistei lo catturarono; gli cavarono gli occhi e lo chiusero in una prigione dove lo misero a girare la macina. Lentamente, però, i suoi capelli ripresero a crescere, e con essi la forza. Dopo qualche tempo, nella ricorrenza di una festa di Dagon, la divinità che essi adoravano, i Filistei si radunarono numerosi nel loro tempio, e con grande giubilo si rallegravano di non avere più da temere il pericolo di Sansone. «Il nostro dio ci ha dato nelle mani il nostro nemico» si dissero, e decisero di far venire Sansone al tempio, per divertirsi vedendolo ormai vinto. Lo mandarono a prendere nella prigione, e Sansone venne nel tempio, accompagnato per mano da un ragazzo, perché era cieco. Nel tempio e sul terrazzo c'erano tutti i capi dei Filistei e una grande folla, circa tremila tra uomini e donne, che guardavano incuriositi quell'uomo di cui avevano avuto tanta paura. Sansone, senza parere, chiese al ragazzo che lo accompagnava: «Fammi toccare le due colonne che reggono questo edificio, perché possa appoggiarmi ad esse». Poi rivolse una preghiera al Signore: «Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, o Dio!» Subito dopo toccò le due colonne per rendersi ben conto di dov'erano; poi, facendo forza con le braccia contro di esse, gridò: «Che io muoia

insieme con i Filistei!» Sansone riuscì a spostare le colonne; l'edificio allora crollò rovinando addosso a tutti i presenti. Furono più i nemici che Sansone uccise con la sua morte, di quanti ne aveva uccisi durante la sua vita. *Giudici 13-16*



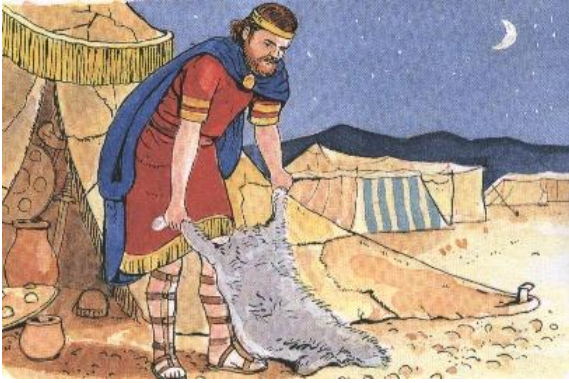
1

IL SIGNORE CHIAMA GEDEONE

Giudici 6-7

Il popolo d'Israele da anni era oppresso dai Madianiti, che rubavano o distruggevano il suo raccolto e il suo bestiame. Un giorno un inviato del Signore apparve a Gedeone e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso, e ti manda a liberare il suo popolo dai Madianiti». «Come posso sapere che è il Signore? Dammi un segno» chiese Gedeone al visitatore; «e intanto non andartene, mentre vado in casa a prendere del cibo da offrirti». Andò, e tornò con pane e una pentola in cui aveva cotto della carne. «Versa il brodo sul pane!» gli disse il misterioso visitatore. Gedeone fece ciò che gli era stato chiesto; allora l'altro, con il bastone che teneva in mano, toccò il pane e la carne bagnati dal brodo, e immediatamente un fuoco li consumò mentre il visitatore scomparve. Allora Gedeone comprese: quello era un angelo del Signore; il Signore dunque gli aveva parlato e gli affidava l'incarico di liberare il suo popolo dai nemici. Egli si sentì allora pieno di forza e, quando i Madianiti tornarono ad attaccare Israele, Gedeone mandò messaggeri a tutte le tribù e radunò un grande esercito presso la fonte di Carod.

2

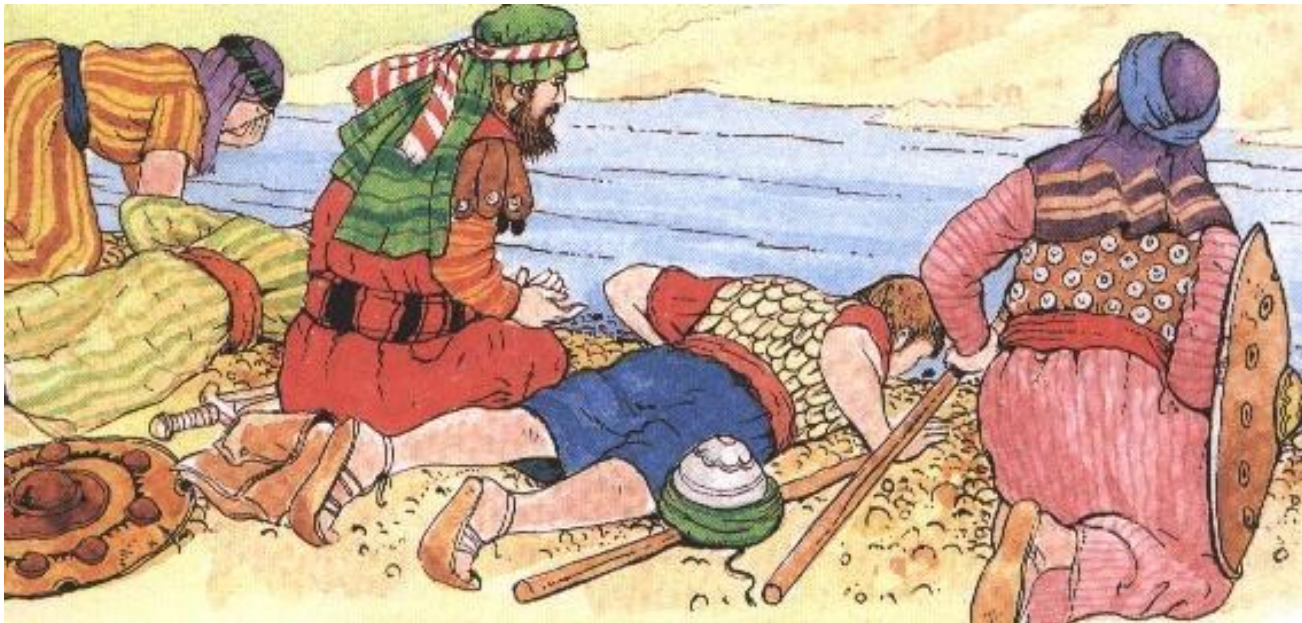


LA RUGIADA SUL VELLO *Giudici 6*
 Gedeone voleva essere proprio certo che il Signore chiamasse lui a capo dell'esercito di Israele. Per questo chiese: «Signore, esporrò stanotte sull'aia un vello di lana; se domani mattina troverò rugiada soltanto sul vello, saprò che tu salverai Israele per mezzo di me». Al

mattino il vello era bagnato di rugiada, mentre il terreno intorno era asciutto. «Dammi sicurezza, Signore: concedimi la prova contraria» egli chiese. E la notte seguente Gedeone trovò il terreno bagnato, mentre il vello era perfettamente asciutto.

3

VITTORIA SUI MADIANITI *Giudici 7*



Gedeone aveva radunato l'esercito per combattere i Madianiti, ed era accampato alla fonte di Carod. «I guerrieri che sono con te sono troppo numerosi» disse il Signore a Gedeone; «essi potrebbero pensare che la vittoria dipenderà dal loro valore, e non invece dalla mia bontà. Perciò invita chi ha paura della battaglia a tornarsene a casa». Gedeone così fece, e se ne andarono ventiduemila uomini lasciandone soltanto diecimila. «Sono ancora troppi» disse il Signore; «falli scendere a dissetarsi alla fonte: terrai da parte quelli che per bere si porteranno l'acqua alla bocca con le mani, mentre

rimanderai a casa quelli che per bere si metteranno in ginocchio.» Gedeone così fece, e rimasero con lui solo trecento uomini. «Con questi pochi uomini io salverò il popolo d'Israele, liberandolo dai Madianiti» assicurò il Signore a Gedeone. All'avvicinarsi della notte, Gedeone divise i trecento guerrieri di Israele in tre schiere, consegnando a ciascuno una tromba e una brocca vuota con dentro una fiaccola; diede loro istruzioni precise, e nel pieno della notte li condusse fino all'accampamento dei nemici. I trecento si disposero in silenzio tutt'intorno all'accampamento in cui i Madianiti dormivano; poi, a un segnale, spezzarono le brocche facendo brillare le fiaccole nella notte, mentre con l'altra mano suonavano le trombe e gridavano: «Per il Signore e per Gedeone!» I Madianiti si destarono di soprassalto; al vedere le fiaccole e al sentire i suoni e le grida si spaventarono; si misero a gridare anch'essi, a correre, e nella confusione a combattersi tra loro, e infine fuggirono. E così, senza armi e senza neppure muoversi dal loro posto, gli Israeliti vinsero, e riconobbero che la vittoria era un dono di Dio.



4

LA FAVOLA DEGLI ALBERI *Giudici 9*

Gli abitanti di Sichem si erano scelti come capo Abimelech, un uomo ambizioso e crudele. Allora suo fratello Iotam li mise in guardia facendo loro questo discorso: «Voi avete fatto come quegli alberi che vollero scegliersi un re. Dissero all'ulivo: Regna su di noi. Ma l'ulivo rispose: Volete che rinunci al mio olio, con il quale si onorano Dio e gli uomini, solo per fare il re su di voi? «Chiesero allora al fico: Vieni tu a regnare su di noi. Ma il fico rispose: Volete che smetta di produrre fichi, frutti così dolci e squisiti, solo per fare il re su di voi? «Dissero gli alberi alla vite: Allora vieni tu a regnare su di noi. La vite rispose: Volete forse che smetta di produrre il vino, che rallegra gli uomini, solo per regnare su di voi? «Chiesero infine a un inutile cespuglio spinoso: Regna tu su di noi! Il cespuglio subito accettò, dicendo: Io sarò vostro re, e se non sarete buoni sudditi vi farò bruciare dal fuoco!» Iotam aveva ragione. Abimelech si rivelò inutile e cattivo, e dopo qualche tempo gli abitanti di Sichem si ribellarono a lui per liberarsi del suo dominio crudele.

5

RUT LA NUORA FEDELE *Rut 1*

Al tempo in cui il popolo d'Israele era governato dai giudici, si abbatté sul paese una grave carestia. Per questo un uomo di Betlemme migrò con la sua famiglia nel paese di Moab, dove si stabilì. I suoi figli presero in moglie donne moabite, ma dopo qualche tempo essi morirono, così come il loro padre. Allora la loro madre, di nome Noemi, chiamò le due nuore e disse loro: «Io non ho la possibilità di darvi da vivere; tornate perciò alle vostre famiglie; io per parte mia intendo tornare a Betlemme, che è la mia città, tra il mio popolo».

Delle due nuore, una ritornò nella sua famiglia, ma l'altra non volle abbandonare la vecchia suocera; le disse: «Dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio. Solo la morte mi separerà da te». Noemi cercò di insistere; ma l'altra era ben decisa. Allora entrambe raccolsero le proprie cose e lasciarono insieme la terra di Moab avviandosi verso Betlemme. La nuora straniera, pronta a lasciare la sua patria e le sue abitudini pur di non abbandonare la vecchia suocera, si chiamava Rut.



6

RUT NEI CAMPI DI BOOZ *Rut 2-4*

Nella città di Betlemme tutti ammiravano la giovane straniera di nome Rut, che aveva accettato rischi e fatiche pur di non abbandonare la vecchia suocera Noemi. Le due donne avevano vita difficile, perché non avevano di che vivere e spesso non sapevano come fare a procurarsi da mangiare. Un giorno, era il tempo della mietitura dell'orzo, Rut andò a spigolare, e senza saperlo capitò nei campi di Booz, che era un lontano parente della suocera Noemi. Rut lavorò

instancabilmente tutto il giorno. Booz se ne accorse, la ammirò e volle favorirla. Disse allora ai suoi uomini: «Lasciate cadere apposta un po' di spighe, perché il raccolto di quella donna sia più abbondante». Un'altra volta Booz le regalò sei misure l'orzo, e infine, ammirato del suo comportamento generoso verso Noemi, Booz sposò Rut. Per le due donne era la fine dei sacrifici, perché Booz era ricco. Il matrimonio di Booz e di Rut fu importante

anche per un'altra ragione: essi ebbero un figlio che fu la consolazione della vecchia Noemi, la quale gli pose nome Obed. Egli divenne padre di Iesse, a sua volta padre del grande Davide.

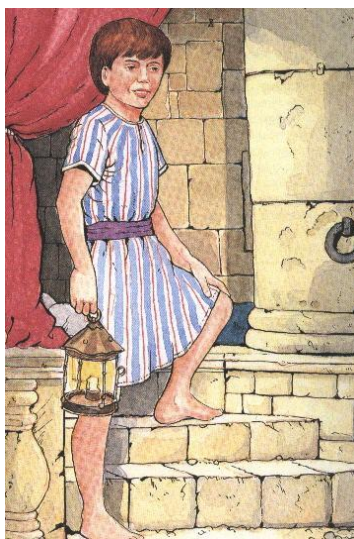


7

UN FANCIULLO OFFERTO AL SIGNORE 1

Samuele 1-2

Viveva nel popolo di Israele una donna di nome Anna, la quale era amata teneramente dal suo sposo, ma era assai triste perché non aveva nessun figlio. In quel tempo l'Arca dell'Alleanza con la sua dimora si trovava a Silo, e il sacerdote Eli con i suoi due figli prestava servizio nel santuario del Signore. Là, dove molti Israeliti si recavano a pregare il Signore, un giorno Anna rivolse al Signore Dio, piangendo, una preghiera e una promessa. «Signore» disse «se tu mi manderai un figlio, io lo consacrerò a te: egli sarà al tuo servizio per tutta la vita». Il Signore Dio ascoltò la preghiera di Anna, ed ella ebbe un bambino cui pose nome Samuele. Lo crebbe con amore, e dopo alcuni anni, quando ormai Samuele poteva vivere anche senza la mamma, Anna lo portò al santuario e lo affidò al sacerdote Eli perché lo educasse nel servizio del Signore. Anna offrì poi un sacrificio al Signore, innalzò verso di lui un cantico di lode e fece ritorno alla sua casa. In seguito il Signore premiò Anna, concedendole di avere altri tre figli e due figlie.



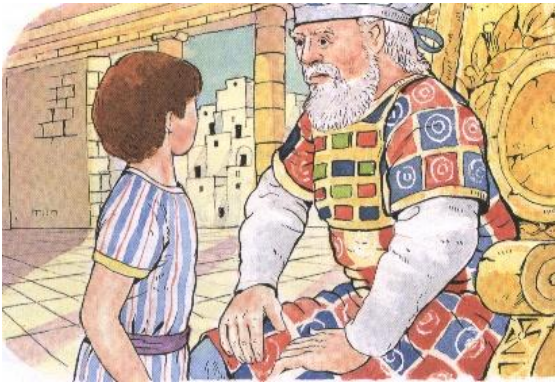
8

DIO PARLA AL PICCOLO SAMUELE 1

Samuele 2-3

Samuele viveva nel santuario del Signore, insieme con il sacerdote Eli, che lo educava al servizio del Signore, e ai suoi due figli. Questi ultimi, però, si comportavano male, svolgendo il loro servizio in un modo che offendeva il Signore. Samuele era un fanciullo, quando una notte si sentì chiamare: «Samuele, Samuele!» Egli credette che quella fosse la voce di Eli, il quale dormiva poco lontano. Prontamente allora si recò da lui: «Eccomi» gli disse. Ma Eli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire». Poco dopo si sentì chiamare una seconda volta; tornò da Eli, il quale però lo rimandò a dormire. Accadde poi una terza volta: allora Eli comprese, e disse al fanciullo: «Se ti sentirai chiamare

ancora, risponderai così: Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta». Samuele ritornò a dormire, e quando si sentì chiamare ancora rispose: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta». Era infatti il Signore a chiamarlo, per affidargli un messaggio: «Sto per punire i figli di Eli a causa della loro cattiva condotta» disse il Signore «perché essi hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ed Eli non gliel'ha impedito. Riferisci ad Eli le mie parole».



9

SAMUELE PROFETA DEL SIGNORE 1

Samuele 3-4

Il sacerdote Eli si rese conto che il Signore aveva parlato al fanciullo Samuele, e gli chiese che cosa gli avesse detto. Samuele riferì: il Signore Dio era molto scontento della condotta che tenevano nel santuario i due figli di Eh, e perciò aveva deciso di punirli. Poco tempo dopo i due colpevoli rimasero uccisi in battaglia. Quando divenne adulto, Samuele ricevette molti messaggi da Dio: e tutti si resero conto che il Signore lo aveva scelto come suo profeta, cioè una persona incaricata di parlare per lui.



10

L'ARCA IN MANO AI FILIOSTEI 1 Samuele

5-6

Accadde una volta che il popolo di Israele fu attaccato dall'esercito dei Filistei, e il Signore permetteva che il suo popolo avesse la peggio: lo permetteva perché gli Israeliti avevano molte volte violato la volontà del Signore, e il Signore voleva richiamarli ad essere fedeli a lui solo. Quando si resero conto che stavano per perdere la battaglia, i guerrieri d'Israele andarono a prendere l'Arca dell'Alleanza, su cui era, invisibile, la presenza del Signore. Essi dicevano: «Se il Signore è in mezzo a noi, nostra sarà la vittoria!». Invece perdettero, e i Filistei catturarono l'Arca e la portarono nel tempio del loro dio Dagon. Il giorno dopo essi trovarono la statua del loro dio caduta a terra davanti all'Arca del Signore. La rimisero al suo posto, ma il giorno seguente la trovarono ancora a terra, e a pezzi. Dopo di che presero a diffondersi tra i Filistei strane malattie: essi attribuirono la causa di tutto questo all'Arca, e cominciarono ad avere paura del Signore. Allora decisero di rimandare l'Arca agli Israeliti: la collocarono su un carro nuovo, vi aggiunsero doni d'oro e la rimandarono in mezzo al popolo del Signore.

11

L'ARCA RITORNA TRA IL POPOLO DI ISRAELE *1 Samuele 6*

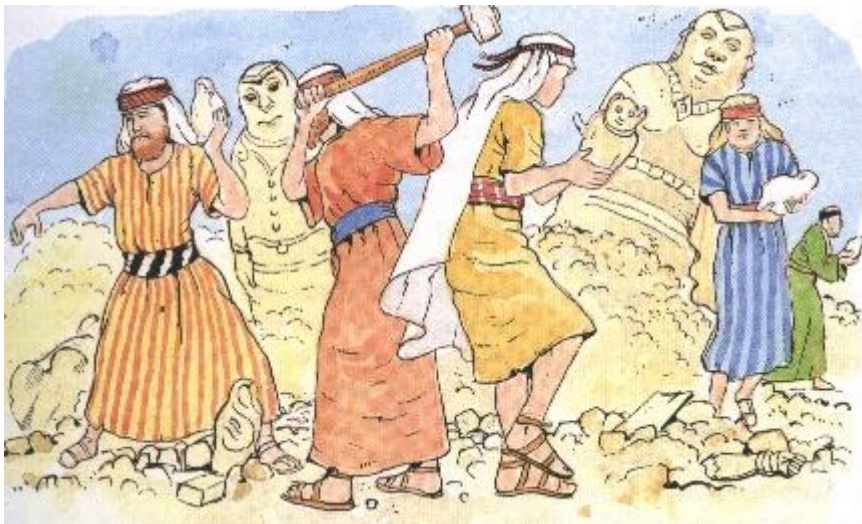


I Filistei, che si erano impadroniti dell'Arca del Signore, la rimandarono agli Israeliti su un carro trainato da due mucche che nessuno guidava. Eppure le mucche andarono dritte, senza deviare né a destra né a sinistra, verso il territorio degli Israeliti. Era il tempo della

mietitura del grano. Gli Israeliti, che erano al lavoro nei campi, quando videro passare l'Arca sul carro si rallegrarono molto: il Signore, che invisibile abitava sull'Arca, tornava a stare in mezzo al suo popolo!

12

LA VIA DELLA SALVEZZA *1 Samuele 7*



Ancora una volta i Filistei tornarono a minacciare il popolo di Israele. Fu Samuele, sacerdote del Signore, a indicare al suo popolo la via della salvezza: «Eliminate tutti gli dèi stranieri e fate in modo che il vostro cuore sia interamente rivolto al Si-

gnore. Se servirete lui solo, egli vi libererà dai Filistei». Gli Israeliti seguirono i consigli del saggio Samuele. Essi eliminarono le immagini delle divinità straniere. Così riuscirono a vincere i loro nemici e a riprendere alcune città che essi avevano loro sottratto.

13

IL POPOLO CHIEDE UN RE *1 Samuele 9-10*

Gli anziani del popolo di Israele un giorno si presentarono a Samuele, giudice e profeta del Signore, con una richiesta. Dissero: «Noi non vogliamo essere diversi dagli altri popoli; vogliamo anche noi avere un re che ci tenga uniti, ci governi con giustizia e guidi il nostro esercito nelle battaglie che combattiamo contro i nostri nemici». Samuele rispose: «Noi abbiamo già un re: è il Signore!» Ma gli anziani insistettero; allora Samuele consultò il Signore. «Ascoltali» gli disse il Signore; «regni pure un re su di loro. Tu sceglierai come re colui che io ti indicherò, e lo consacrerai.» Dopo qualche tempo accadde che un giovane di nome Saul girasse da un villaggio all'altro alla ricerca di certe asine di suo padre, che si erano smarrite. Passando vicino alla casa di Samuele, pensò di andare a consultare il profeta per sapere se doveva continuare a cercare le asine del padre oppure no. Samuele vide che Saul era un giovane bello e alto: in statura sorpassava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. Lo trattenne presso di sé fino al giorno dopo, e comprese che Saul era il prescelto dal Signore a diventare re. Allora prese l'ampolla dell'olio e gli versò l'olio sul capo: in questo modo lo consacrò, e gli spiegò quello che Dio aveva deciso a suo riguardo. Disse anche Samuele a Saul: «Quanto alle tue asine, non preoccuparti: esse sono già state ritrovate. Ora torna a casa; io ti seguirò, offriremo sacrifici al Signore, e poi ti dirò che cosa dovrai fare». Sulla strada del ritorno Saul incontrò un gruppo di profeti con arpe e flauti. Ne fu sorpreso, perché Samuele glielo aveva predetto; allora comprese che davvero Dio lo aveva scelto, e si mise a lodare il Signore insieme con i profeti.

14

SAUL E' PROCLAMATO RE / *1 Samuele 10*



Samuele aveva consacrato Saul come re di Israele, ma in segreto; ora bisognava manifestare davanti al popolo la scelta del Signore. Per questo il profeta Samuele convocò il popolo a Mizpa. Fece raggruppare gli uomini appartenenti a ciascuna tribù, e fece ripartire ogni tribù secondo le famiglie che la componevano. A quel punto estrasse a sorte una tribù fra le altre, e capitò la tribù di Beniamino. Estrasse poi a sorte una famiglia tra quelle della tribù di Beniamino, e fu la famiglia di Matri. Quindi estrasse a sorte un uomo, tra quelli della famiglia di Matri: e risultò proprio Saul. Si misero a cercarlo, e lo trovarono nascosto in mezzo ai bagagli; lo portarono davanti a tutti, e Samuele

disse: «Ecco, questo è il prescelto dal Signore!» Allora tutti gridarono: «Viva il re!» Offrirono sacrifici al Signore e fecero festa. Poi Samuele espose al popolo che cosa significava avere un re, e ricordò che tutti, il re e il popolo, dovevano preoccuparsi per prima cosa di fare quello che piace al Signore. Poi Samuele scrisse queste cose in un libro, perché tutti le ricordassero sempre.



15

SAUL DISOBBEDISCE AL SIGNORE /

Samuele 15

Il re Saul mosse guerra contro gli Amaleciti, e il profeta Samuele si presentò a Saul per dirgli: «Il Signore sarà con te e ti darà la vittoria; ma tutto il bottino deve essere offerto al Signore. Né tu né alcun soldato dovete tenere qualcosa per voi stessi». Saul partì per la guerra e davvero vinse gli Amaleciti; ma disobbedì al Signore, perché insieme con i soldati trattenne il meglio del bottino invece di offrirlo al Signore. Allora Dio parlò a Samuele e

gli disse: «Mi pento di avere scelto come re Saul, perché egli si è allontanato da me e non ha ascoltato la mia parola». Samuele si recò da Saul e gli riferì quello che il Signore gli aveva rivelato. Allora Saul riconobbe di avere trasgredito la volontà del Signore, e chiese di essere perdonato. «Non posso» rispose il profeta «perché Dio si è ritirato da te, e ha già scelto un altro che

regnerà dopo di te.» Poi si voltò per andarsene; Saul cercò allora di trattenerlo afferrandolo per un lembo del mantello, che si strappò. Samuele allora aggiunse: «Ecco: allo stesso modo il Signore ha strappato da te il regno che ti aveva dato».

16

UN GIOVANE PASTORE DI GENTILE

ASPETTO *1 Samuele 16*

Disse il Signore al profeta Samuele: «Va' a Betlemme, nella casa di Iesse: tra i suoi figli mi sono scelto il re che deve succedere a Saul». Samuele partì, e quando fu nella casa di Iesse volle vedere tutti i figli maschi. Iesse presentò il primo, Eliab, e Samuele si chiese se fosse lui l'eletto del Signore. Il Signore gli rispose: «Non badare al suo aspetto o alla sua imponente statura; io l'ho scartato, perché l'uomo guarda l'apparenza, ma io guardo il cuore». Iesse fece venire avanti allora il secondo dei suoi figli, e il terzo, quarto e così via

fino al settimo. Allora Samuele chiese: «Sono qui tutti, i tuoi figli?» «Resta ancora l'ultimo, che ora sta a pascolare il gregge» gli rispose Iesse. «Mandalo chiamare» riprese Samuele. Il giovane pastore fu fatto venire, e il profeta Samuele lo vide: era fulvo di capelli, con begli occhi e gentile di aspetto. «E lui che ho scelto» gli disse il Signore. Allora Samuele gli versò l'olio sul capo e così lo consacrò in mezzo ai suoi fratelli. Quel giovane pastore di gentile aspetto si chiamava Davide. Egli divenne in seguito il più grande re d'Israele.



17

DAVIDE ALLA CORTE DI SAUL *1 Samuele*

16

Il re Saul sapeva che il Signore Dio non era contento di lui, perché egli gli aveva disobbedito; anche il profeta Samuele non si faceva più vedere da lui e non gli dava più i suoi consigli. Per questo Saul era inquieto, e anzi di tanto in tanto aveva crisi di follia. I suoi consiglieri allora gli dissero: «Chiama qualcuno che suoni bene la cetra; quando sarai inquieto, egli suonerà e tu ti calmerai». Saul accettò e disse: «Cercatemi

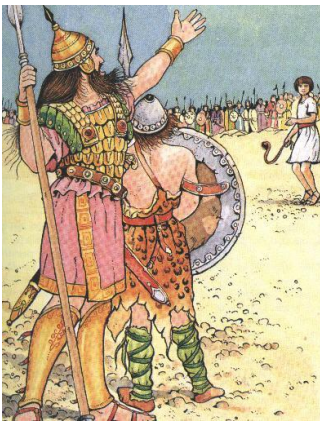


qualcuno adatto». «Conosco io chi può andar bene» disse uno dei consiglieri del re Saul. «E' Davide, il minore degli otto figli di Iesse. E' un giovane di bell'aspetto, forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio nel parlare e buon suonatore di cetra». Davide fu mandato a chiamare, e così ogni tanto andava alla corte di Saul, specialmente quando il re cambiava umore: e allora Davide lo placava con il canto, accompagnandosi con la cetra, fino a quando il re si calmava. Saul non sapeva che quel giovane pastore era già stato scelto dal Signore a divenire dopo di lui re d'Israele, invece di Gionata, che era il figlio maggiore del re.

18

DAVIDE CONTRO IL GIGANTE GOLIA *1 Samuele*

17



Gli Israeliti erano in guerra contro i Filistei. I guerrieri d'Israele erano atterriti perché ogni giorno un uomo gigantesco usciva dall'accampamento filisteo per sfidarli. Ogni giorno, da quaranta giorni, il gigante, che si chiamava Golia, gridava: «Israeliti: mandate uno dei vostri a combattere contro di me. Se vincerà, noi Filistei saremo vostri servi; se invece vincerò io, voi sarete schiavi nostri». Davide allora disse: «Andrò io!» Di corsa scese al torrente, prese cinque pietre e se le pose nella sua bisaccia da pastore; poi con la fionda in mano avanzò verso il gigante. Questi, quando vide venire verso di sé quel giovane disarmato, si mise a ridere di lui; ma Davide gli disse: «Tu vieni a me con la spada, la lancia e l'asta: io vengo a te nel nome del Signore mio Dio, che ti darà nelle mie mani!» Quando fu alla giusta distanza, Davide mise la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra e con la fionda la lanciò, colpendo Golia dritto in fronte. Il gigante, tramortito, cadde a terra: con un balzo Davide gli fu sopra, e con la sua stessa spada gli tagliò la testa. Allora tutti i Filistei si diedero alla fuga, inseguiti dai soldati d'Israele.



mettendo in fuga tutte le schiere dei potenti nemici, i Filistei. Davide tornò dal campo di battaglia insieme con il re Saul, e in tutti i villaggi e le città che attraversavano le donne uscivano dalle case a festeggiarli, danzando e cantando intorno a loro. E cantando dicevano: «Il re Saul ha vinto mille nemici, ma Davide ne ha vinti diecimila!»

19

DAVIDE IN TRIONFO 1

Samuele 18

Davide, giovane e disarmato, con l'aiuto del Signore aveva vinto il gigante Golia, esperto guerriero. In questo modo aveva dato la vittoria all'esercito d'Israele,

20

SAUL TENTA DI UCCIDERE DAVIDE 1 Samuele

18-19



Il popolo d'Israele ammirava e amava molto Davide, che aveva ucciso il gigante Golia e messo in fuga i Filistei, loro nemici. Il re Saul allora divenne geloso di lui, e cercava il modo di eliminarlo. A chi avesse ucciso il gigante, il re aveva promesso la propria figlia in sposa. Ma ora Saul disse: «Gliela darò, se prima ucciderà cento Filistei». Dovendo affrontare cento nemici, pensava Saul, uno o l'altro ucciderà lui! Invece,

ancor prima del tempo fissato, Davide tornò e portò le prove di avere ucciso non cento, ma duecento Filistei. E così Davide ebbe in sposa la figlia del re, Mikal. Ma Saul non abbandonò l'idea di uccidere Davide. Un giorno Saul era in casa, ed era di umore cattivo. Allora Davide prese la cetra e si mise a suonare per calmarlo, quando il re, afferrata la lancia, la scagliò d'improvviso contro Davide. Se l'avesse preso, di certo Davide sarebbe morto; ma il giovane riuscì a scansarsi, e si salvò fuggendo dalla reggia. Tutte le volte che Saul attentava alla vita di Davide non riusciva a metterlo a morte, perché Davide era protetto dal Signore.



21

MIKAL AIUTA DAVIDE *1 Samuele 19*

Mikal, la figlia del re Saul, amava molto il suo sposo Davide. Quando Saul tentò di uccidere Davide con un colpo di lancia, Davide riuscì a fuggire, e corse a rifugiarsi in casa sua. Mikal però lo mise in guardia: «Mio padre purtroppo non cambierà idea; vuole metterti a morte, e manderà a cercarti anche qui. Perciò devi fuggire questa notte stessa». Davide ascoltò il consiglio della sua sposa. Ella lo calò dalla finestra e Davide corse a nascondersi nei campi. Allora Mikal preparò il letto di Davide come se egli vi si trovasse: sotto le coperte mise dei panni che simulavano il suo corpo. Come Mikal aveva previsto, il mattino seguente Saul mandò alcuni suoi uomini a prendere Davide a casa sua, con l'intenzione di ucciderlo. Mikal rispose loro: «Riferite al re che non può venire, perché è malato» e mostrò loro il letto da lontano. «Portatemelo qui con il suo letto!» ordinò Saul. Allora scoprirono l'inganno, e Saul si adirò con la figlia. Le disse: «Perché mi hai ingannato lasciandolo fuggire?» «Ha minacciato di uccidermi, se non l'avessi lasciato fuggire» mentì Mikal per amore di Davide.



22

GIONATA L'AMICO FEDELE *1 Samuele 20*

Gionata, il figlio del re Saul, era molto amico di Davide ed era molto addolorato che suo padre volesse metterlo a morte. Davide si recò di nascosto da Gionata a chiedergli di indagare su quali erano le intenzioni del re a suo riguardo. Gionata gli promise che l'avrebbe fatto e glielo avrebbe riferito entro tre giorni, e concordarono il luogo e il modo. Quando era a tavola con il padre, Gionata cercò di farlo parlare, e Saul disse: «So bene che tu sei amico di Davide! Ma non capisci che, se egli vive, tu non diventerai re dopo di me?» E con ira aggiunse: «Davide deve morire!» Gionata cercò di difendere Davide, ricordando al padre che egli non aveva fatto nulla di male; ma il re fu irremovibile. Allora Gionata prese con sé arco e frecce, e accompagnato da un ragazzo uscì in campagna. Là dove era d'accordo con Davide, si mise a

lanciare frecce come per fare esercizio nel tiro con l'arco, mentre il ragazzo andava a recuperarle. A un certo punto gridò al ragazzo: «Corri: la freccia è più avanti di dove ti trovi!» Era il segnale convenuto: Davide, che osservava e ascoltava di nascosto, comprese qual era la decisione di Saul. Quando Gionata mandò il ragazzo a riportare le frecce a casa, Davide uscì dal nascondiglio, si avvicinò a Gionata e lo abbracciò. I due amici piansero. Poi, quando venne il momento di separarsi, Gionata disse: «Tu ora devi fuggire, e nasconderti; ma non temere, perché il Signore è con te dovunque andrai. Ti prego, anzi, di non odiare me per la cattiveria di mio padre; sii sempre amico mio come io sono stato e sono amico tuo. Giurami che, quando tutti i tuoi nemici saranno sconfitti, avrai riguardo per i miei figli e i miei discendenti». E Davide, commosso, giurò.

23



LA SPADA DI GOLIA 1

Samuele 21-23

Sotto la minaccia del re Saul che voleva metterlo a morte Davide fu costretto a fuggire. Dapprima si recò nel santuario del Signore, di nascosto: disse al sacerdote che era dovuto partire in fretta, senza poter prendere armi, e allora il sacerdote gli disse: «Conserviamo qui

la spada di Golia, il gigante filisteo che tu hai sconfitto. Prendila, se vuoi». Davide la prese, e andò a vivere nel deserto. Molti uomini si unirono a lui, e con essi egli si mise a combattere i nemici del suo popolo.



24

DAVIDE SFUGGE A SAUL 1 *Samuele 23*

Davide, con i suoi uomini, stava nel deserto, e non combatteva contro il re Saul che voleva metterlo a morte, ma contro i nemici del popolo d'Israele, i Filistei. Saul, però, odiava a tal punto Davide, che voleva ad ogni costo farlo morire. Un giorno alcune spie vennero a lui e lo informarono che Davide con i suoi si trovava in una certa regione del deserto. Allora Saul radunò l'esercito e partì. Giunse non lontano da dove Davide si

trovava, e quasi riuscì a prenderlo in trappola; e certo vi sarebbe riuscito, se il Signore non fosse stato dalla parte di Davide, che egli aveva scelto come nuovo re. A un certo punto dell'inseguimento, i due eserciti si trovarono tanto vicini da vedersi. Si erano inoltrati infatti nella stretta e profonda gola di una montagna, e Saul con i suoi avanzava lungo uno dei versanti, mentre Davide con i suoi procedeva lungo il versante opposto. Per Davide non ci sarebbe stato scampo, se d'improvviso non fosse giunto a Saul un messaggero ad annunciare che i Filistei avevano invaso il regno e il re doveva affrettarsi a tornare a difenderlo. Così Davide sfuggì nuovamente a Saul.

25

ABIGAIL DONNA ACCORTA *1 Samuele 25*



Davide stava con i suoi uomini nel deserto, pronto a combattere contro i nemici del popolo d'Israele. Al tempo della tosatura delle pecore, quando tutti sono allegri per il guadagno che ne ricaveranno, Davide mandò alcuni suoi giovani guerrieri da Nabal. Nabal era un uomo molto ricco, che Davide aveva aiutato difendendo le sue greggi dai predoni. Per questo gli mandò a dire: «Aiuta me e i miei uomini: è difficile trovare di che vivere, nel deserto». Ma Nabal si dimostrò ingrato, rispose a male parole, e non gli volle dare nulla. Un servo avvisò dell'accaduto la moglie di Nabal, Abigail. Ella comprese il pericolo che si prospettava: sdegnati per la risposta, gli uomini di Davide avrebbero potuto vendicarsi di Nabal e dei suoi beni. Allora Abigail, di nascosto del marito, raccolse in fretta e caricò sugli asini duecento pani, due otri di vino, cinque arieti, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi. Mandò i servi con gli asini carichi a Davide, ed ella stessa li seguì. Quando giunse davanti a

Davide, Abigail si prostrò ai suoi piedi e disse: «Accetta questi doni; non badare alla cattiveria di mio marito. Il Signore ti colmerà di favori, se non ti vendicherai di lui». «Benedetto il Signore che ti ha mandato a me» rispose Davide «impedendomi così di far vendetta con le mie mani. Tu sei una donna accorta e saggia!» Abigail tornò a casa, e trovò il marito che banchettava come un re. Quando gli riferì l'accaduto, per lo spavento del pericolo che aveva corso Nabal rimase come paralizzato, e qualche giorno dopo morì. Davide venne a sapere che Nabal era morto, e si ricordò di quanto fosse saggia Abigail; allora la mandò a prendere, e la sposò.

26

DAVIDE RISPARMIA LA VITA A SAUL I

Samuele 26



Saul, re d'Israele, era ostinato nel volere mettere **a morte Davide per impedirgli di regnare al suo posto**. Il re con i suoi fedeli era attendato nel deserto, quando una notte Davide e un suo guerriero scesero nell'accampamento, fino al giaciglio del re. Tutti dormivano, e nessuno si accorse della presenza di Davide. Il giovane disse: «Ecco l'occasione di uccidere il tuo nemico!» «Non sia mai» rispose Davide. «Il re, anche se vuole la mia morte, è il consacrato del

Signore!» Poi prese la lancia e la brocca d'acqua che stavano a capo del letto del re, e si allontanò. Salì su un colle vicino e a gran voce chiamò il re Saul. Disse: «Io sono innocente; perché mi perseguiti? Ecco, avrei potuto ucciderti e non l'ho fatto. Se non credi, manda qui un uomo a prendere la tua lancia e la tua brocca». Saul fu colpito dalla generosità di Davide e gli gridò di rimando: «Ho avuto torto. Torna da me: non ti farò più del male». Ma Davide non si fidava, perché il re era molto instabile nelle sue decisioni. Gli disse in risposta: «Come oggi la tua vita è stata preziosa ai miei occhi, così la mia vita sia preziosa agli occhi del Signore».



27

DAVIDE PIANGE PER SAUL E GIONATA 1*Samuele 31; 2 Samuele 2*

Il re d'Israele, Saul, morì sul monte Gelboe, nel corso di una battaglia contro i Filistei, i potenti nemici. Con lui morirono molti soldati, tra cui Gionata, figlio del re e grande amico

di Davide. Quando Davide ebbe la notizia, non pensò a tutto il male che Saul gli aveva fatto. Invece levò un lamento che diceva: «Monti di Gelboe, non scendano più rugiada né pioggia su di voi, perché qui sono stati trafitti gli eroi. Figlie d'Israele, piangete su Saul! L'angoscia mi stringe per te, amico mio Gionata!»



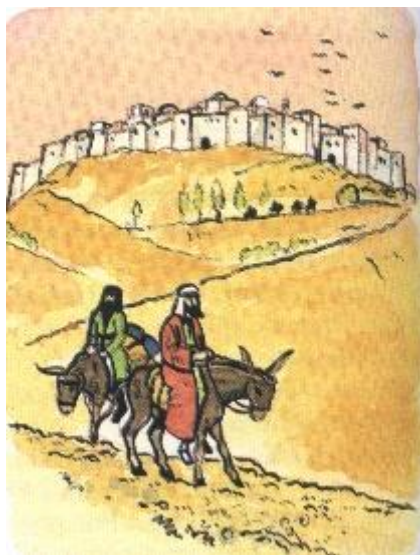
28

DAVIDE DIVIENE RE 2 Samuele 2; 5; 8; 12

Dopo la morte di Saul e di suo figlio Gionata, gli uomini della tribù di Giuda, quella cui apparteneva Davide, si recarono da lui e lo proclamarono loro re. Davide si era stabilito nella città di Ebron, e qui regnò per sette anni sulla tribù di Giuda. Dopo sette anni, lo riconobbero come re anche gli uomini delle altre tribù, e così Davide divenne re di tutto il popolo d'Israele. Aveva trent'anni quando fu fatto re, e il suo regno durò quarant'anni. Durante quel tempo egli combatté molte guerre contro i nemici, altri ne sottomise ampliando il regno, e con il bottino di guerra ammassò grandi ricchezze. Fu un buon re per il suo popolo; amministrava saggiamente la giustizia; celebrava la grandezza del Signore, componendo bellissime preghiere dette Salmi, e diede ordine di mettere per iscritto la storia del popolo d'Israele, il popolo che Dio si era formato e aveva protetto e aiutato in tante occasioni. Davide ebbe varie mogli, come allora era permesso, e numerosi figli. Tra essi Salomone, figlio di Betsabea; a lei Davide promise che Salomone sarebbe stato il suo successore.

LA CONQUISTA DI GERUSALEMME 1

Cronache 11



In mezzo al territorio di Israele c'era una città abitata da stranieri, i Gebusei. Era la città di Gerusalemme, che si trovava su un colle ed era tutta circondata di mura. Era una città impossibile da conquistare; i suoi abitanti lo sapevano bene, perché dicevano: «Bastano i ciechi e gli zoppi a respingere gli assalti dei nostri nemici». Davide, divenuto re di tutto il popolo d'Israele, vide che Gerusalemme era la città giusta per farne la capitale di tutto il regno. Ma come fare a

conquistarla? Esaminando bene come era costruita, Davide si accorse che i Gebusei avevano scavato un pozzo profondo dall'interno della città, per raggiungere l'acqua della fonte Ghicon, che si trovava fuori delle mura. Allora disse ai suoi uomini: «Se ci sono volontari che salgano dalla fonte su per il pozzo, io darò loro un gran premio; anzi, il primo che giungerà dentro la città diverrà capo del mio esercito». Un gruppo di uomini salì per il pozzo, entrò di sorpresa in città e la conquistò. Il primo ad entrarvi fu Ioab, e Davide lo proclamò capo dell'esercito. Così Gerusalemme divenne capitale del regno d'Israele.

30

L'ARCA E' TRASPORTATA A GERUSALEMME 2 Samuele 6



L'Arca dell'Alleanza, la cassetta d'oro che conteneva le tavole della legge date da Dio al popolo per mezzo di Mosè, era quanto di più prezioso il popolo d'Israele possedesse. Sul coperchio dell'Arca stavano due cherubini con le ali che si toccavano: essi erano il trono di Dio, invisibile ma presente in mezzo al suo popolo. Quando Davide ebbe conquistato Gerusalemme, facendone la capitale d'Israele, si preoccupò di trasportare dentro la città l'Arca del Signore, che fino ad allora era rimasta in vari luoghi della campagna. Il

trasporto doveva riuscire molto solenne, pensò Davide, degno della maestà del Signore. Per questo egli convocò tutto il popolo a far festa all'Arca con canti e suoni, ed egli stesso, toltosi l'abito regale, precedeva l'Arca danzando. Sua moglie Mikal lo vide dalla finestra, e quando rientrò nel palazzo reale gli

disse parole di disprezzo, per essersi messo a danzare davanti a tutti come un uomo qualunque. Ma Davide le rispose: «Ho voluto così onorare il Signore. Ed era giusto, perché egli è stato tanto buono con me; ero un semplice pastore, un uomo da nulla, ed egli mi ha fatto diventare re del suo popolo!»

LA SACRA BIBBIA ILLUSTRATA E RACCONTATA A BAMBINI E RAGAZZI



Davide, re d'Israele, era un uomo buono e retto, che faceva quello che piace al Signore; e anche quando commetteva qualche peccato, subito chiedeva perdono al Signore. Non così i suoi figli, che erano spesso violenti ed egoisti. Assalonne era uno di loro: era giovane, bello e coraggioso, e si era attirato le simpatie di molti; ma il suo cuore era pieno d'inganni. Una volta Assalonne ritenne di essere stato offeso da suo fratello Amnon. Allora, senza manifestare la sua ira, invitò Amnon a un banchetto e ordinò ai propri servi di ucciderlo. Poi fuggì, per non incorrere nel castigo di Davide. Assalonne aveva un amico presso il re: Ioab, il comandante dell'esercito. Dopo tre anni Ioab si rese conto che il re aveva smesso di piangere il figlio ucciso, e allora ottenne da lui il permesso che Assalonne tornasse nel paese d'Israele, ma senza presentarsi al re. Assalonne però tanto fece e tanto insistette, che Davide accettò di rivederlo lo perdonò e lo baciò. Da allora il giovane, dandosi arie di grande ricchezza e potenza, circondato dai suoi uomini andò a mettersi alla porta della città. Quando qualcuno arrivava in città per presentarsi a ricevere giustizia, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Tu sei nel giusto, ma nessuno riconosce i tuoi diritti; nessuno ascolta le tue ragioni da parte del re. Ah, se fossi nominato io giudice d'Israele! Allora sì, tutti quelli che hanno subito torti riceverebbero giustizia». Poi gli porgeva la mano, lo abbracciava e lo baciava, fingendosi addolorato per lui. In questo modo crescevano nel paese le simpatie per il giovane Assalonne. Giunto il momento opportuno, Assalonne si presentò a Davide e gli chiese: «Lasciami andare a Ebron, perché ho promesso al Signore di offrirgli sacrifici in quella città». In realtà egli aveva ben altra intenzione; infatti portò con sé alcuni personaggi in vista del regno e mandò messaggeri in tutte le tribù, ad an-

nunciare che egli era il nuovo re in Ebron. Quando andarono a riferire a Davide che Assalonne aveva ordito una congiura, si era proclamato re e aveva un numeroso seguito, Davide disse: «Presto, fuggiamo, altrimenti nessuno di noi sfuggirà dalle mani di Assalonne». Subito Davide lasciò la reggia, circondato dalle guardie e dagli amici fedeli, e buona parte del popolo di Gerusalemme andò con lui. Egli prese la via del deserto; nella valle di Cedron si fermò, e attese che tutti coloro che lo seguivano passassero davanti a lui. Vide allora venire anche il sacerdote Zadok con i leviti che portavano l'Arca del Signore. Ma Davide gli ordinò: «Riporta l'Arca in città! Se il Signore è con me, mi farà tornare a rivederla; se invece il Signore non vuole che torni, sia fatta la sua volontà». Davide si avviò poi su per il monte degli Ulivi; saliva piangendo, con il capo coperto e a piedi scalzi in segno di grande dolore. Lungo il cammino un uomo lo insultò, e le guardie avrebbero voluto ucciderlo. Ma Davide le trattenne dicendo: «Il mio stesso figlio tenta di togliermi la vita: che cosa sono al confronto gli insulti di questo sconosciuto? Lasciatelo stare: forse Dio guarderà ciò che devo subire e mi ricambierà con un bene maggiore». Intanto Assalonne era entrato a Gerusalemme e si era installato nella reggia. I suoi consiglieri gli suggerirono poi di inseguire Davide, per uccidere lui e tutti coloro che stavano con lui. Assalonne li ascoltò, radunò l'esercito e si mise all'inseguimento. Anche Davide si preparò alla battaglia. Radunò coloro che gli erano rimasti fedeli, li organizzò in tre gruppi e, davanti a tutti, ordinò ai capi di trattare con riguardo il giovane Assalonne, suo figlio. La battaglia si svolse nella foresta di Efraim, e i soldati di Davide riuscirono a prevalere su quelli di Assalonne, i quali si diedero alla fuga. Anche Assalonne fuggì, cavalcando un mulo. A un tratto il mulo si infilò tra i rami bassi di un grande albero, e la testa di Assalonne rimase impigliata tra i rami. Il mulo passò oltre, mentre Assalonne rimase sospeso tra cielo e terra. Un uomo lo vide e andò ad avvertire Ioab, il capo dell'esercito. «Perché non l'hai ucciso all'istante?» gli chiese Ioab, e l'altro rispose: «Ho sentito con le mie orecchie il comando del re, di risparmiare la vita di suo figlio». Ma Ioab non lo stette a sentire: andò, e uccise Assalonne. Davide stava seduto sulla porta della città, quando giunse un messaggero ad annunciare la vittoria. «E il giovane Assalonne, sta bene?» chiese Davide. L'altro rispose: «Siano come quel giovane tutti i nemici del re!» Davide, allora, comprese che suo figlio era morto. Grande fu il suo dolore: egli fu scosso da un tremito e pianse. Diceva tra le lacrime: «Assalonne, figlio mio! Fossi morto io invece di te, figlio mio Assalonne!» E così la vittoria si tramutò in lutto; tutti erano tristi per il dolore del re, che piangeva il figlio anche se lo aveva tradito.



IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE

Salmo 22

Re Davide continuò per tutta la vita a comporre poesie, che cantava accompagnandosi con la cetra. Ascolta questo salmo - così si chiamano le sue composizioni - pieno di felicità per la

protezione che il Signore manifesta a chi si rivolge a lui con fiducia. «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.»

2

UNA PROFEZIA PER DAVIDE *2 Samuele 7*



Davide viveva in pace a Gerusalemme, dove aveva fatto trasportare l'Arca dell'Alleanza. Un giorno chiamò il profeta Natan e gli disse: ('Ecco: io sto in un bel palazzo, mentre l'Arca del Signore è ancora sotto una tenda. Voglio costruire una casa, cioè un grande tempio, anche per il Signore»). Natan, che come tutti i profeti parlava a nome di Dio, gli disse: «Non preoccuparti di costruire un tempio: il Signore non te l'ha chiesto. Anzi, egli ti fa una promessa. Il tempio lo costruirà tuo figlio Salomone, che sarà re dopo di te; e anche dopo Salomone a Gerusalemme regneranno i tuoi discendenti. Il tuo trono sarà

stabile per sempre». Davide allora si recò davanti all'Arca, alla presenza del Signore, e disse: «Chi sono io, Signore, perché tu mi colmassi di tanti favori? E questo è parso ancora poco ai tuoi occhi: ecco che garantisci la mia discendenza anche per un lontano avvenire. Tu sei davvero grande Signore Dio!» La profezia si è avverata con Gesù, discendente di Davide e figlio di Dio: egli è il Re dell'universo, e il suo regno è senza fine: il suo trono è stabile per sempre.



3

**LA RICONOSCENZA
DI DAVIDE** *Salmo 138*

Dio conosce a fondo il cuore dell'uomo: Davide lo sa, e così canta la sua riconoscenza: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi seggo e quando mi alzo, quando cammino e quando riposo,

Dove andare lontano da te? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli abissi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, là mi guida la tua mano. Per te le tenebre sono luce e la notte è chiara come il giorno.»

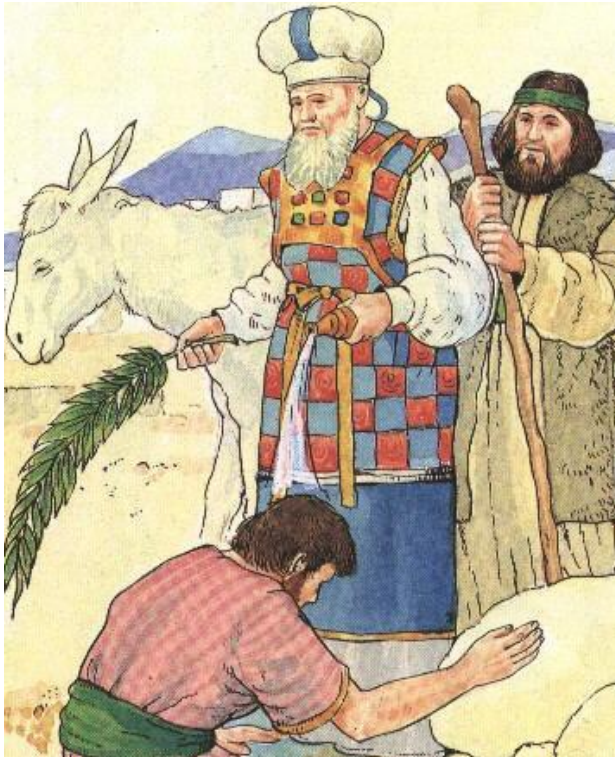
4

PER AMORE DI GIONATA *2 Samuele 4; 9*


Davide regnava a Gerusalemme, amato e rispettato dai sudditi e temuto dai nemici. Egli era potente, ma non dimenticava chi gli aveva fatto del bene. In particolare non dimenticava Gionata, figlio del re Saul; non dimenticava la promessa che gli aveva fatto, di trattare con riguardo i suoi discendenti. Ma ne esistevano ancora? Il re fece compiere indagini per saperlo, e gli riferirono che uno solo dei figli di Gionata era sopravvissuto. Si chiamava Merib-Baal; era ormai un uomo, ed era storpio di entrambi i piedi: aveva cinque anni quando giunse la notizia della sconfitta di Saul e Gionata; la nutrice l'aveva preso in

braccio per fuggire, ma nella fretta il bambino era caduto ed era rimasto storpio. Quando Davide lo mandò a chiamare, Merib-Baal si presentò pieno di paura, perché temeva che Davide volesse vendicare su di lui il male ricevuto da Saul. Ma il re gli disse: «Non temere! Voglio trattarti con benevolenza, per amore di Gionata tuo padre. Ti restituisco tutti i campi della tua famiglia che ti sono stati tolti, e d'ora in poi tu mangerai sempre alla mia tavola. Per amore di Gionata!»

5

SALOMONE E' CONSACRATO**RE 1 Re 1-2**

Il re Davide si era fatto molto vecchio, e il suo figlio maggiore, Adonia, pensò di approfittarne per proclamarsi re. I personaggi principali del regno erano dalla sua parte, e così molti del popolo. Già da lungo tempo, però, re Davide aveva deciso che alla sua morte il suo posto doveva essere preso da un altro figlio, Salomone. Il profeta Natan allora mandò la madre di Salomone da Davide, a ricordargli la promessa e a rivelargli i progetti di Adonia. Al sentire di Adonia, Davide chiamò il

profeta Natan e il sacerdote Zadok e disse loro: «Prendete subito la mia guardia, fate salire Salomone sulla mia mula e scendete alla fonte Ghicon: là consacrerete Salomone come re; poi farete suonare le trombe, e griderete: Viva il re Salomone!» Così fu fatto, e così Salomone divenne re del popolo d'Israele. Sentendosi poi vicino alla morte, Davide chiamò a sé Salomone e gli disse: «Sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, e riuscirai in tutte le tue imprese!» Poi il grande re Davide morì; Salomone prese il suo posto, e il suo regno divenne prospero e potente, perché il Signore era con lui.

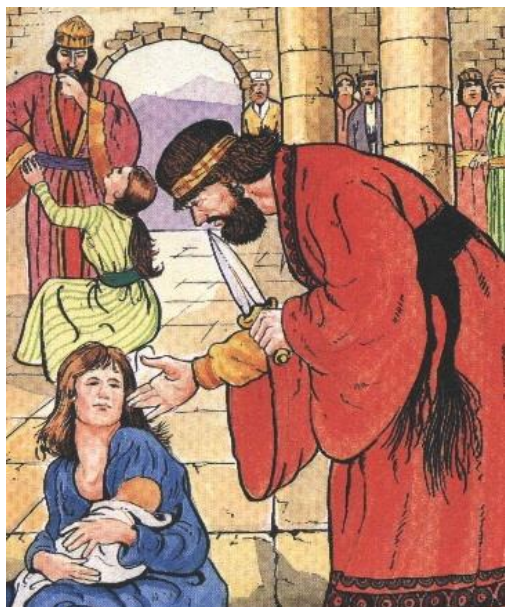
6

IL SOGNO DI SALOMONE 1 Re 3

Il re Salomone si recò a Gabaon, ad offrire un grande sacrificio di ringraziamento al Signore. E il Signore quella notte gli apparve in sogno e gli disse: «Chiedimi quello che desideri da me». Salomone rispose: «Tu, mio Signore, sei stato tanto buono con me da farmi divenire re al posto di mio padre Davide. Ma io sono come un ragazzo, privo di esperienza per governare bene il tuo popolo. Concedimi di essere saggio.» Al Signore piacque questa richiesta, e rispose a Salomone: «Tu non mi hai chiesto una lunga vita, né la ricchezza, né la

sconfitta dei tuoi nemici, ma mi hai chiesto la saggezza per governare degnamente il mio popolo: ecco, io ti dono un cuore saggio e intelligente, e ti

«Ti dono anche quello che non hai chiesto. Ti dono, insieme con la saggezza, la ricchezza e la gloria e una lunga vita». Salomone si svegliò, tornò a Gerusalemme e si recò davanti all'Arca dell'Alleanza, alla presenza del Signore. Offrì altri sacrifici al Signore, e il Signore mantenne le sue promesse: Salomone regnò per quarant'anni, e il suo regno fu saggio, ricco e glorioso.



7

IL GIUDIZIO DI SALOMONE *1 Re 3*

Salomone era un re molto saggio, tanto che le sue sentenze divennero famose in tutto il mondo. Una volta si presentarono a lui due donne. La prima disse: «Noi abitiamo nella stessa casa, e a ciascuna di noi è nato un bambino a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Una notte il bambino di questa donna morì; allora ella lo sostituì con il mio: il bambino che ora ella porta in braccio è il mio!» La seconda donna, però, protestava e diceva: «No: il bambino è mio. Il tuo è quello

che è morto!» Allora Salomone fece portare una spada e ordinò alle guardie «Tagliate in due il bambino, e datene metà ciascuno alle due donne!» A quelle parole, la prima donna disse: «No, mio signore, non uccidere il bambino: preferisco che sia dato alla donna che lo tiene in braccio, piuttosto che muoia!» La seconda donna, invece, diceva: «Va bene, sia diviso: non sia né mio né tuo». Di proposito il saggio re Salomone aveva dato quell'ordine non voleva mettere a morte il bambino, ma sapeva che la vera madre avrebbe preferito perderlo piuttosto che vederlo morire. E fece dare piccolo alla madre vera.



8

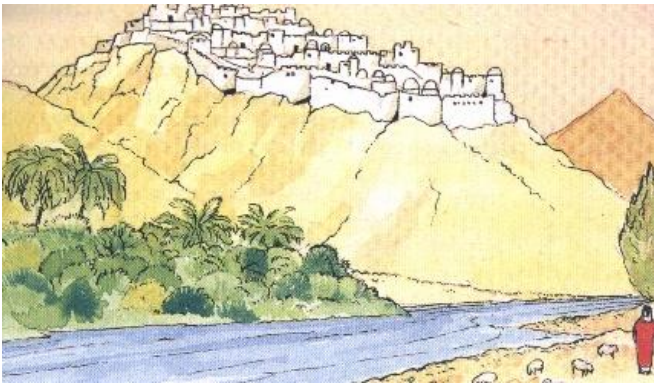
UNA CASA PER IL SIGNORE

1 Re 5-6

Salomone regnava in pace sul popolo d'Israele, e ritenne giunto il momento di realizzare quello che già era stato il desiderio di suo padre

Davide: costruire una dimora stabile per il Signore. Fino a quel momento l'Arca dell'Alleanza, sopra la quale era l'invisibile presenza di Dio, era collocata sotto una tenda, che era stata spostata molte volte dal deserto del Sinai fino a Gerusalemme. Ora il Signore avrebbe avuto una casa stabile in

mezzo al suo popolo, un tempio degno di lui. Per questo Salomone mandò ambasciatori a Chiram, re del Libano, che a suo nome gli dissero: «Tu sai che Davide mio padre non ha potuto edificare un tempio al nome del Signore a causa delle guerre che i nemici gli mossero da tutte le parti. Ora che il Signore mi ha dato pace da ogni parte, ho deciso di edificare un tempio al suo nome. Ordina, dunque, che si taglino per me cedri e abeti del Libano». Quando Chiram udì queste parole, mandò a dire a Salomone: «Ho ascoltato il tuo messaggio: farò quanto tu desideri riguardo al legname di cedro e al legname di abete. I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; io lo metterò in mare su zattere fino al punto che tu mi indicherai. Là io lo scaricherò e tu lo prenderai». Dopo questi accordi, Salomone chiamò migliaia e migliaia di operai del suo popolo e li mandò a cavare pietre dai monti e chiamò al suo servizio abili architetti. E nell'anno quarto del suo regno, sopra il colle che stava a nord della città di Gerusalemme, vale a dire il monte Sion, diede inizio ai lavori. La costruzione del tempio durò sette anni; e risultò magnifica, tanto da divenire famosa non solo tra il popolo d'Israele, ma anche presso i popoli stranieri.



9

IL TEMPIO SUL MONTE SION

1 Re 6-7

Il tempio che Salomone innalzò al Signore sul monte Sion, a Gerusalemme, era imponente e magnifico. Altissime e spesse muraglie sostenevano da ogni lato un'immensa spianata, lunga quasi cinquecento

metri e larga duecentocinquanta. Al centro della spianata era il santuario, tutto di marmo adorno d'oro, di bronzo e di legni preziosi come il cedro del Libano. Ai lati del santuario vi erano ampi cortili, tutti lastricati in marmo e circondati da solenni portici su colonne pure di marmo.

10**IL SANTUARIO DEL TEMPIO /***Re 6*

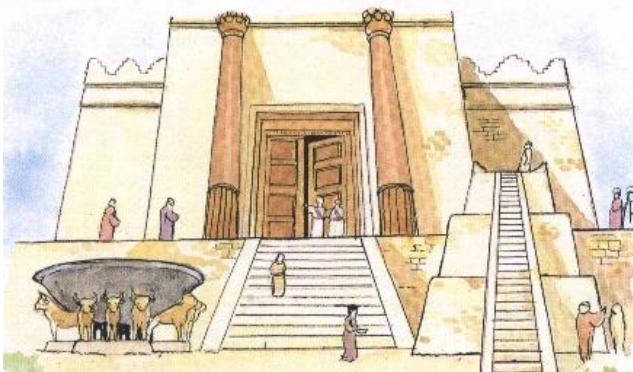
La parte principale del grande tempio costruito da Salomone era il santuario. Esso si innalzava al di sopra delle altre costruzioni del tempio, e poteva essere visto da lontano in tutto il suo splendore. Esso era composto di tre

stanze: l'atrio, il Santo, e il Santo dei Santi. Nel Santo si trovava un grande candelabro a sette bracci e una mensa su cui erano posti dodici pani, tanti quanti erano le tribù del popolo d'Israele. Nel Santo vi era anche un piccolo altare d'oro, l'altare dei profumi, su cui veniva bruciato l'incenso.

11**IL SANTO DEI SANTI /***Re 6*

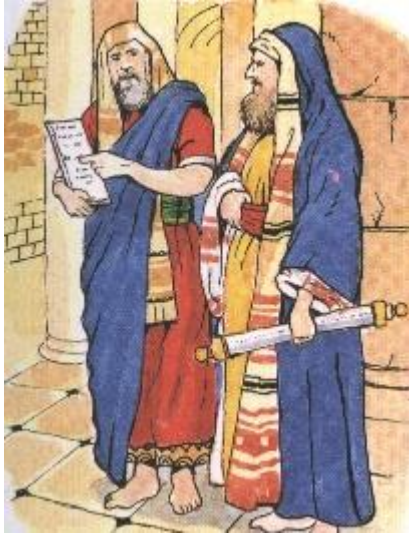
La terza stanza del santuario era il luogo più sacro di tutto il tempio di Gerusalemme anzi, era il luogo più sacro di tutta la terra. Questa stanza era detta Santo dei Santi, e conteneva l'Arca dell'Alleanza, sopra la quale era

l'invisibile presenza del Signore. L'Arca dell'Alleanza si trovava in mezzo a due giganteschi cherubini fatti di legno d'olivo ricoperto d'oro. I due cherubini erano alti oltre quattro metri: le loro ali, che si toccavano al centro della stanza, erano distese sopra l'Arca dell'Alleanza.

12**LE OFFERTE PER IL SIGNORE***1 Re 6*

Davanti al santuario del tempio di Gerusalemme, all'aperto, c'era quanto occorreva per offrire al Signore i sacrifici che il re e il popolo portavano al tempio: animali senza

difetto o primizie dei raccolti. Essi venivano bruciati sull'altare dei sacrifici, un enorme cubo di pietre squadrate, con una rampa su un lato per potervi salire. Non lontano dall'altare vi era un amplissimo bacile di bronzo, sorretto da dodici buoi pure di bronzo; era pieno d'acqua, che serviva per la purificazione dei sacerdoti.

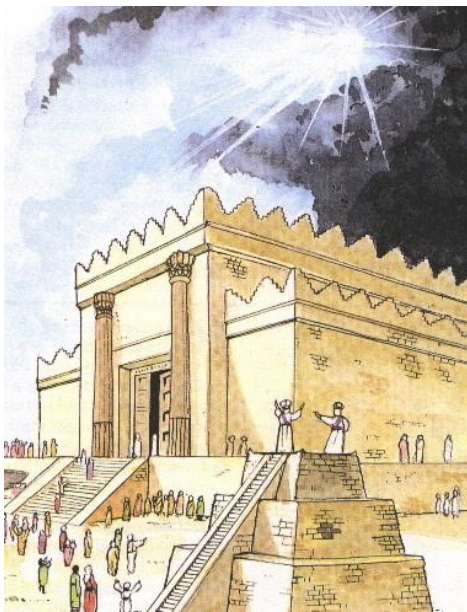


13

SACERDOTI E POPOLO NEL TEMPIO *1 Re 6-7*

Nel grande tempio di Gerusalemme, costruito da Salomone, i compiti principali erano svolti dal sommo sacerdote e dagli altri sacerdoti; i compiti meno importanti erano svolti dai leviti. I sacerdoti portavano vesti speciali quando svolgevano il loro compito nel tempio. Per rispetto al luogo santo della presenza del Signore, camminavano a piedi nudi. Essi ricordavano che il Signore, quando parlò a

Mosè dal rovetto ardente, là nel deserto, gli comandò di togliersi i sandali che indossava, perché il luogo dove il Signore era presente era sacro. Soltanto i sacerdoti potevano entrare nel santuario; essi solo potevano offrire Sacrifici. Il popolo non poteva neppure avvicinarsi all'altare, però gli uomini potevano assistere alle cerimonie stando dietro una transenna. Le donne potevano arrivare fino al cortile che precedeva quello degli uomini. Gli stranieri, invece, cioè coloro che non appartenevano al popolo d'Israele, potevano entrare soltanto nel cortile più esterno del tempio; una scritta in varie lingue li avvertiva che, se fossero penetrati oltre, rischiavano la morte.

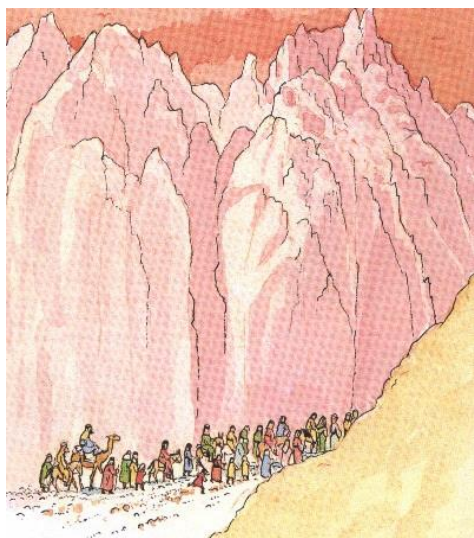


14

IL SIGNORE ENTRA NEL SUO TEMPIO *1 Re 8*

Il grande tempio costruito da Salomone sul monte Sion, a Gerusalemme, era pronto: solenne, magnifico nella sua costruzione e nei suoi arredi. Era pronto, ma mancava l'essenziale per cui era stato costruito: l'Arca dell'Alleanza, su cui era l'invisibile presenza di Dio. Dal tempo

del re Davide, l'Arca dell'Alleanza si trovava con la sua tenda a Gerusalemme. Il re Salomone, quando il tempio fu terminato, convocò gli anziani del popolo, i principi e i capi, e con grande solennità fece trasportare l'Arca dell'Alleanza nel tempio. I sacerdoti e i leviti la sollevarono, e con gran tripudio generale l'Arca fu trasportata nella parte più interna del tempio, il Santo dei Santi. Appena essi ne furono usciti, la gloria del Signore, sotto forma di una nube, riempì il tempio: il Signore prendeva possesso della sua dimora tra gli uomini. Il re poi si pose presso l'altare, e davanti a tutto il popolo innalzò una preghiera al Signore. Disse: «Signore, ascoltaci quando verremo in questo luogo a pregarti. Tu, dal cielo, ascolta le nostre suppliche e perdona i nostri peccati». Poi Salomone offrì un sacrificio al Signore e benedisse il popolo.



15

PELLEGRINI IN CAMMINO *Salmo 83*

Dovunque abitassero, anche molto lontano da Gerusalemme, gli Israeliti avevano come loro più grande desiderio di recarsi nella città santa, nel tempio del Signore dove si trovava l'Arca dell'Alleanza. Che cosa poteva esserci di più desiderabile? Ecco che allora tra il popolo di Israele era stato composto questo canto: «Quanto sono amabili le tue dimore, Signore Dio dell'universo! L'anima mia è triste perché è

lontana dal tuo tempio. Anche il passero trova la casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli là, vicino al tuo altare, o Signore, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la forza di compiere il santo viaggio. Lungo il cammino cresce il suo vigore finché compare davanti a te. Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille giorni altrove.» Il viaggio di cui parla questo canto è quello che gli Israeliti compivano per Pasqua e nelle altre feste principali, recandosi a Gerusalemme, sul colle di Sion dove sorgeva il tempio del Signore.



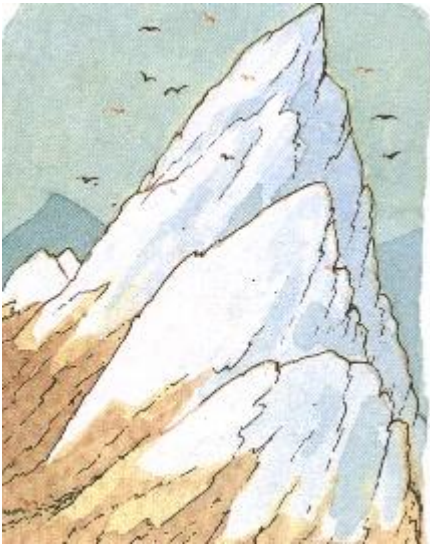
16

LA RICONOSCENZA DEI PELLEGRINI

Salmi 120; 129; 123

I pellegrini che si recavano a Gerusalemme lungo il cammino usavano pregare con alcuni salmi. «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà

l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto il cielo e la terra.» Così pregavano i pellegrini, per chiedere soccorso nelle difficoltà del cammino. Per presentarsi davanti al Signore bisogna essere pentiti dei propri peccati; è quello che i pellegrini chiedevano con questo salmo: «Dal profondo a te grido, Signore; Signore, ascolta la mia voce. Se consideri le nostre colpe, chi potrà stare davanti a te? Ma presso di te è il perdono! Io spero nel Signore; la mia anima lo attende più di quanto le sentinelle attendano l'aurora.» Dopo avere ottenuto il perdono, i pellegrini ringraziavano il Signore con questo salmo: «Se il Signore non fosse stato con noi, le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi. Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato, e noi siamo volati via!»



17

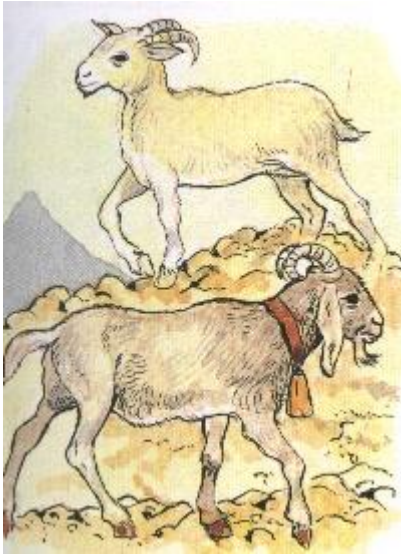
LA PARTENZA DEI PELLEGRINI *Salmi*

132; 133

I pellegrini che andavano a Gerusalemme viaggiavano in gruppo, ed era bello ritrovarsi con chi aveva la stessa fede: era bello e gradevole come la rugiada che scende dal monte Ermon: «Ecco quanto è buono e quanto è soave, che i fratelli vivano insieme! E come rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion.» L'Ermon è il monte più alto del territorio di Israele, e le sue nevi erano simbolo di refrigerio per gli abitanti di quel paese assolato. Dopo i giorni trascorsi presso il tempio, i pellegrini si preparavano alla partenza. Prima, però, chiedevano ai sacerdoti, che avevano la fortuna di restare nel tempio di Gerusalemme, di continuare a pregare per loro: «Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. » In risposta, i pellegrini che partivano ricevevano dai sacerdoti un'ultima benedizione: «Da Sion ti benedica il Signore che ha fatto cielo e terra.»

18

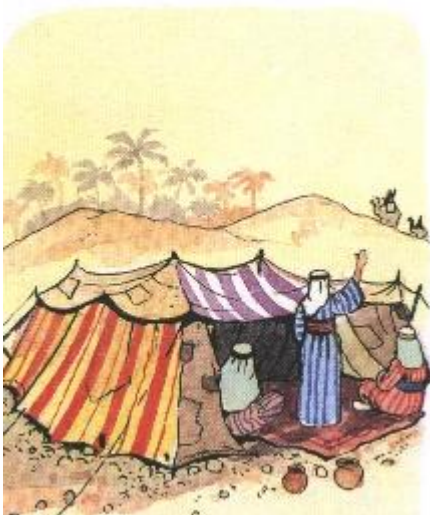
LE FESTE DEL POPOLO D'ISRAELE *Levitico* 16; 23



Nel tempio di Gerusalemme il popolo d'Israele celebrava le sue feste. Esso era particolarmente frequentato di sabato, il giorno della settimana in cui nessuno lavorava e tutti avevano più tempo per lodare il Signore dei suoi benefici. La principale delle feste era la Pasqua: essa ricorreva in aprile e ricordava a tutti la grande impresa che il Signore aveva compiuto per il suo popolo liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Cinquanta giorni dopo la Pasqua ricorreva la festa di Pentecoste, quando si ringraziava il Signore per i doni della terra e si offrivano a lui le primizie dei raccolti. Si celebrava poi la festa dell'Espiazione, quando si chiedeva perdono al Signore dei peccati del popolo. In quel giorno si sceglievano due capri. Tirando a sorte, uno dei due veniva riservato al Signore, l'altro al demonio. Il sommo sacerdote compiva un rito, con cui riversava tutti i peccati del popolo sul secondo animale, che poi veniva mandato libero nel deserto. L'altro capro, invece, veniva offerto in sacrificio nel tempio: esso rappresentava il popolo d'Israele che offriva tutto se stesso al Signore.

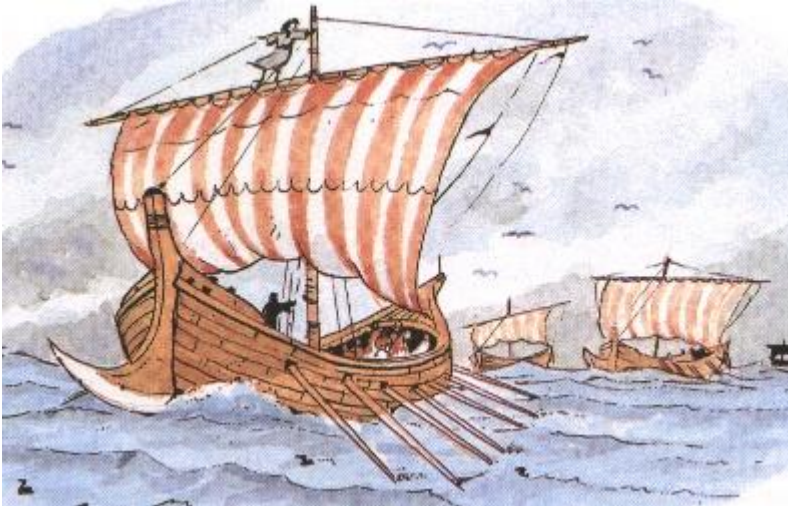
19

LA FESTA DELLE CAPANNE *Levitico* 23



Una delle feste principali che il popolo del Signore celebrava era la festa detta delle Capanne, o delle Tende, o dei Tabernacoli. Si chiamava così perché nella ricorrenza della festa per otto giorni tutti lasciavano le loro case per vivere sotto le tende o in capanne provvisorie. In questo modo si ricordavano i quarant'anni durante i quali il popolo d'Israele era vissuto nel deserto, dopo l'uscita dalla terra d'Egitto. Negli otto giorni sotto le tende nessuno lavorava; tutti pensavano ai grandi prodigi compiuti dal Signore per il suo popolo: l'aveva nutrito nel deserto e difeso dai nemici, aveva stipulato con esso un'alleanza, gli aveva dato la sua legge perché sapesse come comportarsi in ogni situazione della vita, e infine gli aveva dato una terra fertile in cui abitare. Ricordando quanto era stato buono il Signore, veniva spontaneo ricordare anche tutti gli altri

doni che il Signore fa ai suoi amici: e tutti lo lodavano e lo ringraziavano, impegnandosi a contraccambiare nell'unico modo che il Signore gradiva: cioè amarlo, e quindi osservare la sua legge.



20

LE NAVI DI SALOMONE

1 Re 9-10

Salomone era un re molto saggio e abile. I suoi uomini commerciavano per lui, ed egli metteva tasse su tutte le carovane di mercanti che attraversavano il regno. Con l'aiuto del suo amico Chiram, re di Tiro, Salomone costruì anche una flotta in Elat, sulla

riva del Mar Rosso: il suo dominio, infatti, arrivava fin là. Chiram inviò sulle navi i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, e questi, insieme con i servi di Salomone andarono nel paese di Ofir, a prendere oro che portarono a Salomone.

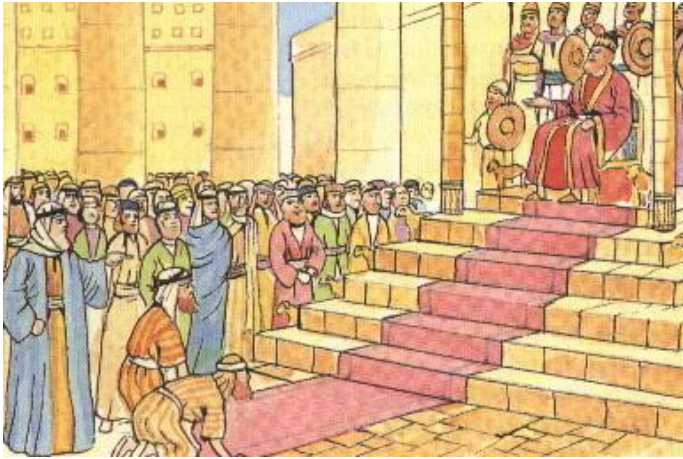


21

LA GRANDEZZA DI SALOMONE *1 Re 9-10*

La grandezza di Salomone si estendeva per tutto il regno di Israele. La flotta che caricava oro nel paese di Ofir portava anche prezioso legno di sandalo, con il quale il re fece costruire ringhiere per il tempio e per la reggia, e anche cetre e arpe per i cantori. Tutti i re dei regni vicini e lontani onoravano Salomone: i visitatori che arrivavano alla sua reggia offrivano in dono oggetti d'oro e d'argento, vestiti, armi, profumi rari, cavalli e muli. Si dice che durante il regno di

Salomone a Gerusalemme l'argento era abbondante come i sassi! Salomone aveva radunato anche carri e cavalli, che i suoi mercanti comperavano dai re Ittiti e dai re di Aram. I carri erano millequattrocento e i cavalli erano dodicimila, distribuiti tra Gerusalemme e le città del regno d'Israele. Un giorno il Signore apparve per la seconda volta a Salomone e gli disse: «Io ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica e ho santificato il tempio che tu hai costruito per me. Ma se vi allontanerete da me e andrete a servire altri dèi, io rigetterò via da me il tempio che ho consacrato a mio nome.»

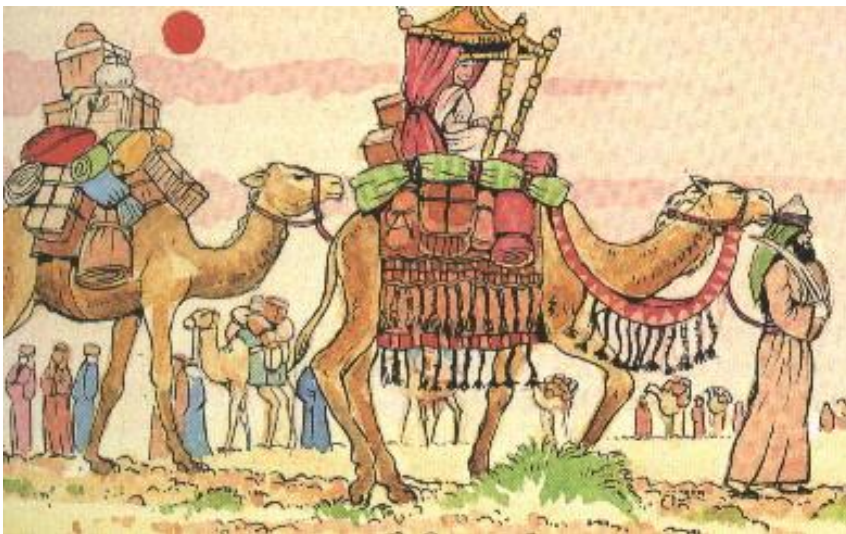


22

UN TRONO D'ORO E D'AVORIO *1 Re 10*

Salomone aveva anche abbellito il palazzo reale, che sorgeva accanto al tempio del Signore, e lo aveva arricchito con ornamenti d'oro. Dentro il palazzo Salomone aveva fatto costruire il suo trono: era

d'avorio rivestito d'oro puro, e aveva due bracci laterali ai cui fianchi si ergevano due leoni. Il trono era appoggiato sopra sei gradini, sui quali, da una parte e dall'altra, stavano altri dodici leoni. Nessun altro re della terra aveva un trono d'oro e d'avorio simile a quello del re Salomone.

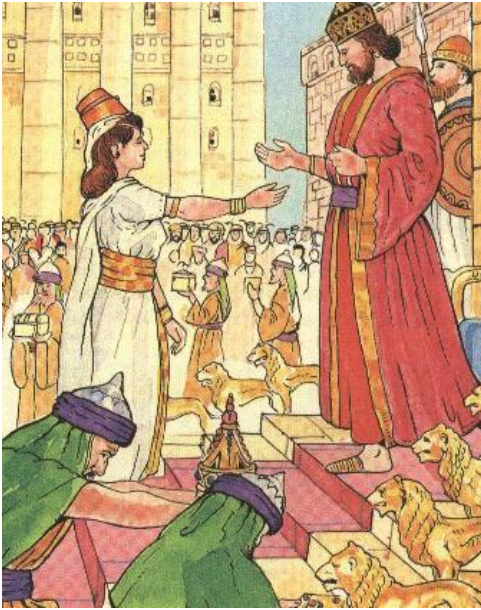


23

LA CAROVANA DELLA REGINA SABA *1 Re 10*

Re Salomone superava per ricchezza e saggezza tutti i re della terra. Da ogni parte della terra si desiderava avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio gli

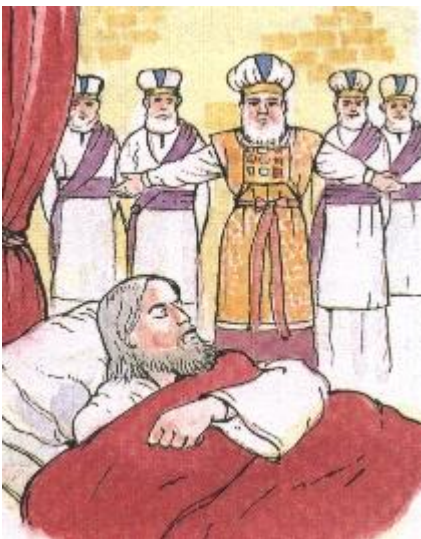
aveva messo nel cuore. Attirata dalla fama di Salomone venne un giorno a fargli visita a Gerusalemme una regina di un regno d'Arabia, la regina di Saba. Ella partì dal suo paese con una lunga carovana di cammelli carichi di doni davvero degni di un re: oro, pietre preziose, aromi e profumi che intendeva donare a Salomone.



24

SALOMONE E LA REGINA DI SABA *1 Re 10*

Partita dal suo regno d'Arabia, dopo un lungo viaggio la regina di Saba arrivò a Gerusalemme. Ella si presentò al re Salomone e gli offrì i suoi doni. Poi volle mettere alla prova la sua saggezza: per questo, come si usava tra i sovrani orientali, gli pose molte domande difficili, e Salomone a tutte rispose. La regina di Saba rimase molto ammirata. Poi Salomone mostrò alla regina il tempio del Signore che aveva costruito e la reggia che aveva abbellito; le spiegò le leggi che erano state stabilite nel suo regno e l'attività dei suoi ministri. Quando la regina di Saba ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone e ciò che egli aveva costruito, rimase senza fiato. Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono venuta qui e i miei occhi non hanno visto: ebbene, non me ne era stata riferita neppure la metà! Beati i tuoi ministri, che ascoltano la tua saggezza; beato il tuo popolo, governato da te; benedetto il tuo Dio, che ti ha fatto re!» Dopo di ciò Salomone offrì anch'egli molti doni alla regina di Saba, ed ella tornò nel suo regno.



25

IL REGNO DIVISO *1 Re 11-12*

Salomone regnò per quarant'anni con saggezza e gloria. Non però negli ultimi anni, quando si allontanò dal Signore: le sue mogli straniere lo attirarono verso i loro dèi, e Salomone fece quello che è male agli occhi del Signore. Per questo il Signore gli disse: «Tu non ti sei comportato come tuo padre Davide; tu non hai osservato l'alleanza con me. Perciò dovrei toglierti il regno che ti ho dato. Ma per amore di Davide lascerò una parte del regno ai tuoi discendenti». Quando Salomone morì, divenne re suo figlio Roboamo. Egli si comportò da sciocco e da cattivo, e una gran parte del popolo si ribellò a lui. Così il regno si divise in due. Il territorio meridionale rimase con Roboamo; si chiamò regno di Giuda, ed ebbe come capitale Gerusalemme. Il territorio settentrionale divenne il regno d'Israele, sua capitale fu la città di Samaria, e il primo re fu un ministro di Salomone di

nome Geroboamo. Geroboamo voleva evitare che i suoi sudditi andassero a pregare il Signore nel tempio di Gerusalemme; perciò innalzò due altri templi al Signore nel suo territorio, uno a Betel e l'altro a Dan.

26

I PROFETI DEL SIGNORE *1 Re 14-16; Amos 7; Geremia 1*



Il regno di Saul, di Davide e di Salomone si era diviso in due. A Gerusalemme regnavano, uno dopo l'altro, i discendenti di Davide. Essi, però, spesso si comportavano male, avevano poca fede nel Signore e spesso lo abbandonavano per seguire falsi dèi che erano adorati dai popoli stranieri. Lo stesso facevano i re d'Israele, che regnavano a Samaria. Il popolo vedeva il cattivo esempio dei loro re, e faceva altrettanto. Il Signore vedeva il tradimento del suo popolo, e non si stancava mai di invitarlo ad abbandonare la sua cattiva condotta e a ritornare al suo amore. Lo faceva in vari modi. Per esempio, permetteva che nelle guerre vincessero i nemici, per far comprendere al suo popolo che soltanto se rimaneva amico del Signore poteva vivere sicuro e in pace. Un altro modo usato dal Signore per richiamare il suo popolo era quello di mandare uomini speciali che parlassero per lui: i profeti. Furono molti i profeti mandati dal Signore, sia nel regno di Giuda sia nel regno d'Israele; ma spesso né i re né il popolo li ascoltavano; anzi, spesso li maltrattavano, li cacciavano o addirittura li facevano morire. Il Signore sceglieva i suoi profeti tra il popolo, non importa a quale categoria appartenessero; bastava che nel loro cuore avessero tanto amore per Dio. Amos, per esempio, era un semplice pastore del regno di Giuda: il Signore lo chiamò e lo mandò nel regno d'Israele, ad annunciare gravi castighi per chi non si ravvedeva. Geremia era un giovane timido;

quando il Signore lo chiamò, rispose: «Vedi: io non so parlare bene, perché sono giovane!» Ma il Signore gli rispose: «Non dire: sono giovane; tu devi soltanto ripetere quello che io ti ordino di dire».



27

IL SIGNORE APPARE AL PROFETA ISAIA

Isaia 6

Uno dei grandi profeti del regno di Giuda fu Isaia. Egli seppe che il Signore aveva scelto lui un giorno in cui si trovava a pregare nel tempio di Gerusalemme ed ebbe una visione grandiosa. Egli vide il Signore su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto lambivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, i quali cantavano e proclamavano: «Santo, santo, santo è il Signore Dio dell'universo; i cieli e la terra sono pieni della sua gloria». Isaia a quella visione fu preso da un grande timore e disse: «Povero me, sono perduto, perché io sono solo un uomo, e peccatore: eppure i miei occhi hanno visto il Signore!» Allora uno dei serafini volò verso di lui, e gli parve come se con un carbone ardente gli toccasse la bocca dicendo: «Ecco, le tue labbra ora sono purificate; i tuoi peccati sono perdonati». Isaia comprese il significato di quel gesto: il Signore aveva tolto ogni impedimento, perché egli potesse parlare a nome suo. Perciò, quando udì la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? Chi andrà a parlare per noi?» Isaia subito rispose: «Eccomi, manda me!»



28

AMOS IL PROFETA *Amos 5*

C'era un profeta di nome Amos. Era un pastore del regno di Giuda, ma Dio gli disse di recarsi a parlare a suo nome nel regno di Israele. Amos andò, obbedendo al comando del Signore. Uno dei peccati che Amos rimproverava maggiormente era il modo in cui i ricchi d'Israele trattavano il prossimo. Spesso i ricchi si preoccupavano di andare al tempio a offrire sontuosi sacrifici, ma poi si comportavano male con gli altri, imbrogliando, insultando, sfruttando i poveri e i deboli. Ben altro era ciò che preferiva il Signore! Egli voleva che i poveri fossero aiutati e che chiunque fosse trattato con giustizia. Così, parlando per bocca del profeta

Amos, il Signore disse: «Io detesto le vostre feste; non gradisco le vostre riunioni. Voi mi offrite animali in sacrificio: ma io non li guardo neppure. Piuttosto, fate scorrere ciò che è giusto come l'abbondanza dell'acqua di un fiume. Cercate il bene e non il male, se volete vivere». Ma la predicazione di Amos dava fastidio. «Tornatene al tuo paese» gli dissero allora. «Le nostre faccende non ti riguardano, e quello che dici non ci interessa!»



29

AMOS ANNUNCIA LA SALVEZZA *Amos 9*

Il profeta Amos avvertiva il popolo d'Israele che se non si fosse pentito dei suoi peccati, il Signore lo avrebbe severamente castigato, al punto di distruggere il tempio costruito da

Salomone. Ma se esso avesse modificato la sua condotta, Dio sarebbe tornato ad amarlo. Tutti dovevano imparare a fare la volontà di Dio: allora, diceva Amos, i raccolti sarebbero stati nuovamente floridi e abbondanti, le vigne così ricche che il vino sarebbe corso giù a rivoli per le colline, e i giardini sarebbero stati ricchi di frutti.

30

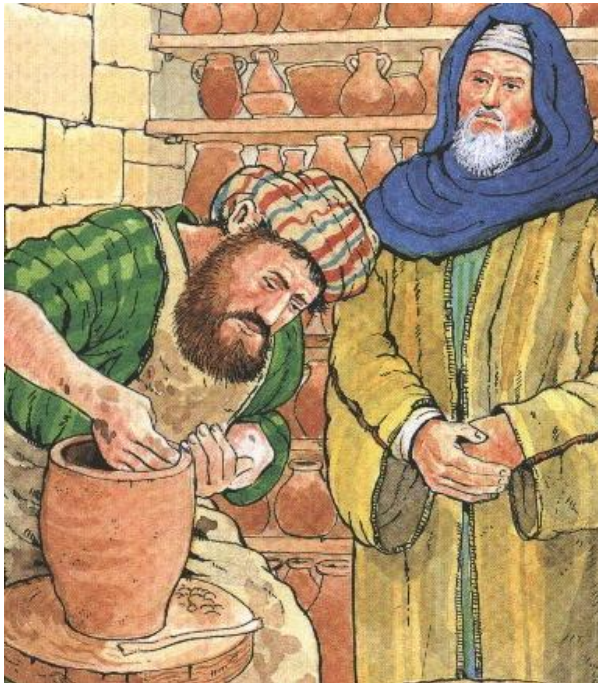
LE SOFFERENZE DI GEREMIA *Geremia 10*



Geremia era un profeta nato vicino a Gerusalemme. Egli, parlando a nome del Signore, spesso rimproverava il popolo ebraico perché, invece di adorare il Signore, unico e invisibile, preferiva le divinità degli stranieri. Così Geremia non si stancava di ripetere: «Le false divinità non esistono, anche se sono raffigurate da statue. Non sono che legno tagliato nel bosco, opera di un falegname. Sono ornate d'argento e d'oro, ma non sanno parlare; e bisogna portarle, perché non camminano. Sono come uno spaventapasseri in un campo di cocomeri! Non dovete avere paura di loro, perché

non fanno alcun male. Ed è inutile pregarle, perché esse non possono fare alcun bene!» Geremia vedeva anche che i popoli vicini erano più forti degli Israeliti, e capiva che Dio si sarebbe servito di loro per castigare il suo po-

polo. Geremia tentò in tutti i modi di convincere il popolo di Israele che, se avesse continuato ad adorare le false divinità, sarebbe stato sconfitto dai nemici. Geremia continuava a ripetere: «Dio vuole che torniate da lui!» Ma il popolo d'Israele non l'ascoltava.



31

GEREMIA VA DAL VASAIO

Geremia 18

Gli uomini d'Israele mostravano di non credere al profeta Geremia, che temeva i castighi del Signore per tutto il popolo ebraico, se esso non si fosse deciso a ritornare ad adorare il vero Dio e a rinunciare a onorare i falsi dèi. Un giorno il Signore invitò Geremia a spiegarsi al suo popolo con un esempio pratico. Gli disse dunque: «Prendi e scendi nella bottega del vasaio: là ti farò udire la mia Parola». Geremia obbedì:

andò nella bottega di un vasaio e vide che stava fabbricando dei vasi d'argilla, modellando appunto l'argilla con l'aiuto del tornio. Quando un vaso riusciva male, il vasaio impastava di nuovo l'argilla per modellare un vaso migliore. «Ecco» disse allora il Signore per bocca di Geremia: «Io potrei agire con voi, popolo d'Israele, proprio come questo vasaio. Voi siete come argilla nelle mie mani; se adorare i falsi dèi, siete come un vaso riuscito male, che bisogna rifare». Le parole di Geremia non piacevano ai capi della città, che se ne lamentarono con il re. «Geremia sta seminando paura» dicevano. Ma Geremia, come tutti i profeti, non poteva fare a meno di dire al popolo quello che il Signore Dio gli ordinava.

LA SACRA BIBBIA ILLUSTRATA E RACCONTATA A BAMBINI E RAGAZZI



Un giorno il Signore scelse come suo profeta un uomo di nome Giona. Gli disse: «Alzati e va' a Ninive, la grande città, e avverti gli abitanti che devono cessare di comportarsi male, perché la loro cattiveria ha ormai sorpassato ogni limite ed è giunta fino a me». Ninive era una città straniera: il Signore voleva dire che egli è Dio non soltanto del suo popolo, ma anche di tutti gli altri popoli, e di tutti si prende cura. Ma Giona ebbe paura di recarsi in quella città: e se lo avessero messo a tacere con la forza? Per questo Giona fuggì dalla presenza del Signore; scese a Giaffa e si imbarcò su una nave diretta a Tarsis, nella direzione opposta a quella di Ninive. Durante la navigazione, però, mentre Giona se ne stava a dormire sotto coperta, si levò un forte vento che lacerò le vele e si scatenò una tempesta così forte che mise in pericolo la nave. I marinai si misero a invocare i loro dèi e a gettare in mare tutto il carico, perché la nave potesse galleggiare meglio. Quando si accorsero di Giona addormentato, si chiesero come mai anche lui non pregasse il suo Dio. E incominciarono a chiedersi come mai fossero stati tanto sfortunati da finire in quella tempesta. Allora i marinai si dissero l'un l'altro: «Tiriamo a sorte, per sapere chi è la causa della sciagura che si è abbattuta su di noi». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. «Chi sei?» gli chiesero. «Da dove vieni? Dove sei diretto? Di che colpa ti sei macchiato? Perché si è abbattuta su di noi questa sciagura?» «Sono un ebreo, e temo il Signore Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra» rispose Giona ai marinai. «Ora però mi sto allontanando da lui, perché ho disobbedito al suo comando. » «Che cosa possiamo fare perché la tempesta si calmi?» chiesero allora i marinai.

«Prendetemi e gettatemi in mare, e la tempesta si placcherà, perché so che essa si è abbattuta su questa nave per causa mia» disse Giona. Dapprima i marinai non vollero farlo, ma quando videro che il mare diventava sempre più forte, pregarono Dio perché non li punisse per la morte di Giona; poi lo presero e lo gettarono in mare. Subito la tempesta si placò! Il Signore allora fece in modo che Giona fosse inghiottito da un grosso pesce e là, nel ventre del pesce, Giona rivolse un'ardente preghiera al Signore, piena di pentimento per non aver seguito il suo comando e di speranza nel suo perdono. Dopo tre giorni e tre notti il Signore comandò al pesce, e il pesce rigettò Giona, vivo, sulla spiaggia del suo paese, da dove era partito. Giona aveva cercato di sottrarsi al comando del Signore, ma invano. Allora si decise, e come voleva il Signore andò nella grande città straniera di Ninive a parlare al suo re e ai suoi abitanti. Camminava per le strade, e ripeteva: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta! Se non cambierete la vostra condotta, non potrete sopravvivere!» I cittadini di Ninive credettero a Dio che parlava per bocca di Giona, e dal più grande al più piccolo si vestirono di sacco in segno di penitenza, cioè per mostrare che volevano cambiare la loro condotta. Anche il re di Ninive si vestì di sacco, e per penitenza andò a sedersi sulla cenere. Il re disse: «Preghiamo perché Dio abbia pietà di noi e deponga il suo sdegno!» E, infatti, Dio vide l'operato del re e dei cittadini di Ninive; vide che si erano pentiti della loro cattiva condotta, ebbe pietà di loro e non distrusse la città. Giona avrebbe dovuto rallegrarsi che gli uomini di Ninive si fossero pentiti e perciò fossero stati salvati. Invece ne fu indispettito e pensò che lo avrebbero ritenuto uno sciocco, dal momento che aveva annunciato una distruzione che non c'era stata. Allora Giona prese a lamentarsi con il Signore, e gli disse: «Lo sapevo che sarebbe andata così già la prima volta che mi hai ordinato di venire a Ninive. Per questo ho cercato di fuggire a Tarsis! Perché tu sei un Dio buono e misericordioso, e anche se minacci di punire, poi ti impietosisci. Dunque ora toglimi la vita, perché per me è meglio morire che vivere!» «Ti pare giusto di essere così sdegnato?» gli disse il Signore. Ma Giona, tutto corrucciato, uscì dalla città e si fermò poco distante; si fece un riparo di frasche e si sedette in attesa di vedere che cosa sarebbe accaduto a Ninive. Allora il Signore fece crescere presso Giona una pianta di ricino, all'ombra della quale egli potesse ripararsi. Giona provò una grande gioia per quel dono. Ma il giorno dopo il Signore mandò un verme a rodere la pianta, ed essa si seccò. Giona rimase al sole e disse: «Meglio per me morire che vivere!» «Ti pare giusto sdegnarti per una semplice pianta di ricino?» gli chiese il Signore. E aggiunse: «Ti dai pena per quella pianta, che non hai piantato e per la quale non hai fatto alcuna fatica: e io non dovrei preoccuparmi di Ninive, in cui vivono più di centoventimila creature umane?»

1

IL RE ACAB E IL PROFETA ELIA *1 Re 6-17*

Tra tutti i re d'Israele, Acab fu quello che più fece male agli occhi del Signore. Egli prese in moglie Gezabele, figlia del re di Sidone e dunque una straniera: anche a causa di Gezabele, Acab fece innalzare nella città di Samaria un tempio a Baal, un falso dio adorato dagli stranieri. Gezabele poi manteneva un gran numero di profeti di Baal, ed era nemica di tutti coloro che si mantenevano fedeli al Signore. Per cercare di convertire il cuore del re e di tutti coloro che si erano piegati ad adorare Baal, il Signore mandò nel regno d'Israele il grande profeta Elia. Poiché i richiami ripetuti di Elia non venivano ascoltati, su comando del Signore Elia si presentò al re Acab e gli disse: «Io sono al servizio del Signore, Dio di Israele. A nome suo ti dico che d'ora in poi sul tuo regno non ci sarà più né rugiada né pioggia, fino a quando lo dirò io». Così avvenne. Mancando la rugiada e la pioggia, i campi presero a seccarsi e non davano più frutto; senza più erba, il bestiame prese a morire. La situazione era grave: finalmente il re diede ordine di cercare Elia. Ma il profeta se ne stava nascosto, con l'aiuto del Signore.



2

ELIA NUTRITO DAI CORVI *1 Re 17*

Elia, il profeta del Signore, era in pericolo. Il re Acab e la perfida regina Gezabele lo cercavano dovunque, da quando egli aveva annunciato il castigo del Signore: la carestia in tutto il regno. Ma il Signore stesso provvedeva a nascondere e procurare cibo al suo profeta. Dapprima lo mandò a nascondersi presso il torrente Cherit, e gli disse: «Berrai l'acqua del torrente, e comanderò ai corvi che ti porteranno il cibo». E così avvenne; i corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera.



LA FARINA DELLA VEDOVA *1Re 17*

Il Signore si preoccupava di tenere nascosto il suo profeta Elia, minacciato dal re Acab. Perché fosse più sicuro, lo mandò in un paese straniero. Gli disse: «Alzati e va' a Zarepta di Sidone: ecco, ho dato ordine a una vedova di quella città di darti da mangiare». Elia andò a Zarepta. Presso la porta della città vide una vedova: si riconosceva che era vedova, dal vestito che indossava. Il profeta la chiamò: «Prendimi un po' d'acqua da bere, e anche un pezzo di pane!» La donna rispose: «Tutto quello che mi resta è un pugno di farina e un po' d'olio; stavo andando a raccogliere qualche pezzo di legna, per cuocere la farina per me e per mio figlio. La mangeremo e poi moriremo, perché non abbiamo altro!» Ma il profeta la rassicurò: «Non temere. Con l'olio e la farina prepara una focaccia per me e portamela; poi ne preparerai una per te e per tuo figlio, perché il Signore ti assicura che la farina della giara non si esaurirà, e l'orcio dell'olio non si svuoterà». E così avvenne: Elia, la vedova e suo figlio ebbero tutti da mangiare per giorni e giorni, perché olio e farina non si esaurivano mai.



4

ELIA E IL FIGLIO DELLA VEDOVA

1Re 17

Elia se ne stava nascosto a Zarepta di Sidone, in casa di una vedova che lo aveva accolto e gli aveva dato da mangiare. Dopo qualche tempo il figlio della donna si ammalò, e la malattia si aggravò al punto che il ragazzo morì. La povera vedova cominciò a piangere e lamentarsi, sospettando che il profeta Elia fosse in qualche modo la causa della morte del suo unico figlio. Nel suo immenso dolore, la donna gridò al profeta: «Sei venuto qui a punirmi facendo morire mio figlio?» Ma il profeta le prese il ragazzo dalle braccia, lo portò

al piano di sopra, nella propria camera, e lo stese sul letto. Poi invocò il Signore, dicendo: «Signore, aiuta questa vedova che mi ospita. Fa' che

l'anima torni nel corpo del ragazzo!» Il Signore ascoltò la preghiera di Elia; l'anima del ragazzo tornò nel suo corpo, ed egli riprese a vivere. Elia riprese il ragazzo tra le braccia, lo riportò al piano di sotto e lo rese alla madre dicendole: «Ecco: tuo figlio vive!» La donna allora si rallegrò grandemente e disse ad Elia: «Ora so con certezza che tu sei un uomo di Dio; ora comprendo che quando parli, tu parli a nome del Signore».



5

LA FEDE DI ABDIA 1Re 18

Già da tre anni su tutto il regno d'Israele imperversava la carestia, perché, come il profeta Elia aveva annunciato al re Acab, da tre anni non scendeva né pioggia né rugiada. Era giunto però il tempo di mettere fine al castigo, e il Signore disse a Elia: «Su, presentati ad Acab, perché ho deciso di concedere la pioggia alla terra». Acab, il re che aveva tradito il Signore, aveva un suo ministro che era invece molto fedele al Signore, e aiutava di nascosto tutti coloro che come lui si opponevano alle false divinità straniere. Questo ministro si chiamava Abdia. Un giorno Abdia era in campagna, quando gli si fece incontro il profeta Elia. Abdia lo riconobbe, e si prostrò con la faccia a terra davanti all'uomo di Dio. Elia gli disse: «Avverti il re Acab che sono venuto a parlargli». Abdia si impressionò, e rispose: «Il re ti ha fatto cercare a lungo, in ogni angolo del regno. Se adesso lo vado a chiamare, e poi quando arriva tu sei scomparso di nuovo, mi castigherà facendomi morire!» «Abbi fiducia: non mi muoverò di qui» riprese Elia. Abdia si fidò, andò e tornò da Elia con il re.



6

ELIA SFIDA I SACERDOTI DI BAAL 1Re 18

«Tu e la tua famiglia siete la rovina di Israele» disse il profeta

Elia al re Acab «perché avete abbandonato il Signore per seguire quel falso dio, Baal. Ora ti dimostrerò chi è il Dio vero! Convoca il popolo sul monte Carmelo, insieme con i profeti di Baal». Quando tutti furono radunati sul Carmelo, Elia parlò: «Fino a quando zoppiccherete da entrambi i piedi? Decidetevi: non potete seguire sia il Signore sia Baal. Vedete: io sono rimasto solo come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal li vedete qui,

son ben quattrocentocinquanta. Ebbene, facciamo una sfida: offriamo un sacrificio, io al Signore ed essi a Baal, ma senza appiccare il fuoco. Il vero Dio sarà colui che manderà il fuoco dal cielo sul sacrificio a lui offerto. Comincino quelli di Baal, perché sono più numerosi». I profeti di Baal eressero un altare, presero un giovenco e lo posero sopra la legna; poi si misero ad invocare il loro dio. Lo invocarono a lungo, tanto che Elia a un certo punto si mise a deriderli: «Chiamatelo più forte: forse il vostro dio dorme, oppure è in viaggio!» Passato mezzogiorno senza che nulla accadesse, Elia eresse anch'egli un altare, vi pose la legna e il giovenco e, per rendere ancora più strabiliante quello che stava per accadere, fece versare acqua abbondante sull'altare e sulla legna. Poi ad alta voce pregò così: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: oggi tutti vedano che tu sei il Signore Dio, perché il tuo popolo ritorni a te». Appena ebbe finito di parlare, un fuoco cadde dal cielo sull'altare eretto da Elia, e consumò il sacrificio, la legna e le pietre dell'altare. Allora tutto il popolo si prostrò a terra ed esclamò: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».



7

TORNA LA PIOGGIA *1Re 18*

Non pioveva da tre anni nel regno d'Israele, ma ormai quel castigo stava per cessare: il re e il popolo avevano riconosciuto che il Signore è l'unico, il vero Dio. Il profeta Elia disse al re Acab: «Su, mangia e bevi e sii contento, perché sento il rumore di una pioggia torrenziale». Poi si recò sul monte Carmelo, di fronte al mare; sedette a terra, con il viso tra le ginocchia, e si mise a pregare. Elia si era portato un ragazzo, che aveva la vista buona. A un certo punto chiamò il ragazzo e lo mandò a scrutare il mare. «Non c'è nulla» rispose il ragazzo, dopo aver attentamente guardato «Tornaci altre sette volte» ordinò il profeta. Il ragazzo obbedì, e la settima volta disse: «Ecco, sale dal mare una nuvoletta, grossa come una mano d'uomo». Allora Elia gli disse: «Presto, recati dal re a dirgli di attaccare i cavalli al carro e affrettarsi alla reggia, per non essere sorpreso dalla pioggia». E difatti subito il cielo si oscurò per le nubi, si levò un forte vento e incominciò a piovere a dirotto. La siccità era terminata.

8

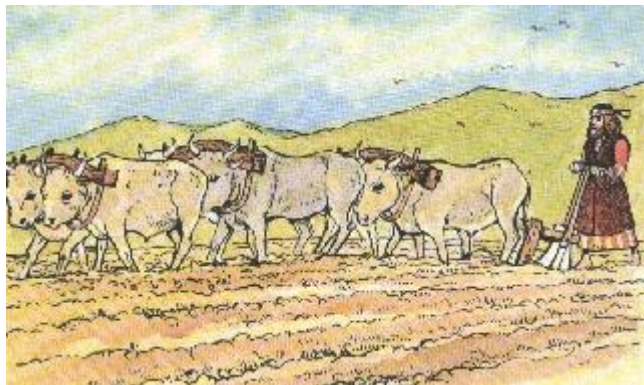
ELIA IN FUGA *1Re 19*

La regina Gezabele, che adorava il falso dio Baal, perseguitava Elia, profeta del Signore. Di fronte alle sue minacce, il profeta fu costretto a salvarsi con la fuga. Dal regno d'Israele scese nel regno di Giuda, lo attraversò tutto e giunse in vista del deserto. Si inoltrò ancora una giornata di cammino, e andò a sedersi sotto un ginepro. A quel punto Elia pregò così: «Ora basta, Signore; sono troppo stanco. Prendi pure la mia vita». Poi si coricò e si addormentò. Ad un tratto un angelo del Signore lo toccò e gli disse: «Alzati e mangi!» Elia guardò, e vide presso di sé una focaccia cotta sulle pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, e tornò a coricarsi. Poco dopo l'angelo tornò e invitò Elia a mangiare di nuovo. Gli disse: «Mangia! Devi percorrere un lungo cammino!» Elia si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti finché giunse al monte di Dio, nel Sinai. Era quello il monte sul quale Mosè si era incontrato con il Signore, che gli aveva dato le tavole dei dieci comandamenti.

9

ELIA INCONTRA IL SIGNORE *1Re 19*

Elia giunse al monte di Dio, dove già Mosè si era incontrato con il Signore. Entrò in una caverna per trascorrervi la notte, quando sentì una voce che gli diceva: «Esci e fermati sul monte: passa il Signore!» Ed ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e violento, tanto da spezzare le rocce dei monti; ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era là. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia comprese: passava il Signore! Sentì allora una voce che gli chiedeva: «Che fai qui, Elia?» Il profeta rispose: «Il popolo d'Israele ha abbandonato la tua alleanza, per seguire falsi dèi. Io sono rimasto solo a parlare per te, Signore, ed ecco che vogliono togliermi la vita!» «Io conosco coloro che mi sono rimasti fedeli» disse il Signore ad Elia. «Tu non temere; torna sui tuoi passi, nella terra d'Israele. Là troverai Eliseo, che io ho scelto come profeta dopo di te. Tu lo chiamerai e lo consacrerai.»



10

LA VOCAZIONE DI ELISEO *1Re*

19

Elia, il profeta del Signore, era sempre pronto ad obbedire ai suoi comandi. Egli gli aveva detto di chiamare e consacrare colui che sarebbe stato il suo successore: Eliseo. Elia trovò

Eliseo mentre questi stava arando i suoi campi. Elia gli si avvicinò e gli gettò addosso il mantello. Voleva dire con ciò che gli trasmetteva il suo incarico. Eliseo uccise un paio di buoi e con la legna dell'aratro ne fece cuocere la carne, che distribuì ad amici e parenti: così tutti seppero che per lui cominciava una nuova vita.



11

LA VIGNA DI NABOT *1Re 21*

Un uomo di nome Nabot possedeva una vigna accanto al palazzo di Acab, re di Israele. Un giorno Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna. E' vicina alla mia casa, e voglio farne un orto. In cambio ti darò una vigna migliore, o, se preferisci, ti pagherò in denaro quello che vale». Nabot, però, gli rispose: «Quella vigna appartiene alla mia famiglia da generazioni: mi guardi il Signore dal

cedere l'eredità dei miei padri!» Il re Acab se ne tornò a casa triste e sdegnato per il rifiuto di Nabot. Si stese sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò la moglie Gezabele e gli chiese: «Perché sei in collera, perché non vuoi mangiare?» Le rispose Acab: «Perché ho detto a Nabot: "Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna". Ma egli mi ha risposto: "Non cederò la vigna, non cederò l'eredità dei miei padri!"» Allora la moglie del re Acab, la perfida regina Gezabele, disse al marito: «Sei o non sei tu il re di Israele? Non abbatterti! Alzati, mangia e sta allegro! Penserò io a farti avere la vigna di Nabot!» E subito preparò un piano.

12

IL PROFETA ELIA CONTRO IL RE ACAB 1Re

21



Per impossessarsi della vigna di Nabot, la perfida regina Gezabele scrisse una lettera a nome del re Acab, la sigillò con il sigillo del re e la mandò ai capi della città con l'ordine di processare Nabot con false accuse, e condannarlo a morte. Così avvenne. Dopo l'ingiusta morte di Nabot, Gezabele disse ad Acab: «Ecco, ora la vigna di Nabot è tua». Ma il Signore aveva parlato al profeta Elia, e quando Acab scese a prendere possesso della vigna, Elia era là. «Il Signore

sa che hai ucciso Nabot per prendergli la vigna» disse Elia al re. «Poiché tu hai commesso questo grande male, una sciagura si abatterà su di te, e Gezabele morirà così come è morto Nabot». Allora Acab si stracciò le vesti per il dispiacere, si mise a digiunare e a camminare a testa bassa, per dire che chiedeva umilmente perdono al Signore del male commesso. Il Signore allora ordinò a Elia di andare a riferire così al re: «Poiché si è umiliato davanti a me, non farò scendere su di lui la sciagura durante la sua vita». Gezabele però, che non si era pentita, più tardi in una rivolta fu uccisa, proprio come lei aveva fatto uccidere Nabot.



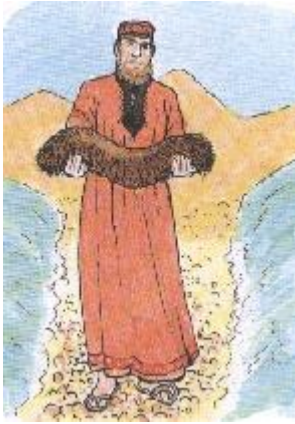
13

IN CIELO SU UN CARO DI FUOCO 2Re 2

Elia camminava verso Gerico con il suo fido discepolo Eliseo. Questi sapeva che proprio quel giorno il Signore avrebbe preso con sé il suo maestro, il grande profeta che lo aveva servito fedelmente per tutta la vita. Elia disse ad Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al fiume Giordano». Ma Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò!» E tutti e due si incamminarono.

Giunti alla riva del fiume Giordano, Elia prese il mantello, lo arrotolò e con esso batté le acque del fiume: esse si divisero di qua e di là, e i due profeti passarono il fiume a piedi asciutti. Giunti all'altra riva, Elia disse ad Eliseo: «Chiedi quello che desideri, prima che io sia portato via». «Che i due terzi del tuo spirito passino a me» rispose Eliseo, per dire che era pronto a prendere il posto di Elia. «Sei stato esigente nel domandare, tuttavia Dio te lo concederà» disse Elia. E mentre parlavano, un turbine si interpose tra loro, ed Elia salì al cielo nel turbine, come su un carro di fuoco trainato da cavalli di fuoco, mentre Eliseo gridava: «Padre mio, padre mio, guida del popolo

d'Israele!»



14

LO SPIRITO DI ELIA SI POSA SU ELISEO 2Re 2

Elia, il profeta, era stato rapito in cielo su un carro di fuoco mentre Eliseo, suo discepolo, lo guardava. Dopo che Elia fu scomparso alla sua vista, Eliseo raccolse il mantello che era caduto a Elia, tornò al Giordano e con esso ne colpì le acque che si separarono di qua e di là. Così Eliseo passò dall'altra parte. I profeti di Gerico, che lo avevano osservato da una certa distanza, dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Essi gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. I profeti dissero ad Eliseo: «Ecco, tra i tuoi servi ci sono certo cinquanta uomini di valore. Mandali a cercare il tuo padrone Elia, nel caso lo spirito del Signore l'avesse preso, e gettato su qualche monte o in qualche valle!» Eliseo disse ai profeti che tutto ciò non era necessario, ma essi tanto insistettero che alla fine Eliseo acconsentì a mandare gli uomini a cercare Elia. Per tre giorni gli uomini cercarono Elia, ma non lo trovarono. Così essi tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Ed Eliseo disse loro: «Non vi avevo forse detto che non era necessario andare?»



15

LE ACQUE RISANATE 2Re2

Il profeta Eliseo si trovava a Gerico, quando gli abitanti della città si recarono da lui a dirgli: «Ecco, questa è una bella città; ma le sue acque sono cattive, e rendono sterile la terra». Eliseo disse loro: «Portatemi del sale». Glielo portarono, ed egli si recò alla sorgente dell'acqua; vi ver-

sò il sale e pronunciò queste parole: «Dice il Signore: rendo sane queste acque; d'ora in poi esse saranno buone da bere, e renderanno fertili i campi». E così avvenne, come si può vedere ancora oggi.

16

L'OLIO DELLA VEDOVA 2Re 4



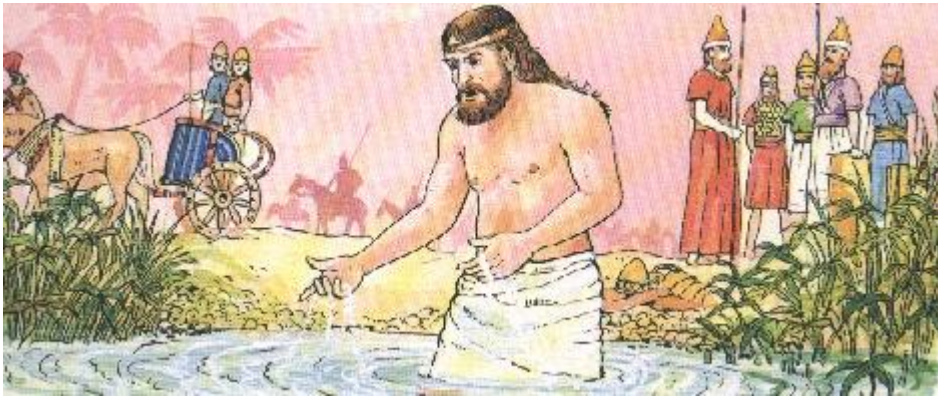
Un giorno si recò dal profeta Eliseo una donna a dirgli: «Mio marito è morto. Come tu sai, egli era un uomo buono, che sempre ascoltava e metteva in pratica le parole del Signore. Ora però un nostro creditore è venuto a prendersi i miei due figli come schiavi, in pagamento dei nostri debiti». Eliseo le chiese: «Che cosa posso fare per te? Dimmi che cosa hai nella tua casa». «In casa ho soltanto un vasetto d'olio» rispose tristemente la donna. «Va' a chiedere vasi vuoti a tutti i tuoi vicini» ordinò il profeta «e chiedine molti. Entra in casa. Chiudi la porta dietro di te e i tuoi figli. Poi dal tuo vasetto versa olio in quei vasi, e metti da parte quelli pieni». La donna fece così; i suoi figli le porgevano i vasi ed ella li riempì tutti d'olio; e l'olio del suo vasetto finì soltanto quando tutti i vasi furono pieni. Allora ella andò da Eliseo, l'uomo di Dio, a raccontargli che il suo poco olio si era moltiplicato. «Ed ora, che devo fare?» chiese la donna. Il profeta le rispose: «Va' a vendere l'olio dei vasi: con quello che ricaverai pagherai il debito, e te ne resterà per mantenere te e i tuoi figli».



17

L'ALITO DELLA VITA 2Re 4

Un giorno il profeta Eliseo andò da una donna molto ricca, che dava sempre da mangiare a lui e al suo servo quando passavano. Eliseo sapeva che la donna non aveva bambini, e desiderava molto averne uno. Allora le chiese: «Ecco, per tutto il bene che hai fatto a me, il Signore Dio ti concede di avere un figlio». Così avvenne. Quel figlio poi crebbe, ed era ormai un ragazzo. Un giorno era nei campi con il padre, quando sentì un gran male alla testa. Fu condotto a casa, la madre lo tenne sulle ginocchia fino a mezzogiorno, ma poi il ragazzo morì. La madre allora lo distese sul letto, e subito, fatta sellare un'asina, si affrettò a recarsi da Eliseo. Quando seppe dell'accaduto, Eliseo si avviò con la donna alla casa di lei; qui giunto, entrò solo nella stanza dove il fanciullo era stato adagiato, e chiuse la porta. Eliseo stette dapprima a pregare il Signore; poi si distese sul ragazzo, mise le mani sulle sue e la bocca sulla sua, e gli alitò il proprio respiro. Il corpo del ragazzo riprese calore, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò la madre e le disse: «Ecco, riprendi tuo figlio».



18

LA LEBBRA DI NAAMAN 2Re 5

Il capo dell'esercito del re di Siria era un uomo valoroso e molto onorato dal suo re; ma aveva

quella terribile malattia che si chiama lebbra. Il nome di quell'uomo era Naaman. Durante una guerra contro Israele, i Siriani avevano preso prigioniera una fanciulla, che divenne la serva della moglie di Naaman. La fanciulla un giorno disse alla sua padrona: «Se Naaman andasse dal profeta che è nel mio paese, egli lo guarirebbe dalla lebbra». Naaman, col permesso del suo re, andò dal re di Israele, che lo mandò dal profeta Eliseo. Così Naaman, con il suo carro e i suoi servi, arrivò alla casa di Eliseo e si fermò davanti alla porta. Eliseo, senza riceverlo in casa, gli mandò a dire: «Va' a lavarti sette volte nel fiume Giordano, e guarirai». Allora Naaman si adirò e se ne andò dicendo: «Pensavo che il profeta mi sarebbe venuto incontro, avrebbe pregato il suo Dio, mi avrebbe toccato nella parte ammalata e così la lebbra sarebbe scomparsa; invece mi manda a dire di lavarmi nel Giordano! Forse che i fiumi della mia città non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Era necessario che venissi fin qui?» Ma i suoi consiglieri gli dissero: «Se il profeta ti avesse comandato di compiere qualcosa di difficile, non l'avresti forse fatta? A maggior ragione perciò esegui la cosa semplice che ti ha detto». Naaman ascoltò il consiglio; scese al Giordano, vi si immerse sette volte, ed ecco che la sua lebbra scomparve! Allora egli disse: «Ora comprendo che non vi è altro Dio se non il Signore, Dio d'Israele!» Tornò dal profeta, ad offrirgli ricchi doni in cambio della guarigione; ma Eliseo li rifiutò. Con ciò egli intendeva dire che Naaman era guarito dalla lebbra non per opera sua, ma per la volontà del Signore.



19

LA SCURE NELL'ACQUA 2Re 6

Un giorno Eliseo e i suoi compagni decisero di costruire una nuova casa, dove riunirsi. Scesero al fiume Giordano, e si misero all'opera. Mentre stava abbattendo un tronco, ad un uomo cadde nel fiume il ferro della scure. La cosa lo preoccupava molto, perché la

scure era stata presa a prestito, e ora non sapeva come restituirla. Lo disse ad Eliseo e il profeta, fattosi dire il punto in cui il ferro era caduto, vi gettò nell'acqua un pezzo di legno: subito il ferro venne a galla e poté così essere recuperato.



20

IOAS, IL PICCOLKO RE *2Re 11*

Il re e il popolo di Giuda e d'Israele si comportavano male agli occhi del Signore, ma il Signore non veniva meno alle sue promesse. Una volta morì in battaglia il re di Giuda Acazia. Allora sua madre Atalia uccise tutti i principi, per divenire lei la regina. Dopo di lei un altro, non della famiglia, sarebbe divenuto re: ma in questo modo veniva meno la promessa fatta dal Signore a Davide, che sul trono di Gerusalemme avrebbe regnato sempre un suo discendente. Ecco però che, mentre Atalia faceva uccidere tutti i principi, una sorella del re Acazia prese un bimbo figlio del re, Ioas, e lo nascose. Il piccolo Ioas rimase nascosto sei anni nel tempio del Signore, mentre Atalia regnava sul paese. Il settimo anno il sacerdote Ioiada convocò nel tempio i capi del popolo e i soldati, e presentò loro il piccolo Ioas, che fu proclamato re, secondo la volontà del Signore. Quando udì le acclamazioni, Atalia si diresse al tempio: ed ecco vide il piccolo re e accanto a lui i cantori e le trombe, e tutto il popolo in festa. E così Ioas, discendente di Davide, divenne re: il Signore manteneva le sue promesse.



21

LA LEZIONE DELLE FRECCHE *2Re 13*

Quando Eliseo si ammalò della malattia di cui morì, Ioas re di Israele andò a visitarlo. Egli scoppiò in pianto davanti al profeta dicendo: «Padre mio, padre mio, protezione di Israele!» Eliseo gli disse: «Prendi arco e frecce». Il re prese arco e frecce. Aggiunse Eliseo: «Impugna l'arco». Quando il re l'ebbe impugnato, Eliseo mise la mano sulla mano del re, quindi gli disse: «Apri la finestra verso Oriente». Dopo che la finestra fu aperta, Eliseo disse: «Tira!» Ioas tirò. Eliseo disse: «Freccia vittoriosa per il Signore, freccia vittoriosa su Aram. Tu sconfiggerai gli Aramei». Eliseo disse ancora al re d'Israele: «Prendi le frecce». Quando Ioas le ebbe prese, gli disse: «Percuoti con le tue frecce la terra». E Ioas la percosse tre volte, poi si fermò. Eliseo si indignò contro di lui e disse: «Avresti dovuto colpire con le tue frecce la terra cinque o sei volte. Allora avresti sconfitto definitivamente Aram. Ora, invece,

sconfiggerai Aram solo tre volte». Poi Eliseo, l'uomo di Dio, morì: la fine del regno di Israele era stata profetizzata.



22

GIOSIA E IL LIBRO RITROVATO *2Re 22-23*

Ci fu un re, di nome Giosia, che regnò a Gerusalemme per trentun anni. A differenza di tanti altri re, egli fece sempre quello che è bene agli occhi del Signore. Nel diciottesimo anno del suo regno Giosia diede ordine di riparare il tempio del Signore. Durante i lavori, il sacerdote Chelkia ritrovò nel tempio un libro di cui si era persa memoria, e lo fece portare al re. Il libro conteneva per esteso la legge del Signore, con i discorsi e le raccomandazioni di Mosè al popolo. Quando il re ebbe udito le parole del libro, si stracciò le vesti in segno di grande dolore, perché sapeva che i re suoi predecessori e anche il popolo non avevano osservato la legge del Signore. Poi convocò nel tempio tutti gli anziani del regno e tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti e i profeti: e alla loro presenza fece leggere le parole del libro. Terminata la lettura il re, in piedi, rinnovò l'alleanza con il Signore, e a nome di tutto il popolo si impegnò ad osservare la legge di Dio. Poi fece distruggere tutte le statue e i templi delle false divinità che c'erano nel regno, e celebrò una grande Pasqua.



23

IL TEMPIO DISTRUTTO *2Re 17-25*

Malgrado i tanti segni dell'aiuto di Dio, il popolo d'Israele continuava a tradirlo, commettendo quello che era male agli occhi del Signore. E allora egli permise che sui regni di Giuda e d'Israele scendesse un grave castigo, dopo di che il popolo sarebbe tornato a lui. Così i due regni, uno dopo l'altro, furono conquistati dai nemici. Tutto si avverò come i profeti avevano annunciato. Nabucodonosor, re di Babilonia, venne con un immenso esercito e assediò Gerusalemme. La città resistette per circa quattro mesi, fino a quando i suoi abitanti non ebbero più nulla da mangiare. Poi, attraverso una breccia nelle mura, i Babilonesi entrarono nella città. Il re tentò di mettersi in salvo con la fuga, ma fu catturato e molti furono uccisi. Il Tempio costruito da Salomone fu distrutto. I soldati di Nabucodonosor rubarono tutti i suoi tesori, tutti gli oggetti e le

decorazioni in oro, argento e bronzo. Un gran numero di Israeliti fu fatto prigioniero, e mandato a vivere a Babilonia. Là, in quella terra straniera, essi ebbero molto a soffrire. Ma, secondo il piano di Dio, là essi compresero il male che avevano fatto e ripresero a pregare il Signore.



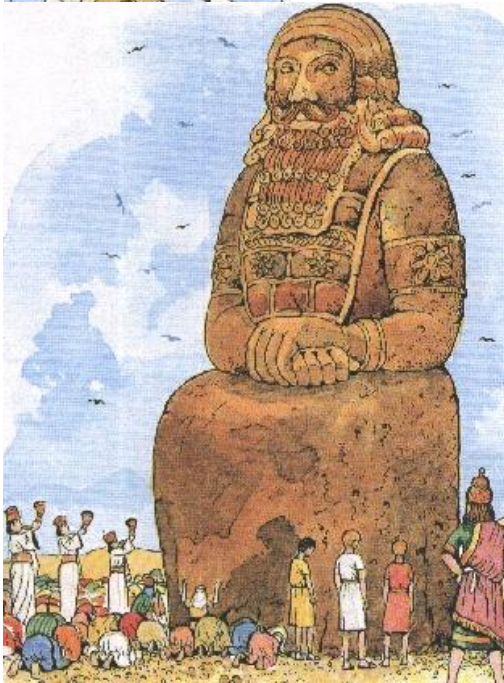
24

QUATTRO RAGAZZI ALLA CORTE DI BABILONIA *Daniele 1*

Nabucodonosor, re di Babilonia, ordinò al sovrintendente della sua casa di scegliere alcuni ragazzi fra gli Israeliti che erano stati deportati nel suo regno. Essi dovevano essere di bell'aspetto e intelligenti, e dovevano essere istruiti per ricoprire cariche alla corte del re. Tra i ragazzi prescelti vi furono Daniele, Anania, Misaele e Azaria. Ad essi, come agli altri, veniva dato il cibo della tavola del re. Ma i buoni israeliti non mangiavano il cibo degli stranieri; perciò Daniele chiese al sovrintendente di non costringerli a questo. «Ma se il re vedrà i vostri volti meno floridi di quelli degli altri ragazzi» disse il sovrintendente «incolperà me, e mi condannerà a morte!» Mettici alla prova per dieci giorni» lo pregò Daniele. «Dacci soltanto acqua e legumi; poi farai il confronto con gli altri ragazzi, e deciderai tu stesso». Il sovrintendente accettò, e al termine della prova i volti dei quattro ragazzi apparvero più belli e floridi degli altri. Essi si dimostrarono anche intelligenti e saggi, e così Daniele, Anania, Misaele e Azaria al termine del periodo di istruzione rimasero al servizio del re.

25

LA STATUA E IL SASSOLINO *Daniele 2*



Il re Nabucodonosor una notte fece un sogno. Vide una statua enorme, che aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi parte di ferro e parte di terracotta. Mentre stava guardando, dal monte si staccò un sasso che andò a colpire i piedi della statua, frantumando la terracotta: allora tutta la statua crollò, mentre il sasso divenne tanto grande da riempire tutta la regione. Poiché i sapienti della sua corte non sapevano dare la spiegazione del sogno, si presentò a Nabucodonosor il giovane israelita Daniele. «Il mio Dio mi ha fatto conoscere il

significato del sogno che hai fatto» disse Daniele «e io te lo riferisco. La testa d'oro della statua è il tuo regno glorioso, o re; ma dopo il tuo ne verranno altri sempre meno forti e gloriosi del tuo, fino a quando Dio farà sorgere un regno che toglierà valore a tutti gli altri, crescerà fino ad occupare tutta la terra e non avrà mai fine». Il regno di cui aveva parlato il profeta Daniele è quello fondato da Gesù, il Figlio di Dio venuto in questo mondo, il Re dell'Universo il cui regno non avrà mai fine.

26

NABUCODONOSOR E LA STATUA D'ORO *Daniele 3*

Il re Nabucodonosor, re di Babilonia, fece erigere una statua d'oro alta trenta metri e larga tre; poi radunò i principi, i governatori, i capitani, i giudici, i tesorieri, i consiglieri e i prefetti, insomma tutti i funzionari del suo vasto regno. E un araldo intimò: «Al suono degli strumenti musicali, tutti devono prostrarsi ad adorare la statua d'oro. Chi non la adorerà, sarà gettato in una fornace ardente». I tre giovani israeliti che erano alla corte di Babilonia, cioè Anania Misaele e Azaria, si rifiutarono però di adorare la statua. Il re Nabucodonosor li fece arrestare, e volle sapere la ragione del loro rifiuto. «Dio solo si deve adorare» risposero i tre giovani. «Tu puoi anche gettarci nella fornace. Se Dio vuole, ci libererà; e se anche non vorrà salvarci, noi non andremo mai contro la sua volontà. » Nabucodonosor divenne furibondo; fece aumentare il fuoco della fornace sette volte e vi fece gettare i tre giovani legati. Con stupore però vide che essi rimasero illesi, anzi passeggiavano in mezzo alle fiamme lodando Dio. Allora li fece uscire, e constatò che neppure un loro capello era stato sfiorato dal fuoco.

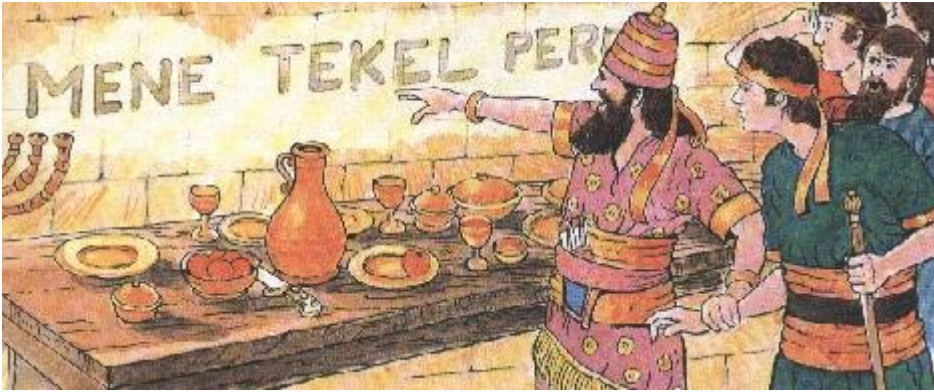


27

LA FORNACE ARDENTE *Daniele 3*

«Solo il Signore si deve adorare» avevano detto al re Nabucodonosor i tre giovani ebrei Anania, Misaele e Azaria. Per questo il re li aveva fatti gettare in una fornace ardente, dalla quale però, per grazia di Dio, erano usciti illesi. Stupito, il re disse: «Questi

giovani hanno preferito la morte pur di non disobbedire al loro Dio, e il loro Dio li ha salvati. Perciò io decreto che nessuno nel mio regno deve recare offesa al Dio di Anania, Misaele e Azaria, poiché nessun altro è potente come il loro Dio»



28

LA SCRITTA
SULLA PARETE*Daniele 5*

Quando divenne re di Babilonia, Baldassar imbandì un grande banchetto

per mille dei suoi nobili, e davanti a loro incominciò a bere vino. Dopo aver molto bevuto, ordinò ai servi di portare le coppe preziose e i vasi d'oro e d'argento che suo padre Nabucodonosor aveva tolto dal tempio del Signore che era a Gerusalemme, e li usò per brindare ai suoi falsi dèi. All'improvviso, però, apparvero le dita di una mano che scrivevano sulla parete della sala. Il re Baldassar si spaventò moltissimo e fece venire i suoi saggi per interpretare la scrittura misteriosa tracciata sul muro. Nessuno seppe darne il significato; per questo il re si spaventò ancora di più, e con lui i suoi consiglieri. Intervenne allora la regina, la quale disse al re: «Non turbarti; conosco io un uomo che saprà spiegarti la scritta». E mandò a chiamare un ebreo, che già un'altra volta aveva saputo spiegare i sogni del re. Si chiamava Daniele, ed era un profeta del Signore. Daniele disse al re Baldassar: «Tu hai disprezzato il Signore Dio, usando i vasi del suo tempio per glorificare i tuoi falsi dèi. Essi non vedono, non sentono, non comprendono: non sono nulla! E invece il Signore, nelle cui mani è la tua vita, tu non l'hai glorificato». Daniele proseguì: «E' per questo che il Signore Dio ha mandato la mano a tracciare quella scritta sulla parete. Essa va letta così: **MENE, TEKEL, PERES**. E questa ne è l'interpretazione: **MENE**, Dio ha giudicato il tuo regno e vi ha messo fine. **TEKEL**, sei stato pesato sulla bilancia e sei stato trovato scarso. **PERES**, il tuo regno sarà diviso e sarà dato ai Medi e ai Persiani.» Come Daniele aveva preannunciato, quella stessa notte Baldassar, re di Babilonia, fu ucciso. E al suo posto Dario, il Medo, divenne re.



29

DANIELE SFIDA I COMANDI DEL RE *Daniele 6*

Daniele, il profeta del Signore che viveva in esilio a Babilonia, era il più intelligente e il più saggio dei consiglieri del re. E il re gli diede cariche di grande responsabilità, ponendolo al di sopra di tutti i governatori del regno. Allora i governatori cominciarono a cercare in Daniele qualche colpa, che lo screditasse

davanti al re, e quindi fosse tolto di mezzo: essi volevano prendere il suo posto. Poiché non trovavano nessuna colpa in Daniele, ricorsero ad un imbroglio. Si recarono dal re, e gli fecero firmare una legge che diceva: «Tutti gli abitanti del regno devono rivolgere preghiera soltanto al re. Chiunque sarà trovato a pregare altri uomini o dèi, sarà gettato nella fossa dei leoni». Daniele comprese che quella legge era stata fatta per lui. Egli, infatti, non nascondeva la sua fede: ogni giorno, tre volte al giorno, apriva le finestre della sua camera rivolte verso Gerusalemme, e si inginocchiava a pregare, lodando Dio che a Gerusalemme aveva la sua dimora tra gli uomini. Senza badare alla legge e al castigo, Daniele continuò come sempre a pregare apertamente il Signore.

30

DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI *Daniele 6*



Una legge del re proibiva a chiunque di rivolgere preghiere se non allo stesso re. Daniele, però, continuava a pregare il Signore Dio. I suoi nemici, che lo spiavano per poterlo accusare proprio di questo, avvisarono il re che Daniele trasgrediva i suoi ordini. Il re ne fu molto dispiaciuto, perché aveva grande fiducia in Daniele, e lo stimava più di tutti gli altri suoi ministri. Ma la legge era stata fatta, e bisognava rispettarla: essa prevedeva che i trasgressori fossero gettati nella fossa dei leoni. Il re pensò per tutto il giorno come salvare Daniele. Ma non ci fu modo; mentre veniva calato nella fossa dei leoni,

il re gli disse: «Il tuo Dio, che tu ami con tanta fedeltà, ti possa salvare». Il re trascorse la notte insonne per il dispiacere. All'alba, subito si recò alla fossa, e chiamò: «Daniele, servo di Dio, il Dio che tu ami ha potuto salvarti?» Daniele rispose: «Il mio Dio ha mandato il suo angelo a chiudere la bocca ai leoni, che non mi hanno fatto alcun male». Il re si rallegrò molto che Daniele fosse salvo; lo fece uscire, e tutti poterono vedere che neppure un graffio lo aveva segnato.

LA SACRA BIBBIA ILLUSTRATA E RACCONTATA A BAMBINI E RAGAZZI



Nel palazzo di Assuero, re di Babilonia, viveva un israelita di nome Mardocheo. Egli apparteneva a quegli israeliti che da Gerusalemme erano stati portati in esilio a Oriente, e ora prestava servizio alla corte del re. Mardocheo aveva allevato come se fosse sua figlia una giovane, figlia di suo fratello, di nome Ester; ella era rimasta senza i genitori, e lo zio si prese cura di lei. Accadde che Assuero preferì Ester a tutte le altre donne del suo regno: la sposò, le mise in capo la corona reale e la nominò regina. Un giorno Mardocheo udì il complotto di due ministri che progettavano di uccidere il re. Mardocheo lo disse a Ester, e Ester lo disse al re. Fu fatta un'indagine, il complotto si rivelò vero e i due ministri furono entrambi giudicati colpevoli e meritevoli di morte. Dopo qualche tempo, il re mise un uomo di nome Aman a capo di tutti i principi che governavano il regno. Aman odiava Mardocheo e tutto il popolo d'Israele; per questo un giorno si presentò ad Assuero e gli disse: «C'è un popolo sparso per tutte le province del tuo regno. Le sue leggi sono differenti da quelle degli altri popoli, e non osserva le leggi che tu hai emanato. Se così ti piace, dà ordine che sia sterminato e le sue proprietà siano requisite. Io stesso verserò gran parte delle loro ricchezze nel tesoro reale». Assuero si tolse l'anello con il sigillo e lo consegnò ad Aman, per dire che gli dava pieni poteri in quella questione, e precisò: «Il danaro tienilo per te; e di quel popolo fa' come ti piace: è tuo». Aman scrisse ai principi di tutto il regno una lettera con il sigillo del re, per annunciare che in un certo giorno, il tredici del mese di Adar, tutti gli Israeliti dovevano essere sterminati, e tutti i loro beni dovevano essere confiscati. Quando seppe di quella decisione, Mardocheo si stracciò gli abiti, si vestì di sacco in segno di grande dolore e con il capo cosparso di cenere andò per la città, levando grida di dolore. In

quel modo egli intendeva anche richiamare l'attenzione di Ester. Non poteva andare da lei, perché nessuno sapeva che Ester, la regina, apparteneva anch'ella al popolo d'Israele. Quando riferirono a Ester che Mardocheo si comportava in quello strano modo che indicava un grande dolore, Ester chiamò un fidato funzionario del re e lo mandò nascostamente da Mardocheo a vedere che cosa era accaduto. Mardocheo informò il funzionario del progetto di Aman, e fece pregare Ester di presentarsi al re a difendere il suo popolo. Ma questo era molto rischioso, Ester lo sapeva bene: se qualcuno, non importa se uomo o donna, se sconosciuto o amico, e compresi i ministri e la stessa regina, si fosse presentato al re senza essere stato chiamato, sarebbe stato messo a morte; a meno che il re avesse puntato lo scettro contro quella persona, concedendole di parlare e di restare in vita. Mardocheo tuttavia pregò ancora Ester di intervenire, e tentare di salvare il suo stesso popolo anche a rischio della vita. La regina gli mandò questa risposta: «Va', raduna tutti gli Israeliti che abitano in que sta città e digiunate per me per tre giorni; anch'io, con le mie ancelle, digiunerò per chiedere l'aiuto di Dio. Poi mi presenterò al re e, se dovrò morire, morirò». Il terzo giorno, dopo una lunga preghiera al Signore, Ester indossò le vesti regali e così adornata si presentò al re. Ella piacque al re, il quale puntò lo scettro verso di lei e le chiese: «Che cosa desideri, regina Ester? Qualunque cosa mi chiedi te la concederò, fosse anche la metà del mio regno». «Ti chiedo di intervenire oggi al banchetto che ho preparato per te e per Aman» rispose la regina. Il re e Aman andarono al banchetto, e Assuero disse ancora: «Che cosa desideri, regina Ester? Qualunque sarà la tua richiesta, sarà soddisfatta». Ester allora disse: «Se ho trovato favore ai tuoi occhi, o re, come primo desiderio concedimi la vita, e come secondo desiderio sia risparmiato il mio popolo. Poiché io e il mio popolo siamo condannati ad essere distrutti, uccisi e annientati». «Chi è, dov'è colui che osa progettare ciò?» chiese il re, sorpreso e adirato. «L'oppressore, il nemico è quel malvagio di Aman» disse coraggiosamente Ester, puntando il dito contro il ministro del re. Aman fu preso da paura; tentò di implorare perdono per quello che aveva fatto, ma Assuero non volle sentire altro e lo condannò a morte. Poi diede ordine a tutto il regno di salvare la vita a tutti gli appartenenti al popolo d'Israele. In seguito Mardocheo si presentò al re, perché Ester gli aveva detto chi era Mardocheo per lei. Assuero prese l'anello con il sigillo reale, che aveva tolto ad Aman, e lo diede a Mardocheo, ordinando che il suo nuovo ministro avesse onori regali. Tutti gli Israeliti ebbero in quei giorni gioia e onore, grazie a Ester, la regina che salvò il suo popolo. *Ester 1-8*



1

SUI FIUMI DI BABILONIA *Salmo 137; Ezechiele 11*

Deportati in terra straniera, il re e gli abitanti della terra di Israele ebbero molto a soffrire. In seguito essi lo ricordarono con questo canto: «Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Gerusalemme. Là ci chiedevano di cantare, coloro che ci avevano deportato: di cantare canzoni di gioia, per loro, i nostri oppressori. "Cantateci i canti di Sion" dicevano. Ma come cantare i canti del Signore in terra straniera? Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.» Là, in terra straniera, essi compresero come si sta male lontani dal Signore. E compresero che egli aveva permesso la loro rovina per meglio richiamarli a sé. Gli Israeliti compresero di avere fatto tanto male, abbandonando il Signore: e allora, proprio come il Signore voleva, ripresero a rivolgersi a lui. Gli chiedevano perdono per i peccati commessi, e lo supplicavano di concedere di nuovo il suo amore. E il Signore, che è buono e volentieri perdona, mandò loro i profeti, a far loro coraggio e dire che egli non li aveva dimenticati.



2

LE VISIONI DEL PROFETA EZECHIELE

Ezechiele 11; 37

Al suo popolo che soffriva nella terra d'esilio e che si era pentito dei suoi peccati, il Signore mandò i profeti a rincuorarlo. Uno di loro, Ezechiele, trascorse con gli esuli quasi tutta la sua vita. Egli ricordava bene il tempio di Gerusalemme, e annunciò al popolo del Signore che un giorno il Signore avrebbe concesso ai suoi fedeli di tornare a pregare nel tempio. Il Signore anzi avrebbe fatto di più, assicurava Ezechiele: avrebbe cambiato il loro cuore, e invece del loro cuore cattivo, come di pietra, gliene avrebbe dato uno capace di amare il Signore. Ezechiele esponeva al popolo le visioni che Dio gli mandava. Una riguardava la ricostruzione del popolo di Dio. Narrò il

profeta che Dio lo aveva condotto in una valle, piena di ossa aride, e gli aveva detto: «Parla a queste ossa: di loro che sto per riportarle in vita, e tutti di nuovo sapranno che io sono il Signore!» Appena ebbe detto ciò, si sentì un gran rumore: erano le ossa che si ricomponevano. Ezechiele aguzzò la vista, ed ecco notò che le ossa si ricoprivano di muscoli, i muscoli si coprivano di pelle, e poi si mettevano in piedi: i morti erano tornati in vita, ed erano numerosi come un esercito. Dio spiegò al profeta: «Queste ossa sono tutti i figli d'Israele. Ora essi sono come morti, come ossa aride. Nell'esilio in cui si trovano, essi pensano che non vi sia speranza per loro. Ma tu và, e riferisci loro che io, il Signore, li richiamerò in vita e li riporterò nella loro terra, quella terra d'Israele che io ho promesso di dare ad Abramo e alla sua discendenza». «Farò entrare in loro il mio spirito ed essi rivivranno», disse ancora il Signore. «Così sapranno che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».



3

RITORNO DALL'ESILIO *Esdra 1-6*

Il popolo d'Israele dovette trascorrere molti anni in esilio. Ma per la tribù di Giuda, i Giudei, esso ebbe fine quando in Oriente, là dove si trovavano, divenne re Ciro. Il re Ciro nel primo anno del suo regno emanò questo proclama: «Il Signore Dio del cielo mi ha incaricato di costruirgli un tempio in Gerusalemme. Tutto il popolo del Signore che si trova nel mio regno sia rilasciato, e torni a Gerusalemme a costruire il tempio. E io ordino che il popolo di Dio abbia oro e argento e beni e bestiame, oltre che offerte per la casa di Dio da costruire a Gerusalemme». I Giudei dunque tornarono a Gerusalemme a ricostruire il tempio: si realizzavano così le promesse che il Signore aveva fatto al suo popolo per mezzo dei profeti. La ricostruzione del tempio durò a lungo, perché comportava numerose difficoltà; ma alla fine essa fu condotta a termine, e fu festeggiata con grande gioia da tutto il popolo. Tutti celebrarono solennemente la festività della Pasqua; da allora nel tempio si riprese a offrire sacrifici al Signore, e canti di lode a lui che è potente e buono, tanto da far tornare il suo popolo dall'esilio.

4

LA GIOIA DEL RITORNO *Samo 125*

Coloro che tornarono in patria dall'esilio in Babilonia ricordarono l'avvenimento con questo canto: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Gerusalemme, ci sembrava di sognare! La nostra bocca si aprì al sorriso, la

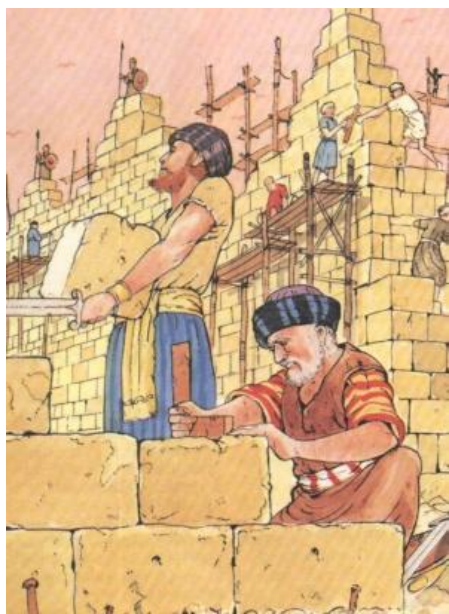
lingua cantò canzoni di gioia. Lo dicevano anche gli stranieri: "Dio ha fatto cose grandi per loro!" Sì, grandi cose ha fatto il Signore per noi; ci ha colmati di gioia, come quando si miete e si portano a casa i covoni».

5

NEEMIA E IL RE CIRO *Neemia 1-2*

I Giudei, cioè coloro che nel popolo d'Israele appartenevano alla tribù di Giuda, appena tornati dall'esilio ricostruirono il tempio. Ma la città di Gerusalemme, che i nemici tanto tempo prima avevano distrutto, si trovava ancora in cattive condizioni, e le sue mura erano distrutte e inservibili. Neemia, uno dei giudei rimasti in Persia, venne a conoscere le condizioni in cui

si trovava la città. Allora, tutto triste, si presentò al re. «Perché sei tanto infelice?» gli chiese il re, e Neemia rispose: «Perché Gerusalemme, la città dei miei padri, è desolata. Permettimi di andare a ripararla!» Il re acconsentì, e Neemia partì. Giunto a Gerusalemme, riposò tre giorni; poi si alzò e di notte andò con pochi uomini a ispezionare le mura. Vide che in molti punti vi erano state aperte brecce, e le porte erano state divorate dal fuoco. Andò allora dai capi del popolo e disse: «Vedete bene in che situazione ci troviamo: Gerusalemme è distrutta, le mura inservibili. Dobbiamo farci coraggio e metterci al lavoro per ricostruirle!» Tutti risposero: «Ci metteremo subito all'opera e le ricostruiremo!»



6

NEEMIA E LE MURA RICOSTRUITE

Neemia 2-7

Sotto la guida di Neemia, i Giudei decisero di ricostruire le mura di Gerusalemme. Alcuni si facevano beffe di loro; ma Neemia disse: «Noi ci metteremo all'opera, ma chi ci farà riuscire è il Signore!» Fu suddiviso il lavoro tra gli uomini, e l'opera incominciò. I nemici che abitavano la regione circostante non volevano, però, che i Giudei tornassero ad essere un popolo potente: essi si riunirono con l'intenzione di attaccare la città, impedire la ricostruzione e sottomettere il

popolo di Dio. Ma Neemia venne a saperlo. Egli divise gli uomini in due gruppi: metà lavorava alla ricostruzione, e l'altra metà stava di guardia, in armi. Anche quelli che lavoravano tenevano le armi a portata di mano ed erano pronti alla difesa. Il lavoro procedeva spedito dall'alba al tramonto, e dopo cinquanta giorni l'opera fu terminata. Neemia stabilì: «Le porte della città si aprano quando il sole è già alto, e si chiudano quando ancora gli abitanti sono in piedi. Scegliamo tra gli abitanti le sentinelle e le guardie, e ognuna sia sempre vigile al suo posto». Il Signore aveva dato molta saggezza al suo servo Neemia.



7

L'ALLEANZA RINNOVATA *Neemia 7-13*

Nella città di Gerusalemme i Giudei vivevano sicuri, ora che le mura erano state ricostruite ed erano ben sorvegliate dalle sentinelle. Allora tutti pensarono di ringraziare il Signore di questo. Si radunarono tutti, uomini e donne, e dissero a Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato al suo popolo. Esdra era uno scriba, cioè un esperto nella spiegazione della legge. Esdra dunque

portò il libro della legge del Signore davanti a tutto il popolo radunato, e salì su una tribuna di legno costruita per l'occasione. Benedisse il Signore, tutti in piedi risposero «Amen», poi ascoltarono la lettura e la spiegazione della legge del Signore. Tutti riconobbero di averla tante volte trasgredita, e dicevano: «Tu, Signore, non ci hai trattato secondo le nostre colpe, ma ci hai sempre colmato di favori! Ecco, ora noi promettiamo di osservare ogni co-

mandamento della tua legge». Poi con gran gioia, tra inni e canti, si fecero due processioni che girarono lungo le mura della città e si ricongiunsero nel tempio; là furono offerti sacrifici al Signore, e si fece una festa grande.



8 GIOBBE MESSO ALLA PROVA

Giobbe 1-42

Oramai tutti avevano ben compreso che chi non è fedele al Signore

va incontro a tante difficoltà. Ma è solo per questo motivo che bisogna essere fedeli? Bisogna forse evitare di commettere il male soltanto per evitare i castighi di Dio? O bisogna comportarsi bene sempre, qualunque cosa accada? La storia di Giobbe dà la risposta a questa domanda. Viveva nella terra di Uz un uomo giusto e irreprensibile, che temeva Dio ed evitava il male. Egli aveva sette figli e tre figlie, e possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine; aveva alle proprie dipendenze una servitù molto numerosa, ed era il più importante degli uomini d'Oriente. Il suo nome era Giobbe. Un giorno il Signore disse a Satana: «Hai visto il mio servo Giobbe? Nessuno sulla terra è retto come lui». Ma Satana rispose: «Prova a togliergli qualche suo possedimento, e vedrai che ti maledirà!» Il Signore allora disse a Satana: «Tutto quello che ha è in tuo potere; ma non danneggiare il suo corpo». Ed ecco che un giorno venne da Giobbe un messaggero ad annunciargli: «I predoni hanno fatto un'incursione e hanno portato via i tuoi buoi e le tue asine, uccidendo i guardiani!» Stava ancora parlando, quando giunse un altro messaggero a dirgli: «Un fuoco ha bruciato le pecore e i loro guardiani!» E un altro ancora annunciò: «I nemici ti hanno portato via tutti i cammelli!» Infine un altro messaggero disse: «I tuoi figli e le tue figlie erano in festa, quando la casa è crollata sopra di loro e tutti sono morti!» Allora Giobbe si gettò a terra e disse: «Tutto quello che avevo era dono del Signore. Ora egli me l'ha tolto: sia fatta la sua volontà».

9

GIOBBE E' COLPITO ANCORA *Gobbe 1-42*

Per volontà del Signore, Giobbe era stato duramente colpito nei suoi affetti e nelle sue ricchezze: tutti i suoi figli e tutte le sue figlie erano morti, e aveva perduto anche tutti i suoi averi. Eppure Giobbe si era sottomesso alla volontà del Signore: molto si era addolorato, ma non aveva odiato Dio. Ma Satana non era soddisfatto: voleva che Giobbe si allontanasse da Dio. Allora Satana disse al Signore: «Io so perché Giobbe continua a

benedirti: è ancora vivo e in buona salute. Prova a colpire il suo corpo, e ti maledirà!» E il Signore disse a Satana: «E' in tuo potere, ma risparmiagli la vita. Vedremo se mi ama davvero!» Satana allora colpì Giobbe con piaghe in tutto il corpo, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe, in segno di lutto, andò a sedersi su un mucchio di cenere. Molto grande davvero era la sua sofferenza! Sua moglie gli disse: «Insisti ancora ad accettare la volontà di Dio? Ormai devi maledirlo, dopo tutto quello che ti è successo!» «Tu parli come una sciocca» rispose Giobbe. «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?»



10

GIOBBE E I TRE AMICI *Gobbe 1-42*

Giobbe era stato colpito da ogni male: aveva perso i figli, non aveva più alcuna ricchezza e il suo corpo era tutto piagato. Eppure egli rimaneva fedele al Signore. Un giorno vennero tre suoi amici: essi commiserarono Giobbe e mostrarono

comprensione per lui, ma non poterono fare a meno di dirgli che se soffriva tanto, doveva avere commesso qualche male. A questi discorsi Giobbe replicava che quello non era il suo caso. Egli non aveva commesso alcun male: soffriva senza saper il perché.

11

GIOBBE INTERROGA DIO *Giobbe 1-42*



Giobbe, provato da tante sofferenze, levò infine la sua voce a Dio, chiedendogli la causa della sua grande tribolazione. Ma il Signore da un turbine gli rispose che non tutto possono capire gli uomini. Soltanto Dio sa il perché di tante cose, lui che è il creatore del cielo e della terra. Disse il Signore: «Chi è costui che vuole insegnare a me? Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se sei tanto intelligente! Chi decise le sue dimensioni? Chi l'ha resa salda, mentre cantavano in coro le stelle del mattino e applaudivano tutti gli angeli? «Da quando vivi, hai mai comandato al mattino di avanzare, hai mai detto al sole dove sorgere? Sei mai arrivato dove comincia il mare, hai mai passeggiato sul fondo degli abissi? Qual è la strada per andare dove abita la luce? Sei mai giunto ai serbatoi della neve e della grandine? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi, e ordinare che piova?» Allora Giobbe rispose al Signore e disse: «Si tratta di cose troppo grandi per me. Perciò mi pento di avere osato chiederti conto, e non dirò altro né replicherò, ma farò penitenza sulla cenere!»»



12

GIOBBE PREMIATO *Giobbe 1-42*

Benché colpito da tante sventure, Giobbe non si ribellò al Signore, né pretese di capire quello che soltanto il Signore conosce. E il Signore apprezzò la pazienza e l'umiltà di Giobbe, e gli ridiede la salute e la ricchezza: anzi, gli diede il doppio di quello che aveva prima. Tutti gli amici vennero a far festa con lui, e lo consolarono di tutte le sue disgrazie. Così il Signore benedisse gli ultimi giorni di Giobbe più dei primi. Egli vide figli e nipoti, fino alla quarta generazione.

13

NELL'ATTESA DEL MESSIA

Daniele 7

Colui che i profeti avevano preannunciato, il Messia lungamente atteso da quella parte del popolo d'Israele che era rimasta fedele al Signore, nel tempo stabilito da Dio finalmente giunse. Si avverava così la profezia di Daniele. Essa è nota come «la visione del Figlio dell'uomo» e ci presenta un Anziano attorniato da angeli di fronte a cui, sulle nubi del cielo, giunge un Figlio di uomo: e a lui l'Anziano conferisce potere eterno e un regno che non avrà mai fine. Così parlò Daniele.



14

LA VISIONE DEL FIGLIO

DELL'UOMO *Daniele 7*

«Guardavo, quand'ecco furono portati dei troni, e un Anziano di nobile aspetto sedette: la sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana. Il suo trono era come una vampa di fuoco. «Guardavo, quand'ecco apparve sulle nubi del cielo uno, simile a un Figlio di uomo. Giunto fino all'Anziano fu presentato a lui ed egli gli diede potere, gloria e regno.

Tutti i popoli serviranno il Figlio dell'uomo. Il suo potere è eterno, e il suo regno non sarà mai distrutto».

L'ATTESO E' QUI *Daniele 7*

Quando il profeta Daniele scrisse la visione del Figlio dell'uomo, era come se proponesse un enigma: che cosa mai voleva dire? Quando però Gesù, riferendosi alla sua vita terrena e alla sua missione, varie volte ha chiamato se stesso Figlio dell'uomo, allora tutto è diventato chiaro. Egli, Gesù, è Dio

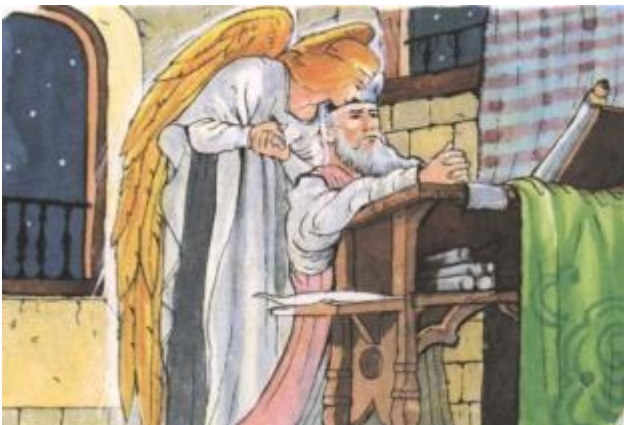
perché viene dal cielo. E' uomo, e infatti ha l'aspetto di un figlio di uomo. Dio Padre, l'Anziano, lo ha reso re dell'universo, e re che regna per sempre: infatti è Dio, e perciò vive in eterno.



16

ZACCARIA E ELISABETTA *Luca 1*

Al tempo in cui sulla Palestina regnava Erode, tra i sacerdoti che a turno prestavano servizio nel tempio di Gerusalemme c'era un uomo di nome Zaccaria. Egli era ormai molto avanti negli anni, e così era anche sua moglie Elisabetta. Zaccaria e Elisabetta erano buoni, preoccupati di osservare in tutto la legge del Signore; ma avevano un dispiacere: il Signore non aveva concesso loro di avere un figlio, benché lo avessero pregato tanto. Ora erano vecchi, e avevano perso la speranza di averne uno. Un giorno in cui era di servizio nel tempio, toccò a Zaccaria entrare nel Santo, la stanza dove soltanto i sacerdoti potevano entrare, ad offrire al Signore l'incenso, mentre fuori il popolo attendeva pregando. Era dunque intento a mettere l'incenso sul braciere, collocato sopra l'altare d'oro, quando Zaccaria vide un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare. A quella apparizione egli fu preso da timore; ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria! Il Signore ha ascoltato le tue preghiere, e concede a te e a tua moglie Elisabetta di avere un figlio, al quale metterai nome Giovanni».



17

ZACCARIA E L'ANGELO *Luca 1*

L'angelo, là nel tempio, aveva parlato a Zaccaria: gli aveva annunciato che lui e sua moglie Elisabetta, benché vecchi, avrebbero avuto un figlio. Zaccaria non riusciva a crederci, ma l'angelo gli disse: «Tu sarai molto felice della sua nascita; e molti saranno a rallegrarsi. Egli preparerà un popolo ben disposto ad accogliere il Signore che sta per venire. Io sono Gabriele, e sto al cospetto di Dio. E lui che mi ha mandato a parlarti. Poiché tu non credi, ecco: resterai muto fino a quando queste cose si realizzeranno».



18

ZACCARIA TORNA A CASA *Luca 1*

Il sacerdote Zaccaria aveva dubitato di poter divenire padre di un bambino; per questo l'angelo Gabriele gli aveva detto: «Come segno che dico la verità, resterai muto fino a quando quello che ti ho annunciato si avvererà». E difatti Zaccaria, uscito dal tempio, non riusciva più a parlare, e con la folla che lo stava attendendo dovette cercare di spiegarsi a gesti. Allora tutti compresero che nel tempio egli aveva avuto una visione. Concluso il suo servizio, Zaccaria tornò a casa, e dopo qualche tempo sua moglie Elisabetta si accorse che l'annuncio del Signore stava per realizzarsi: ella sarebbe diventata madre di un bambino. Si rese conto che questo era dovuto a un grande favore da parte di Dio, e allora ringraziò con tutto il cuore il Signore, che aveva esaudito la sua preghiera. Quel bambino, di cui lo stesso angelo Gabriele aveva indicato il nome, era Giovanni, che significa "Dio è favorevole". In seguito egli fu anche chiamato Giovanni Battista. A lui il Signore affidò il grande compito di preparare il popolo d'Israele ad accogliere Gesù, il Messia annunciato dai profeti.



19

UNA GIOVANE DI NOME

MARIA *Luca 1*

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in un villaggio della Palestina chiamato Nazaret. Là viveva una giovane donna di nome Maria: Dio conosceva il suo cuore, che era col-

mo di fede e di amore per lui. Per questo il Signore aveva già fatto per Maria una cosa straordinaria: l'aveva ricolmata della sua grazia, cioè l'aveva come riempita, da sempre, di tutto il suo amore. Dio aveva fatto questo, perché aveva visto che, fra tutte le donne, Maria era la più degna di divenire la

madre del suo Figlio.



20

MARIA MADRE DI DIO *Luca 1*

Un giorno l'angelo Gabriele fu inviato da Dio nel villaggio di Nazaret. Egli entrò nella casa di Maria e le disse: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te». Quello era un saluto insolito, e Maria si chiese che cosa significassero quelle parole. L'angelo proseguì: «Non temere, Maria: tu hai tutto il favore di Dio. Per questo diverrai la madre di un bimbo, al quale metterai nome Gesù. Egli sarà grande! L'Altissimo Signore Dio lo chiamerà suo Figlio, e gli darà il trono di Davide suo antenato. Egli regnerà sul suo popolo, e il suo regno

non avrà mai fine». Maria allora chiese: «Come posso avere un bimbo, se non sono ancora sposata?» L'angelo Gabriele le spiegò: «Lo Spirito Santo scenderà su di te; la potenza dell'Altissimo Dio ti avvolgerà come una nube: e il bimbo che nascerà sarà santo, sarà il Figlio di Dio. Ti do una prova che dico il vero: sta per avere un bimbo anche la tua parente Elisabetta, benché vecchia, perché nulla è impossibile al Signore Dio». Allora Maria disse: «Eccomi: sono la serva del Signore. Voglio fare la sua volontà: accada pure quello che tu hai detto!»



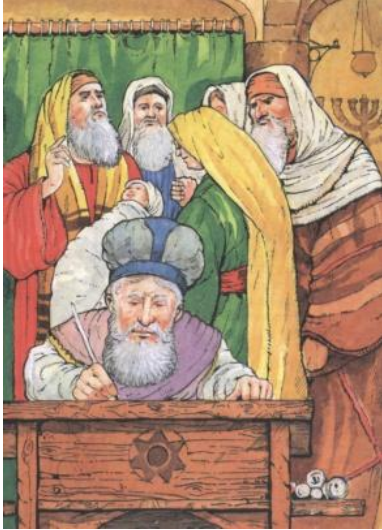
21

MARIA VA A TROVARE ELISABETTA *Luca 1*

Maria aveva saputo dall'angelo Gabriele che la sua anziana parente Elisabetta era in attesa di un figlio, quel figlio che aveva tanto atteso e che ora giungeva come un segno: Dio aveva ascoltato le preghiere sue e del suo sposo Zaccaria. Decise allora di andare a trovare Elisabetta, per darle la bella notizia che anche lei, Maria, attendeva un bimbo, il cui padre era Dio. Ma

Elisabetta già lo sapeva, perché quando Maria giunse nella sua casa e la salutò, ella si sentì come ispirata da Dio e rispose: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! Quale grande grazia, che la madre del mio Signore venga da me!» Elisabetta ricordò poi il suo sposo Zaccaria,

che in cuor suo aveva dubitato delle parole con le quali gli era stato annunciato il dono di un figlio, e per il suo dubbio era rimasto muto. La giovane Maria, invece, non aveva dubitato. Per questo, Elisabetta aggiunse: «Beata te, Maria, perché hai creduto che il Signore avrebbe realizzato tutto quello che ti ha fatto annunciare». Allora Maria rispose con un inno di lode al Signore Dio.



22

IL SUO NOME E' GIOVANNI *Luca 1*

Maria, che stava per divenire la madre di Gesù, rimase con la sua parente Elisabetta fino a quando a quest'ultima nacque il bimbo annunciato dall'angelo al padre incredulo, Zaccaria. Proprio perché aveva dubitato delle parole dell'inviato di Dio, Zaccaria era rimasto muto. Otto giorni dopo la nascita, secondo l'usanza, bisognava dare il nome al bambino. Poiché il padre non poteva parlare, i parenti pensarono che il bambino dovesse essere chiamato Zaccaria. Ma Elisabetta intervenne e disse: «No, si chiamerà Giovanni!» «**Giovanni?**» chiesero gli amici e i parenti. «Perché? Nessuno nella tua famiglia porta questo nome». Poi fecero segni al padre del bambino, che non poteva parlare, per sapere come voleva che lo si chiamasse. Zaccaria, spiegandosi a segni, si fece dare una tavoletta e vi scrisse sopra: «Giovanni è il suo nome». E non appena ebbe scritto il nome del bambino, proprio come l'angelo Gabriele aveva annunciato, Zaccaria recuperò l'uso della parola, e innalzò un inno di lode al Signore. Parenti e vicini si meravigliarono delle cose insolite che accadevano, e si domandavano: «Che cosa diventerà questo bambino?»



23

GIUSEPPE IL FALEGNAME

Matteo 1

Maria stava per diventare la madre del Figlio di Dio. Ella era fidanzata a Giuseppe, un umile falegname di Nazaret che era però un discendente del grande re Davide. Quando seppe che Maria, la sua promessa sposa, stava per diventare la madre di un bimbo, Giuseppe pensò di liberarla dalla promessa. Ma un angelo gli apparve, e gli spiegò: «Giuseppe, non esitare a prendere come tua sposa Maria: il suo bimbo è Figlio di Dio!» L'angelo gli disse

anche il nome del bambino: Gesù, che significa "Dio è Salvatore", e aggiunse: «E' proprio il nome giusto, perché quel bambino, Figlio di Dio, salverà il suo popolo dai suoi peccati». Allora Giuseppe ricordò tante cose dette dai profeti e scritte nei libri sacri che si leggevano ogni sabato nella sinagoga. Ricordò in particolare che il profeta Isaia aveva parlato di una donna non sposata che avrebbe avuto un figlio, chiamato Emmanuele, nome che significa "Dio è con noi". Il bambino di Maria era dunque lui l'Emmanuele, Dio che si faceva uomo come noi per stare con noi! Giuseppe si sentì il cuore pieno di amore per Dio, che realizza cose meravigliose e adempie alle promesse, e si rese conto di quale grande incarico riceveva in quel momento da Dio: essere il custode, il protettore del Figlio di Dio, tenere in terra il posto del padre. Allora Giuseppe non ruppe il fidanzamento, e prese Maria come sua sposa, ed ebbe cura di lei. Gli altri non sapevano come stavano le cose; così, quando il bimbo nacque, tutti pensarono che fosse figlio di Giuseppe. Per la legge egli era figlio di Giuseppe, e poiché Giuseppe era un discendente di Davide, anche Gesù fu considerato un discendente dell'antico re. Anche questo, come avevano detto i profeti.

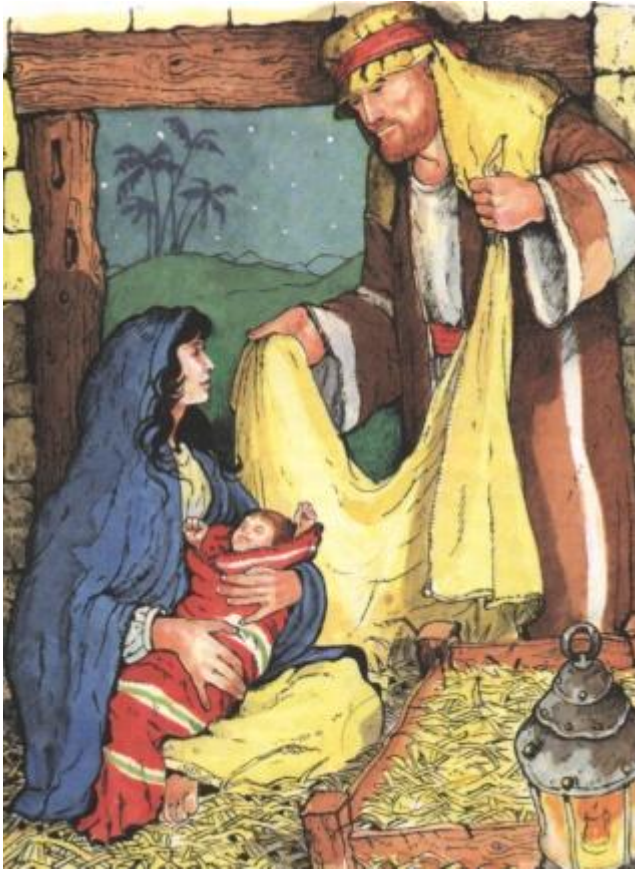


24

DA NAZARET A BETLEMME *Luca 2*

Cesare Augusto, l'imperatore di Roma che comandava anche in Palestina, ordinò che si facesse un censimento: voleva cioè che si contassero quanti abitanti vivevano nell'Impero

romano. Il censimento doveva svolgersi così: ognuno doveva andare a farsi registrare nel luogo d'origine della sua famiglia. Poiché Giuseppe era discendente di Davide, e Davide era di Betlemme, dovette andare da Nazaret, dove abitava, a Betlemme: egli prese un somarello, gli fece salire in groppa Maria, e partì.



E' NATO GESU' *Luca 2*

Giuseppe e Maria, la sua sposa, erano in viaggio da Nazaret a Betlemme. Era questo un viaggio piuttosto lungo e disagiata, specie per Maria, la quale stava per dare alla luce il suo bambino. Ma bisognava andare, perché l'imperatore di Roma, che comandava anche in Palestina, aveva ordinato che ciascuno si recasse nel suo luogo d'origine per il censimento. I viaggi allora si facevano così: si camminava durante il giorno, e la notte ci si fermava nelle locande che si trovavano lungo la strada. Per alleviare la fatica di Maria Giuseppe la

faceva viaggiare in groppa a un asinello. Dopo parecchi giorni di cammino Giuseppe e Maria arrivarono a Betlemme, la città di Davide, affollata di forestieri anch'essi venuti per il censimento. Giuseppe cercò alloggio nella locanda, ma la trovò tutta piena. Maria stava per dare alla luce il bambino, e bisognava trovare un riparo. Giuseppe trovò una grotta, di quelle che i pastori e i contadini usavano come stalla. E là, in quella grotta, Maria diede alla luce il suo bambino, il Figlio di Dio. Con cura ella lo avvolse in fasce, e lo depose nella mangiatoia.



26

IL CANTO DEGLI ANGELI *Luca 2*

Nei campi intorno a Betlemme c'erano dei pastori, i quali passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge. Una notte accadde una cosa straordinaria: d'improvviso essi furono tutti avvolti e rischiarati da una grande luce, e nella luce videro un angelo del Signore. I pastori furono presi da timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: vi porto una bella notizia, una notizia che procurerà grande gioia a voi e a tutto il popolo. Oggi a Betlemme, la città di Davide, è nato il

Salvatore, il Messia annunciato dai profeti, il Signore! Andate a vederlo; lo riconoscerete quando troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia». E subito si unirono a quello che aveva parlato altri angeli, che

si misero a lodare Dio dicendo: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama». Concluso il loro canto di lode, gli angeli si allontanarono dai pastori risalendo verso il cielo. I pastori, ancora tutti stupiti per quello che avevano visto e sentito, si dissero l'un l'altro: «Andiamo fino a Betlemme, per vedere quello che è successo e che il Signore ci ha fatto conoscere».



27

L'ANNUNCIO AI PASTORI *Luca 2*

L'angelo del Signore aveva dato un annuncio straordinario ai pastori che stavano a guardia delle loro greggi nei campi intorno a Betlemme: a Betlemme era nato un bambino, il Cristo Signore,

cioè il Messia, di cui avevano parlato tante volte i profeti. Ed ora i pastori avevano la possibilità di vederlo, e avevano il privilegio, loro così poveri e disprezzati da tutti, di vederlo per primi. Davvero Dio non fa differenza di persone: anzi, i poveri e gli umili sono i suoi prediletti!



28

MARIA LODA IL SIGNORE *Luca 1*

Maria, chiamata da Dio a divenire la madre del suo Figlio Gesù, lodò il Signore con un grande inno, che molti ripetono tuttora come una preghiera. Maria così disse: «L'anima mia loda il Signore ed esulta, piena di gioia, in Dio mio salvatore, poiché egli ha guardato me, sua umile serva. D'ora in poi gli uomini che verranno mi chiameranno beata. Dio onnipotente ha fatto in me cose meravigliose. Santo è il suo nome: di padre in figlio sarà misericordioso verso tutti coloro

che lo amano. Egli ha mostrato la sua potenza: ha fatto fallire i progetti dei superbi, ha mandato in rovina i potenti, mentre ha dato aiuto agli umili. Ha

colmato di beni gli affamati, mentre ha mandato via i ricchi a mani vuote. Si è ricordato di essere misericordioso e perciò ha mandato un soccorso a Israele suo popolo, secondo la promessa che aveva fatto ad Abramo e ai suoi discendenti, per sempre».



29

L'OMAGGIO DEI PASTORI *Luca 2*

I pastori avevano ricevuto dall'angelo l'annuncio che a Betlemme era nato il bambino Gesù. Andarono dunque in fretta a Betlemme, e nella stalla dove Giuseppe e Maria

avevano trovato riparo videro il bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Allora i pastori ringraziarono Dio, perché quel bambino era la prova dell'amore che Dio aveva per gli uomini. I pastori, poi, non tennero la loro gioia tutta per sé, ma a tutti quelli che incontravano raccontavano l'evento meraviglioso che si era verificato.



30

ZACCARIA RINGRAZIA IL SIGNORE *Luca 1*

Quando nacque il suo bambino Giovanni, il padre Zaccaria innalzò un canto di lode al Signore per le meraviglie che si andavano compiendo. «Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha fatto visita e ha liberato il suo popolo. Tra i discendenti di Davide ha fatto nascere un Salvatore, come aveva promesso per bocca dei santi profeti. Egli è stato misericordioso. Ora possiamo servirlo senza paura, fedeli a lui per tutta la vita. E tu, figlio mio, diventerai profeta

dell'Altissimo Dio: camminerai davanti al Signore a preparargli la strada. Annuncerai al suo popolo che Dio lo salva nella sua bontà e perdona tutti i suoi peccati. Il Signore brillerà per noi come il sole nelle tenebre e guiderà i nostri passi sulla strada della pace». E così fu: Giovanni, il bambino che era

nato, crebbe nel corpo e nello spirito preparandosi alla missione che lo attendeva. Egli sarebbe stato l'ultimo dei profeti, incaricato di indicare che Gesù, il Messia, era arrivato tra gli uomini.



31

UN BAMBINO E' NATO PER NOI

Isaia 9; 11; 35; 62

Il bambino nato a Betlemme era il Messia, cioè il Salvatore tanto atteso dai profeti e dal popolo di Israele. Così il profeta Isaia aveva annunciato la sua venuta: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. «Un bambino è nato per noi! Sulle sue spalle egli porta gli emblemi del Re. «Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine, nel regno che egli viene a rendere saldo e forte: nel suo regno tutti faranno ciò che è buono e giusto davanti a Dio. «Egli, discendente di Davide, porterà con

sé lo Spirito di Dio. Non giudicherà secondo le apparenze, ma con giustizia, senza riguardo per i potenti e i violenti. «Nel suo regno, il lupo dimorerà con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitellino e il leone pascoleranno assieme, e basterà un fanciullo a guidarli. Insieme al pascolo andranno anche la mucca e l'orsa, con i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, senza uccidere più; il bimbo giocherà senza pericolo con i serpenti. «In tutto il regno di Dio nessuno più si comporterà male; tutti vivranno in armonia e in pace. «Ecco: arriva il Salvatore».

